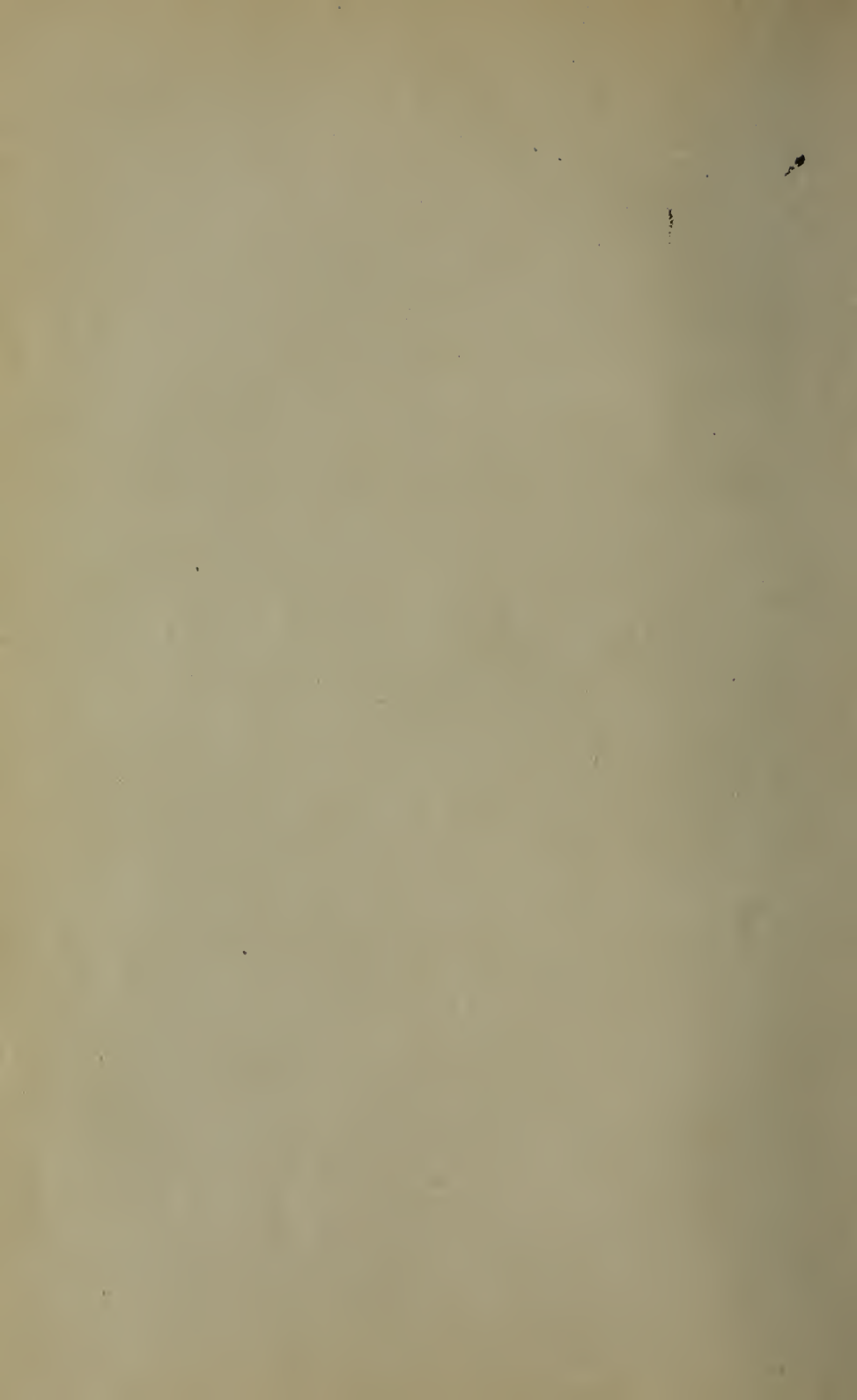
Estratto dagli **Studi italiani di Filologia classica**

Vol. II.

R. SABBADINI

IL COMMENTO DI DONATO A TERENZIO

FIRENZE–ROMA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI BENCINI

1893.

All'illustre collega
O. Occioni
dono dell'autore

IL COMMENTO DI DONATO A TERENZIO

Chi leggerà questo lavoro sarà forse tentato di pensare che esso preluda all'edizione critica dell'intero testo di Donato. A dire il vero il bisogno di una tale edizione è universalmente sentito, e la mancanza ne è stata sin troppo lamentata; ma il mio lavoro sta da sè, e si propone due scopi: l'uno di orientare sul materiale manoscritto e stampato, l'altro di dare un nuovo impulso alla questione donatiana. I *Saggi di testo* aggiunti alla fine oltrechè esemplificare i miei ragionamenti, possono anche mostrare il metodo che io vorrei tenuto nell'edizione critica. [1]

Tabella degli autori più spesso citati.

Becker = Iac. Al. Becker *Quaestiones de Aelii Donati in Terentium commentariis*, Mainz 1870.

Bruns = *P. Terentii Afri comoediae sex.* Textum ad fidem codicis Halensis..... edidit, scholia a vulgatis diversa ex eodem codice descripsit.... P. Iacobus Bruns, Halae 1811.

Cloetta = Wilhelm Cloetta *Beiträge zur Litteraturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance;* I *Komödie und Tragödie in Mittelalter*, Halle a. S. 1890.

[1] Il disegno di un' edizione critica di Donato era stato sin dal 1821 concepito da Luigi Schopen, che ci lavorò attorno per più di quarant' anni; ma nel 1867 morì senza averne fatto nulla. Il disegno fu ripigliato da Augusto Reifferscheid, che ereditò tutto il materiale dello Schopen; ma anche egli morì senza averne fatto nulla nel 1887. Giorgio Wissowa, che aveva accettato di collaborare all'impresa col Reifferscheid, dichiarò nel 1889, che la avrebbe portata a compimento da solo (*Biographisches Jahrbuch für Alterthumskunde* 1889 p. 39. 47). All'edizione critica ha pensato anche Carlo Dziatzko (Gerstenberg p. 35).

Dziatzko *Andria* = Carl Dziatzko *Zur Kritik und Exegese der griechischen und lateinischen Komikerfragmente.* In *Rheinisches Museum* 31 (1876), p. 370-380.

Dziatzko *Beiträge* = Karl Dziatzko *Beiträge zur Kritik des nach Aelius Donatus benannten Terenzcommentar.* In *Jahrbücher f. class. Philologie,* X Supplementb. (1879), p. 662-696.

Dziatzko *Donat* = Karl Dziatzko *Zum Terenzcommentar des Donat.* In *Rhein. Museum* 29 (1874), p. 445-464.

Gerstenberg = Henr. Gerstenberg *De Eugraphio Terentii interprete,* Jenae 1886.

Hahn *1870* = Wilhelm Hahn *Zur Entstehungsgeschichte der Scholien des Donat zum Terenz,* Halberstadt 1870.

Hahn *1872* = Wilh. Hahn *Zur Entstehungsgeschichte der Scholien des Donat zum Terenz* (II), Stralsund 1872.

Keil = Henr. Keil *Ioannis Aurispae Epistula.* In *Index scholarum,* Halae 1870.

Klotz = *P. Terenti comoediae cum scholiis Aeli Donati et Eugraphi commentariis* ed. Reinholdus Klotz, Lipsiae 1838-1840.

Könighoff = J. Könighoff *De scholiastae in Terentium arte critica commentatio,* Aachen 1840.

Leo = Friedrich Leo *Die Ueberlieferungsgeschichte der terenzischen Komödien und des Commentar des Donatus.* In *Rhein. Museum* 38 (1883), p. 317-347.

Lindenbrog = *Publii Terentii comoediae et in eas Aelii Donati et Eugraphii commentaria* rec. Fr. Lindenbruchius, Parisiis 1602.

Löffler = Franc. Iosephus Löffler *De Calphurnio Terentii interprete,* Argentorati 1882.

Reifferscheid *Evanthius* = Aug. Reifferscheid *Evanthius et Donati commentum de comoedia.* In *Index scholarum,* Vratislaviae 1874.

Reifferscheid *Praefationes* = Aug. Reifferscheid *Donati in commenta terentiana praefationes.* In *Index scholarum,* Vratislaviae 1875.

Reinhold = Car. Guernher. Reinhold *Adnotationes criticae in Terentium. Adiecta est de Donato Terentii interprete observatio,* Primislaviae 1830.

Richter = Alex. Richter *Donati commentarii quem usum habeant ad illustrandam singularum Terentii vocum corruptelam,* Bonnae 1854.

Ritschl = *Vita Terenti a Frid. Ritschelio emendata atque enarrata.* In *C. Suetoni Tranquilli reliquiae* ed. A. Reifferscheid, Lipsiae 1860, p. 26-36; 481-538.

Sabbadini *Aurispa* = Remigio Sabbadini *Biografia documentata di Giovanni Aurispa,* Noto 1891.

Sabbadini *Testi* = R. Sabbadini *Storia e critica di alcuni testi latini.* In *Museo italiano di antichità classica,* III, p. 319-476.

Scheidemantel = Eduard Scheidemantel *Quaestiones Evanthianae,* Lipsiae 1883.

Schopen *1821* = Ludovicus Schopen *De Terentio et Donato eius interprete dissertatio,* Bonnae 1821.
Schopen *1826* = Lud. Schopen *Specimen emendationis in Ael. Donati commentarios terentianos ad novam totius operis editionem indicendam propositum,* Bonn 1826.
Teuber *1881* = Aug. Teuber *De auctoritate commentorum in Terentium quae sub Aelii Donati nomine circumferuntur,* Eberswalde 1881.
Teuber *1891* = Aug. Teuber *Zur Kritik der Terentiusscholien des Donatus.* In *Jahrbücher f. class. Philologie,* 1891, p. 353-367.
Umpfenbach *Scholien* = F. Umpfenbach *Die Scholien des codex Bembinus zum Terentius.* In *Hermes* II (1867), p. 337-402.
Umpfenbach *Terentius* = *P. Terenti comoediae* ed. Franciscus Umpfenbach, Berolini 1870.
Usener = H. Usener *Vier lateinische Grammatiker.* In *Rhein. Museum* 23 (1868), p. 490-507 (*Evanthius* p. 493-496).
Weinberger = Wilh. Weinberger *Beiträge zu den Bühnenalterthümern aus Donats Terenzkommentar.* In *Wiener Studien* 1892, p. 120-130.
Westerhof = *P. Terentii comoediae commentario perpetuo illustratae. Accedunt interpretes vetustiores Aelius Donatus, Eugraphius, Calphurnius;* cur. Arn. Henr. Westerhovius, Hagae comitum 1726.

Tabella delle sigle.

A	= cod. Parigino 7920	*n*	= ediz. Strasburghese
a	= » Laurenziano 53. 9	*o*	= » Milanese
B	= » Parigino 7921	*p*	= » di Calfurnio
b	= » Laurenziano 53. 31	*R*	= cod. Riccardiano
C	= » Canon. di Oxford 95	*r*	= » Ambrosiano A 144 sup.
c	= » Laurenziano 22 sin. 6	*S*	= ediz. dello Stefano 1529
D	= » di Dresda	*s*	= cod. Ambrosiano D 70 sup.
d	= » Fiesolano	*T*	= » Vaticano 2905
e	= » di Leida	*t*	= » Vatic.-Ottoboniano 2023
F	= edizione del Lindenbrog	*V*	= » Vatic.-Regin. 1496
L	= cod. Lincoln. di Oxford 45	*v*	= » Vatic.-Regin. 1595
l	= ediz. Romana	*x*	= » Vatic.-Palat. 1630
M	= cod. Malatestiano	*z*	= » Vaticano 1513
m	= ediz. Veneta	*O*	= tutte le fonti consultate
N	= cod. Napoletano	*rell.*	= reliqui.

Nella notazione critica adopero le formole d'uso.
Si badi a questi segni speciali:

*** significa lacuna; p. e.: Menander. *** pontes.
— serve a risparmiare l'intera trascrizione di una parola o di un passo; p. e. *comm—,* invece di *commutare; —tare,* invece di *commutare; contra — ait,* invece di *contra illud quod ait.*

I.

§ 1. Origine e natura del commento.

È singolare ed insieme istruttiva la disparità dei giudizi, che furono pronunciati sul commento di Donato a cominciare dal secolo XV, in cui venne nuovamente in luce, sino ai giorni nostri. Nel secolo XV esso fu ammirato universalmente. L'Aurispa, il suo scopritore, lo reputava tale che ' nullo erudito lo lesse mai senza grande voluptate '; [1] Guarino chiama Donato ' nobilissimus commentator '; [2] Calfurnio poi ne parla con entusiasmo: ' Donato è il solo che ci dia la chiave per intendere Terenzio e la commedia romana; autore serrato, acutissimo nel giudicare l'arte terenziana, incisivo nell'esporre il significato dei vocaboli e che mira sempre allo scopo, senza superfluità, senza verbosità. ' [3] Qualche riserva fu fatta, ma riguardava più che altro la condizione del testo, giudicato molto guasto p. e. da Pier Candido Decembrio [4] e detto da Calfurnio [5] ' in molti luoghi sì lacunoso e corrotto, da non se ne poter cavare la lezione originaria '.

Solo nella prima metà del sec. XVI il commento di Donato ricevette un grave colpo da Giano Parrasio. Il Parrasio scelse dall'*Andr.* e dall'*Eun.* una serie di scolii, che contengono interpretazioni doppie o contraddittorie di uno stesso passo terenziano e ne conchiuse che, se Donato ha

[1] Sabbadini *Aurispa* p. 65.
[2] A. Decembrii *Politia liter.* p. 159.
[3] Löffler p. 41.
[4] Sabbadini *Testi* p. 406-407.
[5] Löffler p. 44.

composto un commento a Terenzio, non è quello che noi possediamo; il testo che arrivò a noi è nato dal miscuglio di due e forse più commenti.[1]

Il giudizio del Parrasio fece fortuna e fu seguìto nel secolo medesimo da Pietro Nanning[2] (Nannius, † 1557) e da Giovanni Wilhelm,[3] nel secolo XVII dal Lindenbrog,[4] da Gerardo Giovanni Vos,[5] Gasparo Barth († 1658),[6] Tanaquil Faber,[7] Giovanni Alberto Fabricius,[8] i quali tutti su per giù ritengono che il commento di Donato andò perduto e che la nostra collezione ne contiene solo estratti confusi e indigesti.

Anche nel secolo XVIII sentiamo l'eco del giudizio del Parrasio; e il Westerhof[9] e lo Zeune[10] p. e. credono che il commento di Donato ci è pervenuto frammentoso. Ma incontriamo poi altri che, pur facendo la debita parte alle corruzioni e alle interpolazioni del testo, tengono in alta stima Donato; così il Lessing lo riguardò come un grande educatore del gusto letterario,[11] e il Bentley ne trasse molto materiale critico per la sua edizione di Terenzio (1726), seguendo l'esempio del Rivius,[12] che sin dalla prima metà del secolo XVI aveva nelle acute e giudiziose *Castigationes* adoperato il commento donatiano come principale strumento ad emendare Terenzio.

1 Gruteri *Thesaurus*, Francoforte 1602, I p. 808-810.

2 Il Nanning chiama il commentatore ' stolidissimo ciarlatano, che si spaccia per Elio Donato, ' cfr. Westerhof I p. IX.

3 Nell'opera *Verisimilium libri tres*, Anversa 1582, cfr. Becker p. 6.

4 Lindenbrog (nel 1602) p. 621.

5 Nel *De arte grammatica*, Amsterdam 1635, cfr. Becker p. 6.

6 Becker p. 6.

7 Nelle *Epistolae*, pubblicate nel 1659; cfr. Becker p. 6.

8 Becker p. 17.

9 I p. VIII-IX.

10 Nell'edizione di Terenzio del 1774.

11 Becker p. 3. 4.

12 Io. Rivii *Castigationes plur. ex Terentio locorum*, Coloniae 1532, p. 9. ' Qua in re mihi nihil fuit potius, quam ut Donati, ubicumque liceret, fidem sequerer, interpretis undecumque doctissimi, ab eoque ne transversum quidem, ut aiunt, digitum discederem, sed citra superstitionem tamen et cum iudicio semper. '

Ben più acutamente e variamente fu giudicato e considerato il commento di Donato nel secolo nostro. [1] La serie dei critici che se ne occuparono si apre con lo Schopen, il quale diede alla questione un nuovo indirizzo e un notevole impulso. Nel suo programma del 1821 egli comincia dal dire che il commento non è opera di un solo e che ciò fu intraveduto dal Parrasio, dal Wilhelm, dal Faber, dal Vos, dal Lessing (p. 43), ma che la questione deve essere trattata a fondo. Lo Schopen osserva come spesso negli scolii al medesimo passo si incontrino ripetizioni, differenze, contraddizioni, che è assurdo far risalire ad un unico autore (p. 44-45). Il commento originario di Donato per l'una parte fu abbreviato e compendiato, per l'altra fu ingrossato di nuove note da maestrucoli guasta mestieri: uno di costoro lo ha fino alla nausea rimpinzato di citazioni virgiliane, spesso inopportune e senza senso (p. 48-49). Però il fondo del commento è donatiano, ed egli riconosce Donato specialmente in cinque serie di note, che sono: 1° le osservazioni sulla proprietà e natura del linguaggio terenziano; 2° le note sull'economia dell'azione e sui caratteri; 3° i confronti con gli autori greci; 4° le varianti dei codici; 5° gli avvertimenti sul gesto e sul colorito della voce (p. 46-48). Nel programma del 1826 (p. 5 *) lo Schopen dichiara di ammettere, che negli scolii donatiani ebbero parte più commentatori e ciò risultare dal fatto che nell'introduzione sulla commedia accanto a Donato ha lavorato anche Evanzio.

Uno dei primi ad accettare le conclusioni dello Schopen fu lo Stallbaum nella sua edizione di Donato e Terenzio del 1830-1831. [2] Allo Schopen si accostò anche il Reinhold nel suo programma del 1830 (p. 23-25), ma per la formazione della nostra raccolta se ne stacca, proponendo una nuova ipotesi. Donato, egli dice, commentò Terenzio nella

[1] Il Bruns (I p. xxv) nel 1811 giustificava la sua pubblicazione degli scolii del cod. di Halle col notare, che nessuno fece colpa agli editori di Donato di averne pubblicato intero il commento, nel quale 'insunt falsa ridicula et inepta'.

[2] vol. VI p. 340-341.

scuola, ma non pubblicò il commento. I suoi scolari ne presero appunti, sui quali poi un copista raffazzonò alla meglio o alla peggio la collezione che ci è arrivata. Di qui si spiegano tutte le ripetizioni, le contraddizioni e le stupidaggini che deturpano il commento. L'ipotesi del Reinhold fu accettata dal Klotz nella sua edizione di Donato e Terenzio degli anni 1838. 1840. [1]

Il Könighoff nel 1840 e il Richter nel 1854 trattarono la questione da un punto di vista speciale, cioè della notazione critica che si incontra nel commento di Donato. Entrambi sono antiunitari, ed hanno un concetto desolante dello stato del nostro testo; e per questo lato si riattaccano allo Schopen. Per quanto riguarda la notazione critica si riattaccano invece al Bentley, che ad essa ha dato, come si è veduto, una grandissima importanza. Ora il Könighoff si oppone risolutamente al Bentley, cercando di dimostrare che le varianti del testo terenziano citate nel commento non hanno nessuna autorità di fronte a quelle dei nostri codici terenziani; e che molte di esse sono dovute alla smania degli scoliasti sia di arcaicizzare lo stile di Terenzio, sia di volere ad ogni costo adattare le parole di Terenzio agli esemplari greci. In tutte quelle note critiche il Könighoff non vede la mano di Donato, ma ' di meschini pedagoghi, che interpretando Terenzio ai ragazzi imbrattarono le carte di falsità e di puerilità. ' Tutto al contrario del Richter, che giudica gli scolii donatiani di una immensa utilità per la ricostruzione del testo terenziano: da essi infatti noi conosciamo alcune lezioni terenziane, scomparse sin dai tempi antichi dalla tradizione manoscritta, e moltissime altre assai migliori di quelle recate da tutti i nostri codici terenziani.

Sulla formazione della nostra raccolta espresse un'ipotesi nuova nel 1867 l'Umpfenbach, l'illustre editore di Terenzio. Secondo lui gli scolii di Donato furono dal testo continuo trasportati sui margini dei codici terenziani, dove vennero in mille modi mutilati e alterati; e dai margini

[1] I p. v; II p. IV.

un copista del medio evo li trasportò di nuovo in un testo continuo, formando quel corpo che è arrivato sino a noi. Sicchè la storia di questo testo si riassume in tre parole: aggregamento, disgregamento, riaggregamento. Vien da sè la conseguenza, che l'Umpfenbach disperi che si possa ripristinare nella sua forma genuina il commento di Donato;[1] ciò però non toglie che egli lo reputi importantissimo tanto per l'interpretazione quanto per l'emendazione del testo terenziano; e infatti nella sua edizione di Terenzio ha citato tutte le note critiche di Donato.

Un anno dopo, nel 1868, l'Usener ripiglia il tentativo dello Schopen, di sceverare cioè nel commento gli elementi donatiani dagli elementi estranei; ma parte da criteri diversi. Lo Schopen pose a base del suo sceveramento due postulati: l'erudizione e l'acume di Donato, assegnando a lui tutti quegli scolii, che rispondono ai due postulati. All'Usener dovette parere troppo soggettivo questo procedimento e scelse un altro criterio; considerando cioè le tendenze retoriche e filosofiche della scuola di Roma, dove insegnava Donato, attribuisce a lui gli scolii specialmente di genere retorico e filosofico. Un altro concetto, appena accennato dallo Schopen, ricevette nuovo sviluppo dall'Usener, il quale dal trovare nell'introduzione sulla commedia la mano di Evanzio accanto a quella di Donato argomenta, che al commento abbiano lavorato tutti e due. E così dove gli scolii a un medesimo passo sono doppi, egli assegna il primo ad Evanzio, il secondo a Donato (p. 495).

Con l'Usener Evanzio ha ottenuto, diremmo, l'ammissione ufficiale nella questione donatiana, della quale chi si occupò in seguito non potè esimersi dal prendere in considerazione anche lui; e dall'Usener in poi la dualità, almeno, del commento fu accettata dai critici. Dobbiamo però fare una eccezione per il Becker, fiero e accanito unitario. Egli se la piglia specialmente col Parrasio e con lo Schopen, contro i quali afferma che il commento di Donato è il modello dei commenti, sia per le illustrazioni

[1] Umpfenbach *Terentius* p. XXXVIII; *Scholien* p. 337.

dell' arte scenica di Terenzio, sia per l' interpretazione dello stile comico, sia per l'eleganza del dettato; e che esso è utilissimo, perchè ci fa conoscere gli esemplari greci a cui attinse Terenzio, perchè ci conserva le lezioni genuine del testo, perchè ci ha tramandate molte interpretazioni dei precedenti commentatori (p. 4-5). Il Becker crede che noi possediamo il testo genuino di Donato, e che se vi sono interpretazioni doppie e contraddittorie, ciò era nel sistema dei commentatori romani. Quest' ultimo pensiero fu espresso anche dal Rummler tre anni dopo. [1]

Fra i seguaci dell' Usener notiamo due dei più operosi illustratori di Donato, lo Dziatzko e il Reifferscheid, i quali credono che al commento di Donato vada unito quello di Evanzio. Il Reifferscheid si espresse sfavorevolmente sulla tradizione manoscritta del nostro testo; [2] su di che lo Dziatzko riserva il suo giudizio; reputa però pregevole il commento sia per il contenuto sia pei sussidi che reca alla ermeneutica e alla critica terenziana, quantunque riguardo alla critica gli sembri che l' Umpfenbach ne abbia esagerata l' importanza. [3]

Un nuovo impulso alla questione donatiana venne dal Hahn, il quale nei due programmi del 1870 e 1872 esamina gli scolii sulle figure di parola e sui *vitia orationis*. Ricerca quali definizioni dia Donato delle singole figure e dei *vitia* nella sua *Ars* e vi pone a raffronto le note del commento. Il risultato è, che in questi argomenti pochissime note si possono ritenere di origine donatiana; la maggior parte derivano da interpreti, che ignoravano crassamente la grammatica e si basavano su alcuni scolii donatiani per aggiungervene altri di suo, cadendo nei più madornali equivoci. Di interpolatori egli ne discerne almeno tre (*1870* p. 15). L' idea che ha dello stato del testo è sconfortante; ed è perciò convinto che anche da una edizione critica non si

[1] Aemilius Rummler *Quaestiones terentianae*, Halis 1873, p. 13.

[2] Reifferscheid *Evanthius* p. 2.

[3] Dziatzko in *Rheinisch. Museum* 25 (1870) p. 438; in *Philolog. Rundschau* II (1882) p. 114; Terentii Afri *comoediae*, Lipsiae 1884, p. X. XII.

ricaverebbe nessun profitto, non rimanendo del primitivo commento donatiano che pochi e informi ruderi (*1872* p. 14).

In un programma del 1881, a cui tenne dietro nel 1891 una dissertazioncella, il Teuber si riconnette all'Umpfenbach per la formazione del nostro corpo donatiano (*1881* p. 12): aggregamento, disgregamento, riaggregamento. Quanto alla divisione degli scolii, si ricongiunge all'Usener, ma battendo una via propria. Intanto egli sopprime Evanzio; e studiando l'introduzione sulla commedia, vi ravvisa l'opera di tre autori: Donato, un compilatore di Donato e un terzo interprete, del quale nulla di certo possiamo dire. Indi esamina un buon numero di scolii e ci trova una serie tripla di annotazioni. Da ultimo paragona fra loro le tre serie e conchiude che due di esse vanno solitamente d'accordo, in modo che l'una è il compendio dell'altra: nella prima serie riconosce la mano di Donato, nella seconda il suo compilatore (p. 11). La terza serie appartiene al terzo commentatore: ' un maestrucolo che spaccia molte sciocchezze e assurdità e a cui vanno specialmente attribuïte le brevissime note sulle figure. '

Nel 1883 ritentò la divisione degli scolii donatiani il Leo, movendo direttamente dall' Usener. Il Leo scorge nella nostra collezione due commenti: di Donato e di Evanzio, riuniti da un compilatore (p. 326), ma per discernere gli elementi donatiani procede diversamente dall' Usener. Egli parte dal postulato, che il nucleo del commento è donatiano ed esaminando gli scolii relativi al gesto, i quali di solito presentano un'unica redazione, li attribuisce a Donato. Fermata questa prima serie, studia il formulario di essa, e dove lo ritrova in scolii di altro genere, riconosce anche ivi Donato: e così abbiamo una seconda serie donatiana. In uno scolio di questa seconda serie incontra una confutazione introdotta con *sed male;* cerca allora i luoghi dove ricorrono formole simili (*sed melius, sed ego*) e stabilisce una terza serie donatiana, anche perchè in questi luoghi non c'è doppia redazione. Un'altra serie donatiana riconosce in quei luoghi dove ricorrono le formule *vide quam, mire* e simili (p. 331-333).

Contemporaneamente al Leo pubblicava sull'argomento una dissertazione lo Scheidemantel, il quale però concentrava la sua attenzione più su Evanzio che su Donato. E la questione infatti è da lui studiata da un punto di vista nuovo. Egli si sforza di stabilire, che oltre a una parte dell'introduzione sulla commedia, spettano ad Evanzio anche i proemi alle singole commedie. Indi determina le tendenze critiche ed estetiche di Evanzio tanto nell'introduzione quanto nei proemi, ed esamina gli scolii nei quali esse ricorrono. Da ciò conchiude, che appartengono ad Evanzio sei serie di scolii: 1° sulla coerenza e naturalezza delle parti dei personaggi; 2° sull'ottimismo di alcuni personaggi di indole malvagia, come p. e. le meretrici; 3° sulla tendenza a schivare situazioni tragiche; 4° sull'economia; 5° sulla limitazione del numero degli attori; 6° sui doppi intrecci nell'azione. Lo Scheidemantel sa che il commento ci è arrivato in uno stato miserando di corruzione e riconosce in esso l'opera di due o tre autori (p. 27. 68).

Abbiamo anche una dissertazione del Gerstenberg, del 1886. Egli veramente tratta di Eugrafio, ma entra anche nella questione donatiana. Accetta l'idea dell'Usener (p. 35), che il nostro corpo di scolii sia una compilazione di vari commenti terenziani, alcuni dei quali egli cerca di distinguere; così p. e. un commento che illustra le imitazioni dai comici greci (p. 33), poi un commento retorico, che egli non attribuisce a Donato, perchè Donato fu grammatico e non retore, bensì ad Eugrafio (p. 70. 77-78). Alla schietta provenienza donatiana assegna, col Leo e con lo Scheidemantel, gli scolii sulla pronuncia e sulla mimica (p. 54), più una serie di note, che dall'altro commento virgiliano di Donato furono da un compilatore trasportate nel commento terenziano (p. 36-40). Altre parti provengono da commentatori antichi e da interpolatori. Il Gerstenberg ha molta fede nei risultati, che si dovranno attendere da un'edizione critica del commento (p. 35).

Ultimo di tutti ha toccato, ma solo incidentalmente, la questione donatiana il Weinberger (p. 120-122), il quale

si occupa in particolare degli scolii che si riferiscono al gesto degli attori. E per questo riguardo lamenta che si sia tenuto poco conto del favorevole giudizio del Lessing su Donato; mentre dall'altro canto si guarda bene dall'esagerare l'importanza del commento. In ogni modo una base sicura mancherà a cotali studi, finchè non avremo l'edizione critica. Quanto al testo, ritiene con lo Schopen che sia stato molto alterato da un interpolatore, il quale vi affastellò scioccamente quante più potè citazioni virgiliane. Scorge del resto con l'Usener e con lo Scheidemantel due autori sì nell'introduzione che nel commento, cioè Evanzio e Donato.

Come ognun vede, la questione donatiana attrae molto i filologi; ma è generale il lamento della mancanza di un testo critico, dal quale i più si attendono nuova luce. Sull'utilità del testo critico non cade dubbio, poichè, come nel seguito del lavoro sarà dimostrato, col nostro materiale manoscritto riusciamo a ricostruire abbastanza approssimativamente l'archetipo. I codici attestano, è vero, che nel medio evo e nel periodo del rinascimento gli scolii donatiani furono variamente studiati e rimaneggiati, ma il filo della tradizione non si spezzò mai, e noi possiamo risalire sino al secolo VI-VII, in cui va collocato l'archetipo. Di questo risultato si può essere soddisfatti, e non ha più ragione di esistere il pessimismo di taluno, come del Hahn. Ma quando pure saremo arrivati all'archetipo, ci troveremo sempre davanti la sfinge donatiana: con quali mezzi e con quali criteri fu compilato quel testo nel secolo VI-VII? Ecco la domanda, che non si potrà sfuggire e alla quale furono già date tante risposte e chissà quante altre se ne daranno.

Di tutte le ipotesi sulla formazione della nostra raccolta dà più nel segno quella dell'Umpfenbach; ma anche essa è insufficiente. Lodevoli furono i tentativi di sceverare gli elementi donatiani dagli elementi estranei; ma per mancanza di metodo severo e di norme sicure si ebbero assai scarsi risultati. Il tentativo più plausibile è, a mio giudizio, quello del Teuber, il quale cominciò dal metter fuori Evan-

zio. Evanzio ha fatto sin troppo le spese alla questione donatiana; egli entra incidentalmente nell'introduzione come autore di un trattato sulla commedia, dal quale furono desunte alcune notizie; ma nel nostro commento non ebbe parte, ancorchè altri voglia ritenerlo autore di un commento terenziano. Il nucleo del commento è l'opera di un solo e questo solo è Donato, come attestano le soscrizioni dei codici: argomento questo, che, per quanto esterno, deve pur avere il suo peso, sebbene non manchino argomenti interni, uno dei quali è la continuità del commento. Prendasi p. e. il *Phor.* II 1. Il v. 1 pone il tema della controversia: ' in hac scaena accusatio est et contradictio per remotivam qualitatem. ' In tutto il commento della scena quel tema è sviluppato nelle sue varie fasi e con una terminologia sempre corrispondente: v. 6 ' frangi ', v. 8 ' sedatum ', v. 9 ' fracta ', v. 16 ' fractum ', v. 25 ' frangere ', v. 49 ' extorquere ', v. 63 ' perdidit ', ' evanescit ', v. 71 ' perdere '. Il v. 73 conclude il tema: ' hic iam palmae locus est debitae poetae, si quidem et omnia obiecerit Demipho et omnia solverit Geta. ' Qui si rivela evidentemente la mano continua di un solo.

Parallelamente a Donato abbiamo l'opera di un suo compendiatore, che gli va quasi sempre di pari passo; e così sono nati i doppioni, che costituiscono la singolarità del nostro commento e che sin dal Parrasio preoccuparono tanto i critici.

Accanto poi a Donato e al suo compendiatore incontriamo il lavoro saltuario di molti altri scoliasti. Uno di essi p. e. è l'autore di quegli scolii polemici, che cominciano con *sed ego*. Qui il Leo (p. 332) ravvisa la mano di Donato; ma a torto, mi pare, vuoi perchè l'intonazione del commento in generale non è polemica, vuoi perchè Donato di solito parla in prima persona plurale, sopprimendo così la propria individualità, la quale in questa serie di scolii invece è bruscamente affermata con *ego*. [1]

[1] *Andr.* II 2, 7 *inveni;* II 4, 7 *ego puto;* III 2, 3 *ego non probo;* III 2, 30 *ego puto;* *Eun.* I 2, 5 *mihi videtur;* IV 4, 22 *ego sequor;* V 1, 7 *ego agnosco;* V 8, 49 *mihi videtur;* *Adel.* I 2, 7 *puto ego;* II 3, 6 *ego*

Un altro inserisce spesso nel testo donatiano una sua nota, sia per rettificare, sia per ampliare l'interpretazione, sia per aggiungere una nuova citazione, introducendosi talvolta con *ac, autem, tamen, sed, sic, an,* ordinariamente con *et.* Questo interpolatore fu cominciato a rintracciare dal Teuber. Io richiamerò l'attenzione su due esempi molto istruttivi dell'*Andr.* II 4. Al v. **3** 1 con ' *et* orationem ' è introdotta una osservazione, che interrompe il corso naturale dello scolio, perchè la citazione di Menandro deve seguire immediatamente a ' ubi meditari facilius possit ', di cui è l'illustrazione. Al v. **5** 1 la citazione introdotta con ' *et* in Adelphis ' è una stonatura, perchè ' rapit dissipat ' mostra che si tratta di un'interpretazione al ' differt ' virgiliano e non al ' differor ' terenziano; ' rapior dissipor ' di *v* è un tentativo di togliere l'assurdo, assurdo veduto anche dal Westerhof. Lo stesso dicasi della nota introdotta con *quia* nell'*Hec.* IV 1, 21. Queste tre note derivano senza dubbio da un interpolatore.

Queste considerazioni possono essere da altri allargate, rettificate, migliorate; a me premeva accennare la via, la quale ritengo debba condurre a buoni risultati. A base delle ricerche io vorrei dunque il postulato di un solo commento originario. Questo commento, scritto su un testo continuo, fu variamente ingrossato da note marginali, ora polemiche (serie *ego*), ora illustrative (serie *et*) e simili. Dall'altro canto uno studioso trasportò per proprio uso, compendiandoli, gli scolii di Donato sui margini di un codice terenziano: questi sono i doppioni. Venne da ultimo un compilatore, il quale da un testo continuo donatiano così ingrossato e dai margini di un codice terenziano coperti di doppioni donatiani raffazzonò la collezione che arrivò fino a noi; naturalmente i doppioni marginali del codice terenziano dovevano avere un contrassegno (p. e. *D* = *Donatus*), dal quale egli fosse autorizzato ad accoglierli sotto il titolo di Donato.

puto; III 3, 36 *ego refero;* III 4, 34 *ego intelligo;* IV 2, 20 *ego;* IV 7, 34 *ego puto; Hec.* III 4, 26 *ego puto;* IV 4, 89 *ego puto; Phor.* I 2, 24 *mihi videtur.*

Avrà aggiunto qualche cosa di suo il compilatore? È ovvio il supporlo; sue ad ogni modo sono le commettiture delle singole parti. E chi desideri vedere di quali mezzi egli si serviva a tal uopo, esamini p. e. gli scolii all'*Andr.* II 6, 26; V 2, 14, dove collegò due doppioni con la formola ' ut diximus '.

Il metodo del compilatore fu di riunire sotto il medesimo verso tutte le interpretazioni, o doppie o contraddittorie, che ad esso si riferivano. Questo procedimento gli riuscì abbastanza felicemente per tutto, eccetto nel *Phor.* I 2, 48-57. Giunto poi al *Phor.* II 3, abbandonò il suo metodo e trascrisse le due serie, *a* e *b*, dal testo donatiano e dal codice terenziano, senza fonderle: forse al termine del lavoro, come avviene, si era stancato; e infatti da qui sino alla fine il commento si assottiglia considerevolmente; se pure ciò non vuolsi attribuire all'esser venuta meno al compilatore una delle due fonti.

§ 2. **Diffusione del commento.**

a) Donato nei codici.

Elio Donato fioriva alla metà del secolo IV dopo Cristo e in quel secolo stesso l'esistenza del suo commento terenziano è attestata da Girolamo,[1] suo scolaro. Il grammatico Rufino (VI 554 Keil), vissuto fra il IV e il V secolo, cita due passi di Evanzio,[2] i quali si trovano nell'introduzione del nostro commento di Donato. Le parole, con cui introduce la doppia citazione, sono: ' Euanthius in commentario Terentii de fabula sic dicit '. Che Evanzio abbia composto un commento a Terenzio, sembra poco probabile; sicchè

[1] *Apolog. advers. Rufinum* I 16.

[2] L'importanza della citazione di Rufino per la questione donatiana fu fatta rilevare la prima volta dal Lindenbrog, p. 622; ma la citazione si legge già nel cod. Laurenziano 38, 21 sec. XV, f. 6^{v}. In questo codice, che contiene le commedie di Terenzio, un umanista ha raccolti molti passi di autori latini, riguardanti Terenzio e specialmente la sua metrica.

con le parole ' in commentario Terentii ' Rufino potrebbe aver voluto intendere il commento per eccellenza a Terenzio, vale a dire il commento di Donato; Evanzio invece avrebbe scritto un trattatello ' de fabula ', dal quale furono desunti alcuni passi e inseriti nell'introduzione del commento di Donato. Ciò significherebbe che quando Rufino scriveva quella notizia, l'introduzione donatiana era già stata ampliata, anzi rimaneggiata.

Nel secolo VI il commento di Donato è citato da Prisciano (II 281. 320 Hertz); è citato anche dal presunto Sergio (IV 486 Keil), del quale non si saprebbe determinare il tempo.

Venendo più in qua, non prima della metà del secolo IX incontriamo una testimonianza diretta dell'esistenza di un codice di Donato. Infatti Servato Lupo [1] scrivendo a papa Benedetto III gli domanda alcuni libri, fra gli altri ' Donati commentum in Terentium '. Benedetto III pontificò dal 855 al 858; in questo tempo perciò cade la lettera di Lupo. Del secolo XI abbiamo il codice *A,* il più antico che ci sia pervenuto, ma mutilo; e della fine del secolo XIII il cod. *v,* sfortunatamente mutilo anch'esso.

Il vero risorgimento di Donato avvenne nel secolo XV per opera di Giovanni Aurispa. L'Aurispa nella prima metà del 1433 si recò, probabilmente col Tavelli vescovo di Ferrara, al concilio di Basilea e di là fece un giro per alcune città della Germania, come Colonia, Aquisgrana, Magonza, visitando chiese e biblioteche. Fu nella biblioteca di Magonza che scoperse il commento di Donato; [2] la scoperta ebbe luogo nel luglio di quell'anno. L'Aurispa ne trasse una copia, perchè l'archetipo restò in Germania, molto probabilmente nelle mani di Niccolò da Cusa, che allora si facea chiamare Niccolò da Treviri. Costui aveva un sette anni prima fatta una clamorosa scoperta di codici per conto del cardinale Giordano Orsini; adesso era ambasciatore presso l'imperator Sigismondo e praticava

[1] *Bibliotheca patrum,* Parisiis 1644, III p. 674.

[2] Sabbadini *Aurispa* p. 65.

col concilio ecumenico; questa posizione privilegiata potè metterlo in grado di impadronirsi del codice. [1]

Ebbesi poi una seconda scoperta, anche questa volta intermediario l'Aurispa. Il nuovo codice era a Chartres (Carnotum), in Francia. Sin dal gennaio 1447 ne aveva avuto notizia il Valla a Napoli; [2] la notizia arrivò agli orecchi anche dell' Aurispa per mezzo del cardinale Jean Le Jeune (*dominus Morinensis*). [3] L'Aurispa non perde tempo e manda in Francia a prendere più esatte informazioni e indi incarica uno per la trascrizione; la copia era in mano dell' Aurispa sin dal gennaio 1451. [4]

La prima notizia della scoperta di Magonza era giunta a Giacomino Tebalducci a Firenze per mezzo di una lettera dell' Aurispa in data 6 agosto 1433. [5] L' Aurispa si riservava di farne una estesa relazione al Niccoli; ma la relazione sfortunatamente non ci pervenne. Poco dopo, nel dicembre 1434, capitò l' Aurispa stesso a Firenze, [6] dove risiedeva la corte di Eugenio IV, alla quale egli si accompagnò, seguendola poi sempre nelle peregrinazioni da Firenze a Bologna, da Bologna a Ferrara, e da Ferrara nuovamente a Firenze. In quell' occasione il codice di Donato cominciò a diffondersi. A Firenze l' ebbe tra gli altri il Marsuppini [7] e forse il Tortelli.

Se a Ferrara non ebbero subito il nuovo codice, l'ebbero certo nel 1438, quando vi andò l' Aurispa con la curia, trasferitasi colà pel concilio. Ivi se ne impadronì ben tosto Guarino, che lo leggeva e commentava nel suo circolo umanistico, prendendolo a base per le discussioni sull' interpretazione di Terenzio. L' eco di questa attività guari-

[1] Sabbadini *Testi* p. 412. 421.

[2] Ib. p. 387.

[3] Sabbadini *Aurispa* p. 107. Qui si parla veramente di un commento di Donato *in tres Plauti comoedias,* ma dev' essere una svista.

[4] Ib. p. 116-117.

[5] Ib. p. 65. 66.

[6] Ciò risulta da una lettera accompagnatoria di Uguccione dei Contrarii a Cosimo de Medici (Archivio di Stato di Firenze, carteggio Mediceo, Filza XI, lett. 43).

[7] Sabbadini *Aurispa* p. 84.

niana su Donato si sente nella *Politia literaria* di Angelo Decembrio.[1]

Anche a Napoli il codice arrivò per via dell' Aurispa. Il primo a riceverlo fu il Panormita.[2] Più tardi, sino almeno dal 1458, il Curlo lo ridusse a lessico.[3] Il Valla stentò molto ad ottenere solo qualche parte del nuovo commento, di che si lamentava nel 1441 col Tortelli[4] e più se ne lamentava l' anno dopo nelle *Adnotationes Raudensianae,*[5] meravigliandosi che quel commento fosse tanto gelosamente custodito. L' ebbe intero poi a Roma e così se ne potè giovare nella redazione definitiva delle *Eleganze.*[6]

[1] A. Decembrii *Politia liter.* p. 24 (cfr. Klotz I p. XIV 33. XV 22); p. 49 (Klotz I p. XII 13); p. 107 (cfr. *Eun.* IV 7, 21); p. 144-150 (sull' interpretazione di *exigendae, Andr.* prol. 26); p. 152 (sull' *istaec* nell' *Andr.* I 1, 1); p. 208 (sull' interpretazione di *plerique* nell' *Andr.* I 1, 28); p. 269 (sul significato di *moraliter* in Donato); p. 623 (cfr. *Eun.* V 5, 17).

[2] Sabbadini *Aurispa* p. 83. Per una citazione del Panormita dal commento di Donato all' *Andr.* cfr. Sabbadini *Testi* p. 390 n. 7.

[3] Sabbadini *Aurispa* p. 168 n. 1. La lettera del Curlo a Ferdinando è del 1458, perchè scritta pochi mesi dopo la morte di re Alfonso. Un lessico di sinonimi tratti dal commento di Donato compose anche il Popma (ed. 1606, p. 298-306 *Aelii Donati ex commentariis ad Terentium*).

[4] Girol. Mancini *Alcune lettere di Lorenzo Valla* nel *Giornale storico d. lett. ital.* XXI p. 34. Il Valla scrive a Giov. Tortelli, che fra gli autori che non ha ancora veduti ci è ' Donatus in Terentium, cuius tantum Eunuchum vidi '. La lettera, in data *XV kal. aprilis,* è del 1441, cfr. R. Sabbadini *Polemica umanistica,* Catania 1893, p. 14.

[5] Laurentii Vallensis *In errores Antonii Raudensis Adnotationes,* Coloniae 1522, p. 9, in proposito dell' *uti foro* di Terenzio (*Phor.* I 2, 9): ' Non plane vim huius proverbii Raudensis exposuit, licet ego non legerim Donatum super Phormionem Terentii, ubi haec verba sunt. Nondum enim in manus meas autor ille totus pervenire potuit: ita a quibusdam tamquam sacer thesaurus aut religiosum Palladium custoditur '. Le *Adnotationes* furono composte nel 1442 (L. Barozzi e R. Sabbadini *Studi sul Panormita e sul Valla,* Firenze 1891, p. 146).

[6] Quando il Valla componeva le *Eleganze,* non aveva ancora il commento di Donato all' *Andr.*, come dice egli stesso nell' *Antidot. II* (*Opera* p. 293): ' eius (Donati) super Terentii Andriam nondum legeram commentum, cum composui Elegantias. In eo ait sepulchrum dictum esse quasi sine pulchro ' (*Andr.* I 1, 101). Eppure nelle *Ele-*

In tutti i luoghi che abbiamo accennati e in molti altri arrivarono gli apografi dell' Aurispa; solo a Milano arrivò l' esemplare di Magonza. Esso era passato, come ho detto (p. 16), nelle mani di Niccolò da Treviri, da cui l' ebbe in prestito l' arcivescovo di Milano Picciolpasso, il quale stava allora al concilio di Basilea. Il Picciolpasso lo mandò a Milano nel 1436 a Pier Candido Decembrio, che glie ne allestì un apografo; dall' apografo del Decembrio ne trasse una copia Lodrisio Crivelli, segretario dell' arcivescovo.[1]

Oltre a questi due, che chiameremo aurispiani e che appartengono l' uno alla I, l' altro alla IV classe, molti altri codici furono scoperti nel secolo XV. Così da nuovi esemplari indipendenti derivano *R T V;* da nuovi esemplari deriva la II e la III classe; da nuovi esemplari trassero l' atto IV dell' *Hecyra* le edizioni *o p;* a un nuovo esemplare attinse la mano 4ª di *M.* Talchè nel secolo XV vennero in luce almeno dieci esemplari indipendenti; e parecchi altri, pure antichi, nei secoli posteriori, p. e. *A v* e l' esemplare dello Stefano e i due adoperati dal Lindenbrog: in tutto quindici. Ciò dà un' idea chiara della diffusione di Donato nel medio evo, tanto più se si pensa che difficilmente qualcuno di quei quindici esemplari appartenne al sec. XIV, nel quale Donato rimase ignoto: almeno

ganze troviamo tracce anche del commento all' *Andr.*, p. e. VI 30: ' Valeant qui inter nos dissidium volunt; Donatus (cfr. *Andr.* IV 2, 13), Servius (cfr. ad *Aen.* XI 97) et quidam alii sic exponunt: pereant qui hoc nobis volunt '. Si tratta dunque di aggiunte fatte nella redazione definitiva dell' opera, poichè fino al 1441 il Valla possedeva il commento al solo *Eun.*, dal quale le *Eleganze* mostrano tre citazioni sicure: II 15 ' Nam illud terentianum in Eunuch. ' ecce autem alterum nescio quid de amore loquitur ' (*Eun.* II 3, 6) ' alter ' scribi debet non ' alterum ', Donato quoque probante ' (cfr. lo stesso Valla *Antidot. I* in *Opera* p. 258 e 263). I codici qui leggono effettivamente *alter,* le edizioni *alterum.* VI 37 ' Syncerum, Donatus inquit, quasi sine cera mel, simplex et purum et sine fuco ' (*Eun.* I 2, 97). I 17 ' quae causa Donato in Eunucho Terentii non fuit, qui ait: ut quisque miser, ita senior videtur ' (*Eun.* II 2, 5; cfr. lo stesso Valla *Antidot. I* in *Opera* p. 258). Qui le edizioni leggono *senex* coi codici della III classe, mentre i codici delle altre classi hanno tutti *senior.*

[1] Sabbadini *Testi* p. 421.

non lo conobbe il Petrarca. Del resto di quale espansività fosse suscettibile questo commento, lo mostrano due argomenti: il numero delle classi, in cui fu scisso l'archetipo, e il numero delle copie, che si propagarono nel sec. XV per l'Italia, che presentemente ne possiede una ventina e assai più ne possedette, come si deduce da indizi sicuri.

b) Donato sui margini dei Mss. terenziani

Fu comunissimo l'uso di trasportare gli scolii da un commento continuo sui margini dell'autore commentato, con tutti, ben si intende, quegli accorciamenti e mutamenti, che parevano opportuni all'annotatore o lettore che fosse. Questa stessa sorte toccò anche a Donato, sia prima sia dopo la formazione del nostro testo. Quanto al periodo anteriore alla formazione del nostro testo, non possiamo fare che delle congetture e io ho espresso più sopra (p. 14-15) la mia. Quanto al periodo posteriore, noi del nostro testo troviamo estratti in molti codici terenziani a cominciare dal Bembino fino al sec. XV.

Nel sec. XV sappiamo da Angelo Decembrio che il Gualengo, uno del circolo guariniano di Ferrara, si era trascritti sui margini di un suo Terenzio una scelta di scolii donatiani.[1] E al sec. XV appartiene il cod. terenziano T. 4. 20 dell'Angelica di Roma, sui cui margini ho veduto un gruppo di scolii donatiani.[2] Essi furono senza dubbio tratti da un testo continuo e cionondimeno presentano delle differenze col nostro testo; è naturale pensare che esse dipendano dal capriccio del copista. Egualmente dobbiamo giudicare degli scolii donatiani, che incontriamo su codici

[1] A. Decembrii *Politia liter.* p. 99 (parla Gualengo): ' Terentium habeo.... in locis difficilioribus expositionibus Donati circumscriptum'. Nel codice di Virgilio posseduto dal Petrarca il commento di Servio incornicia il testo del poeta, cfr. P. de Nolhac *Pétrarque et l'humanisme* p. 119.

[2] Gli scolii donatiani sono contrassegnati dal nome *donatus* o dalla sigla *do.* e si limitano alle due prime scene dell'*Eun.* Eccone l'elenco completo: *Eun.* I 1, 9. 10. 12. 20. 27. 31. 34; I 2, 5. 9. 22. 23. 24.

terenziani più antichi. Se si tratta di qualche nota sporadica, potremo supporre che essa derivi dai margini di un altro codice; ma se gli scolii ci appariscono in un numero discreto, allora diciamo, che il copista avea sott'occhio il testo donatiano continuo; e perciò quei codici terenziani sono da considerarsi quali testimonianze dell'esistenza di codici donatiani.

I codici terenziani più famosi, che recano scolii di Donato, sono quattro: il Bembino, il Vittoriano, il Vaticano, il Riccardiano.

Il Vaticano, del sec. X, non ne ha che pochissime tracce.

Più ricco è il Riccardiano, del sec. XI, che contiene scolii donatiani ai prologhi dell' *Hec.* e ai due primi atti del *Phor.* [1] Il trascrittore ha adoperato una certa libertà, ma in generale si è attenuto alla lezione dei codici donatiani, tanto che possiamo determinare a quale famiglia di essi egli attingeva, poichè nel *Phor.* prol. 16 dà ' maledicendum esse luscio ', che è la lezione dei codici donatiani della I classe (p. e. *R*), mentre le altre classi ommettono la parola ' luscio '.

Il cod. Bembino è posto tra il IV e il V sec.; gli scolii sono assegnati dall' Umpfenbach al sec. VIII; [2] lo Studemund [3] propende a crederli un po' più antichi; e più antichi ancora li vuole il Hauler, [4] che li colloca tra il VI e il VII secolo. Comunque, collocandoli approssimativamente nel sec. VII, è una bella antichità per gli scolii donatiani, se pensiamo che il codice più antico di Donato è del sec. XI.

[1] Furono pubblicati dall' Umpfenbach *Terentius* p. XXXIII.

[2] Umpfenbach *Hermes* p. 338; qui sono pubblicati per la prima volta nella loro integrità gli scolii bembini.

[3] Studemund in *Jahrbücher für Philologie*, 97 p. 549. In questo volume (p. 546-571) degli *Jahrbücher* e nel 125 (p. 51-63) lo Studemund ha pubblicato molte rettifiche e aggiunte all' edizione degli scolii bembini dell' Umpfenbach.

[4] E. Hauler in *Wiener Studien* 1889 p. 269.

L' annotatore attinse a un codice donatiano soltanto pei due primi atti del *Phor.* e per l' *Eun.*; con questa differenza, che per l'*Eun.* fece piuttosto una riduzione di Donato, adoperando anche altre fonti, dovechè pel *Phor.* è stato, tranne le solite piccole licenze, molto ligio al testo donatiano, quale lo conosciamo dai nostri codici, se si eccettuino due o tre lezioni, che noi possiamo non propriamente ricostruire, ma solo migliorare con la redazione bembina. Sicchè in sostanza il testo nostro è quello che già era costituito sino almeno dal sec. VII.[1]

Ricostruisco così lo scolio bembino-donatiano al *Phor.* prol. 26: ' Vides ergo φορμιονεμ dici, non φωρμιονεμ a [φωρμον] compositum; φορμον enim, non φωρμον scribunt; et forma cum [dicimus, syl]labam producimus non corripimus '. La questione sta tutta in ciò, che l' *o* di *forma, formula* è per natura lungo, mentre l' *o* di φορμίον è per natura breve.

Con uno scolio bembino ne ricostruisco uno di Donato. Negli *Adel.* V 7, 10 la lezione dei codici donatiani è: ' maceria dicitur paries non altus (o ' nunc altus ' o ' nunc alicuius ') de macerata '. Si emendi: ' maceria dicitur paries tumultuarius de [materia] macerata '.

Altre ricostruzioni di scolii bembini:

Eun. (mano rec.) I 1, 6 ' Cicero operam navarent in Verrinis '. Correggo ' in haruspicinis ', dove si legge § 1 ' navaret operam '; questa frase ricorre in *pro Cael.* 21 e 67, mai nelle Verrine o nelle altre orazioni.

Eun. (m. r.) IV 3, 13. Ricostruisco: ' temulenta [ebria quod te]me[tum meru]m vinum dicitur aut quod eo acta mens titubet '.

Eun. (mano ant.) IV 4, 54. Compio: ' Vergilius [sci]re he[le]num [fariqu]e ve[tat saturnia iuno '] (*Aen.* III 380).

Eun. (m. a.) IV 6, 8. Compio: ' nam praesente [adu]lescente multa a milite [passa erat] '.

[1] Così credono anche l' Usener (p. 496) e il Gerstenberg (p. 108). Nè si può andare molto più in là del sec. VII, perchè, come osservò il Leo (p. 328), Prisciano (sec. VI) conosceva uno scolio di Donato, che non esiste nel nostro testo. Dovremmo dunque collocare la formazione del nostro testo fra il VI e il VII secolo, al qual periodo risale la formazione di altri corpi di scolii latini.

Heaut. prol. 30. Ricostruisco: ' bene pronomine [non] nomine '.

Heaut. II 1, 1. Compio: ' [quam iniqui sunt pa]tre[s sic Vergilius] quam forti [pec]tore et [armis '] (*Aen.* IV 11, citato come esempio di esclamazione].

Heaut. II 3, 116. Probabilmente qui è preso di mira il v. 115 e si può in parte ricostruire: ' [verbe]rones . [huic homini idest mihi] ut Vergilius [parvumque patri tendeba]t i . pro [mihi '] (*Aen.* II 674; cfr. lo scolio bembino all' *Heaut.* prol. 1).

Heaut. II 3, 129. Ricostruisco: ' impotens minus potens [in negat]ivum; imp[otens] aliter [nimis po]tens '. Cfr. lo scolio bembino all' *Eun.* (m. r.) III 1, 40.

Heaut. II 4, 22. Compio: ' et in Verrinis verum illud est prae[clarum '] (*Verr.* II 47).

Heaut. III 1, 3. Ricostruisco: ' [et]si ad. nove ' etsi ' praetulit, [no]n adiuncturus ' tamen '. L' Umpfenbach ha messo questo scolio a piè di pagina, non sapendogli assegnare un posto.

Heaut. III 1, 58. Ricostruisco in parte: ' p[roducitur prima] syllaba '.

Adel. III 2, 9. Compio: ' cu[m s]pes certa est [pu]erorum '.

Adel. III 3, 39. Compio in parte: ' [non dico] adsentandi causa, nam lau[da]t praesentem '.

Adel. IV 4, 78. Forse si ricostruisce: ' [ign]avo semper nocuit differre paratis '. Non credo che questo verso sia del tempo classico.

Adel. V 3, 55. Compio: ' [relliquias Danau]m [atque] immitis Achilli ' (Verg. *Aen.* I 30).

Il cod. Vittoriano fu assegnato a varie età, ma è senz'ombra di dubbio del sec. IX. I suoi margini e le interlinee sono coperte di glosse e di scolii di ogni genere, i quali quantunque appartengano a diverse mani, pure sono a un dipresso del medesimo tempo del testo e possono dare un' idea chiara della molteplice attività dell' evo carolingio su Terenzio. [1]

[1] Ci è però una serie di scolii, che risalgono più addietro; p. e. *Eun.* V 7, 3 solae] *APRAIT* (= *APXAIΩΣ*); *Eun.* V 4, 39 ne hoc nesciatis] lyTOTES (sic); *Adel.* prol. 6 synanoTHNISNOME (= *συναποθνήσκομαι*) graece est latine commorior, inde participium synanoeNIScon (= *συναποθνήσκων*) idest commoriens. Queste note datano da un tempo, in cui il greco era ancora maneggiato. Vi troviamo questa citazione: *Eun.* IV 4, 39 dum] idest adhuc, ut Cicero in epistolis ad Cassium ' quamquam nihil dum audieram nec ubi esses nec quas copias haberes, tamen sic statuebam omnes quae in his

Alcuni scolii donatiani del Vittoriano furono pubblicati dall' Umpfenbach (*Terentius* p. XX-XXI; *Hermes* p. 338), il quale però avvertì che altri ne rimanevano. Io li riporterò qui tutti, segnando con *U* quelli fatti conoscere da lui.

Andr. III 2, 24 occepi] vel occoepi secundum donatum. Donato dà propriamente il contrario, facendo derivare *occepi* da *occipio*. Lo scoliasta del Vittoriano o fece uno scambio o traeva la sua lezione terenziana da un codice che aveva *occoepi*.

Andr. IV 1, 17 multum] idest promovero secundum d. (= donatum).

Andr. IV 3, 5 dolorem] alias laborem secundum d. (*U*). Donato ha *dolorem;* anche qui ci deve essere scambio. Eugrafio: ' laborem pro dolore '.

Andr. IV 4, 16 quid illic hominum litigat (*sic*)] pro quot homines secundum p. (= priscianum, cfr. II p. 187 Hertz), alias litigant secundum d.

Andr. IV 4, 21 excessis] uide (= videlicet) excedas alias excessis secundum d. Qui abbiamo due scolii di due diversi annotatori. Il primo annotò: ' excessis vid. excedas '; il secondo prese *excedas* come lezione del codice e ci mise *excessis*, come si trattasse di una variante donatiana.

Andr. IV 4, 42 eho] alias au secundum (*suppl.* d.).

Andr. IV 4, 45 aha necdum omnia] alias an haec tu omnia scilicet audisti secundum (*suppl.* d.).

Lo scolio donatiano a questo passo è molto imbrogliato. Eccone la lezione secondo i codici *b T v*: AN (ah *b v*) NEC (ne *b*) TU OMNIA (tuo *T*) aut ' nec ' (an ne *b*) pro ' non ' (an *b*) legitur aut (aut *om. T*) ' ne omnia ', ut (ut *om. b*) ' ne ' producatur et accipiatur pro ' non '. NEC (nec *om. b T*) TU OMNIA ' audisti ' subauditur (pro auditu *T*). — Qui ci è una doppia annotazione, di cui la prima senza senso. Lo scoliaste leggeva nel suo Terenzio *N E C* invece di *H E C* e volle ad ogni costo dargli un'interpretazione. Lo scolio del Vittoriano pare che si riferisca al secondo dei due scolii donatiani.

Andr. IV 5, 21 libet] vel licet secundum d.

Andr. V 1, 5 initum] coeptum s. d.

partibus essent opes copiaeque tuas esse ' (Cic. *Epist.* XII 7, 2). Livio vi è citato per libri e non per deche (anche il Petrarca cita la I deca sempre per libri, P. de Nolhac *Pétrarque* etc. p. 132 n. 5): *Phor.* II 2, 11 in nervum idest in vincula, ut Livius in III ab urbe condita ' homines nobiles in nervos conici iubet '. Frequenti sono poi le citazioni da Servio e da Prisciano, con le sigle *s. s.* (= secundum servium) e *s. p.* (= secundum priscianum). Il nucleo di questa serie di scolii può rimontare al sec. VI.

Andr. V 1, 6 cupis] vel velis legitur et quod iubet (= lubet) secundum d. (*U*). Il testo di Donato ha *iubes*, che va corretto in *lubet*.

Andr. V 1, 20 praesenseram] intellexerat alias nt (= praesenserant?) secundum d. (*U*).

Andr. V 1, 20 secundum donatum ' tum ' in usu (ūsu *U*) non scribitur sed subauditur (*U*).

Andr. V 1, 22 qd] idest propter qd vel pro quare secundum d.

Andr. V 1, 22 ac] pro contra quam secundum d.

Andr. V 4, 9 iactas] alias iactas secundum donatum (*U*). Si ricostruisce ' iactas · alias lactas ', perchè Donato ha *lactas;* si tratta perciò di sbaglio di copista. L' Umpfenbach dà erroneamente ' lactas alias iactas '. La lezione del Vittoriano *iactas* è chiarissima ed è riconfermata da un altro scolio, che spiega: iactas] contumaces facis. — Eugrafio interpreta prima *lactas* e poi soggiunge: iactas] per hypallagen, idest in iactationem et superbiam mittis.

Andr. V 4, 16 Sic, scilicet Crito, est hic, mitte secundum donatum; hic enim Chremes traducit illum ab iracundia dicendo sic eum esse (*U*).

Andr. V 4, 18 moveo] idest turbo secundum d.

Andr. V 4, 36 sane] alias ne (ne *ex* sane *cod.*) secundum d. (*U*). Sopra *ne* è poi scritto: ' idest nimis ', che è pure donatiano.

Andr. V 4, 38 odio] alias odium secundum donatum (*U*).

Andr. V 5, 7 In aliis libris Davi persona hic infertur secundum donatum (*U*).

Eun. I 2, 120 me finxisse] dum feci quae dixi contra eum; alias dixisse secundum d. (*U*).

Eun. II 1, 13 adigent] alias adiget ut sit insomnia singularis numeri secundum d.

Eun. II 1, 14 ingratus] vel ingratis idest non ultro secundum donatum (*U*).

Eun. II 1, 16 me indulgeo] sic veteres quod nos mihi secundum d. (*U*).

Eun. II 2, 43 animo] alias animi pro animo secundum d.

Gli scolii donatiani del Vittoriano si limitano alla seconda metà dell'*Andr.* e alla prima dell'*Eun.* Ciò vorrebbe dire che il testo donatiano, a cui attingeva l' annotatore, cominciava con l'*Andr.* e seguitava con l'*Eun.*, come fanno appunto tutti i codici conosciuti, eccetto *A*. E tanto più è probabile la deduzione, in quanto che il cod. Vittoriano segue un ordine diverso. Pare dunque che l' annotatore avesse intrapreso uno spoglio sistematico di scolii donatiani, ma attenendosi all'ordine dei codici di Donato, anzichè a quello del cod. Vittoriano, sul quale lavorava.

c) Donato nelle biografie terenziane

Abbiamo una vita di Terenzio, scritta da Svetonio e accolta da Donato, con una piccola appendice, nel suo commento. Questa noi chiameremo vita donatiana. Ne fu fatto più tardi un compendio, che ebbe alquanta diffusione nel medio evo e venne chiamato vita ambrosiana, avendola il Mai, per il primo, come egli credette, pubblicata nel 1815 da tre codici ambrosiani;[1] invece era stata pubblicata già nel 1786.[2] La vita ambrosiana però in alcuni punti si scosta dalla donatiana. Nella donatiana Furio, uno dei protettori di Terenzio, è designato sempre col solo cognome *Furius,*[3] mentre nell'ambrosiana è detto *Furius Pilus;* questa notizia può essere stata tolta dal commento di Donato agli *Adel.* prol. 15 e 17, oppure da qualche scolio marginale di codici terenziani; infatti lo scolio bembino agli *Adel.* prol. 15 ha: ' homines nobilis] Scipio Africanus, Laelius, Furius Pilus '; lo scolio del Vittoriano,[4] più particolareggiato ancora: ' patroni Scipio Africanus, Laelius Sapiens, Furius Pilus iurisperitus amici et patroni Terentii '. Un'altra novità della vita ambrosiana è il nome di *Luscius Lanuvinus,* che non si incontra nella donatiana; anche questo nome può essere derivato dal commento, dove ricorre spesso, o da scolii marginali o da Eugrafio o da Girolamo.[5] Nuova è pure la designazione dell'itinerario quale la si legge nella vita ambrosiana: ' ipse terrestri itinere Patras profectus est ', nè si saprebbe dire donde sia tratta. Invece sappiamo che deriva dal commento la somma degli ottomila danari pagati per l'*Eunuch.*,[6] somma di cui non parla la vita donatiana. Piuttosto strana è un'altra discrepanza,

[1] A. Mai *M. Acci Plauti fragmenta inedita,* Mediolani 1815, p. 37.

[2] Ritschl p. 538. Ultimamente la ripubblicò il Ritschl p. 535.

[3] Se pure non vogliamo col Ritschl (p. 27, 11) accettare la correzione *Philum* invece di *Furium,* proposta dal Roth.

[4] Di fronte al prologo dell'*Heaut.*

[5] Hieronymi *Quaest. hebr.* in *Opera,* Parisiis 1699, II p. 505.

[6] *Eun.* argum. (Klotz I p. 218, 7).

là dove la vita ambrosiana dice che Terenzio ' puer captus est ', mentre nella donatiana Fenestella polemizza contro questa opinione: ' quidam captum esse existimant, quod fieri nullo modo potuisse Fenestella docet. ' Da ultimo dove la vita donatiana legge ' Apollodoro comico ', l'ambrosiana dà ' Apollodoro caricio ', che si risolve in ' Carystio ', la vera lezione, sicchè bisogna ritenere con L. Havet,[1] esser la vita ambrosiana derivata dalla donatiana, quando la tradizione manoscritta era meno corrotta di quella che forma la base del nostro testo. Con ciò la vita ambrosiana rimonta a un tempo non tanto lontano da Donato, quantunque il codice più antico di essa sia appena del sec. X.[2]

Esiste una terza vita di Terenzio, che chiamerò anonima. Essa si incontra in moltissimi codici terenziani dal sec. XI e forse X in poi,[3] e fu anche più volte stampata.[4] Assume svariate forme nei vari codici che la riportano, ma la sostanza è sempre la stessa. Vi si narra che Terenzio africano, cittadino di Cartagine, fu fatto prigioniero da Scipione il vecchio, quando questi abbattè Cartagine e uccise Annibale; e che in grazia della sua nobiltà e sapienza fu liberato dal vincitore, di cui seguì il carro trionfale con in capo il pilleo a guisa dei liberi. Giunto a Roma, veduta la passione che aveva il popolo per il teatro, si diede a scrivere commedie, dalle quali sperava fortuna; ma restò deluso per le ostilità degli invidiosi. In qualche codice questa narrazione prende proporzioni inaspettate; in uno p. e. del sec. XIII[5] il racconto si rifà da Didone fondatrice di Cartagine, per venire poi alla guerra di Scipione contro Annibale e finalmente alla cattura di Terenzio.

[1] In *Revue de philologie* 1877 p. 280-281.

[2] Ai codici conosciuti bisogna aggiungere il Laur. S. Marco 244 sec. XII, f. 1r, dove manca il principio, per essere caduto un foglio; comincia alle parole *in scena dare*.

[3] P. e. nel cod. di Halle sec. X-XI (Bruns I p. VII), nel cod. laurenziano Conv. soppr. 510, sec. XIII (in doppia redazione), nei codd. Riccardiani 531 (sec. XV), 616 (anno 1463), nel cod. 1209 della bibliot. Comunale di Verona. Sta in capo all'*expositio* anonima.

[4] Dal Gronov, dal Westerhof (I p. XXXII), dal Bruns (I p. 3).

[5] Cod. laurenziano Conv. soppr. 510, alla fine dell'*Heaut.*

In tutta questa congerie di errori puerili spicca una circostanza: quella del pilleo, dalla quale si comprende come Terenzio il comico fu confuso con Terenzio Culleone il senatore, il quale effettivamente accompagnò il carro di Scipione con in capo il pilleo. La distinzione fra i due personaggi, che è netta in Livio e in Valerio Massimo, comincia ad oscurarsi nelle *Declamazioni* attribuite a Quintiliano, finchè scomparisce affatto nella prima metà del sec. V con Paolo Orosio, il quale confonde in uno i due Terenzi. [1]

Una biografia di Terenzio scrisse anche il Petrarca, [2] servendosi della vita ambrosiana e della anonima; anzi fu egli il primo a notare e a confutare gli errori della anonima e specialmente la confusione dei due Terenzi. Al Petrarca fu ignota la vita donatiana; da lui attinse poi il Polenton la sua biografia terenziana, scritta nel principio del sec. XV. [3]

Come è chiaro che la vita ambrosiana deriva nella sostanza dalla donatiana, così è chiaro che con Donato non ha nulla a vedere l'anonima. Però tutte queste tre vite hanno un punto comune, cioè la cattura di Terenzio. Questo punto nella vita ambrosiana è accennato con un *captus,* nella anonima è diventato argomento principale del racconto, nella donatiana è confutato diffusamente da Fenestella. Non solo dunque sin dai tempi di Donato, ma di Svetonio, a cui attinse Donato, e di Fenestella, a cui attinge Svetonio, era in corso la notizia della cattura di Terenzio. Con ciò arriviamo all'età augustea, nella quale doveva esistere una biografia terenziana, che parlava della cattura; e probabilmente da questa biografia attinse notizie l'autore della vita ambrosiana e quello della anonima. [4]

[1] Liv. XXX 45; Val. Max. V 2, 5-6; Quintil. *Declam.* IX 20; Oros. IV 19.

[2] Si trova riprodotta anche dal Westerhof I p. XXXIV.

[3] Ritschl p. 536; Sabbadini *Testi,* p. 391-392.

[4] Anche l'*Epitaphium Terentii* ' Natus in excelsis ' (Bährens PLM. V 385) ammette la cattura: v. 2 ' Romanis ducibus bellica praeda fui '. Non la conosce invece il Burley (1275-1357), il quale nelle sue *Vitae*

d) Donato negli altri commenti terenziani

Prescindendo dagli scolii marginali, noi possediamo del medio evo anche due commenti terenziani continui, [1] il brunsiano e l' anonimo.

Il commento brunsiano, che io chiamo così perchè pubblicato dal Bruns, deriva da un codice di Halle del X o XI secolo. Non è scritto su un testo continuo, bensì sui margini di un codice terenziano; ma ciononostante si può considerare come un vero commento; per renderlo indipendente bastava che un copista lo trasportasse da quei margini su un codice a parte. Infatti esso ha un' introduzione generale, che contiene la vita anonima di Terenzio e alcune nozioni sulla commedia; ogni commedia, eccetto il *Phor.*, ha il suo proemio e ogni scena ha il suo argomento; gli scolii al testo poi sono numerosi e alcuni abbastanza estesi.

La formazione di questo corpo di scolii è anteriore all' età del codice, poichè una parte di essi li ritroviamo sui margini del cod. Ambrosiano di Terenzio, dal quale li pubblicò nel 1815 il Mai come inediti, [2] senza sapere del Bruns. Ma il cod. Ambrosiano non ne ha che una piccola porzione, quelli specialmente che contengono gli argomenti delle sin-

philosophorum (adopero il cod. PC XI. E. 6 f. 85ᵛ della Ventimilliana di Catania) ha questo cenno biografico: ' Terentius Puplius poeta Chartaginiensis Romae claruit tempore Octaviani Augusti, qui graecas litteras studio summo didicit et in Arcadia mortuus est '. A parte l' anacronismo di Augusto, qui la fonte può esser Girolamo. Indi il Burley reca l' *Epitaphium*, a cui fa seguire una scelta di sentenze terenziane, attinte senza dubbio allo *Speculum historiale* (V 73) di Vincenzo Bellovacense. Per ultimo cita da Gellio (XVII 14) come terenziane le sentenze di Publilio (scambio del nome *Publius* con *Publilius*).

[1] Non mi occupo di Eugrafio, per il quale rimando al lavoro del Gerstenberg. Egli concluse che Eugrafio visse probabilmente nel sec. VI e che attinse a Donato, ma non adoperando il corpo degli scolii donatiani, quale giunse a noi, sibbene i singoli commenti separati, di sui quali più tardi quel corpo fu messo insieme (p. 46-51; 117).

[2] *M. Acci Plauti Fragmenta inedita,* Mediolani 1815.

gole scene. Vi si notano delle differenze fra le due redazioni, ma insignificanti; l'identità di origine è chiarissima. Col cod. Ambrosiano siamo sicuramente nel sec. X. E possiamo rimontare ancora più indietro, poichè una porzione di essi, cioè quegli stessi del cod. Ambrosiano, più alcuni altri, si incontrano pure sui margini del cod. Vittoriano; e anche qui, come mi risulta da un attento raffronto, l'identità è manifesta. Col Vittoriano siamo nel sec. IX; sicchè a questo secolo almeno risale il commento brunsiano.

Valore intrinseco questo commento non ne possiede; molto in esso sa di profonda medievalità. Ecco p. e. come spiega nel proemio all' *Eun.* le pàrole ' acta ludis Megalensibus ' della didascalia: ' Dum enim agerentur ludi apud Megalem civitatem Graeciae in honorem Iovis Olympici.... recitata est graeca fabula Menandri apud Megalem '.[1] Il nome poi di *Hecyra* è spiegato così: ' Dicta autem Aechyra a loco haud longe distante ab Athenis ubi haec acta sunt '.[2] Ma bisogna dire che tali aberrazioni si incontrano solo nei proemi; negli scolii al testo invece troviamo qualche granello d'oro raccolto nelle miniere di Servio e Prisciano.

Ed eccomi al commento anonimo, che nei manoscritti porta il titolo di *expositio.* Quantunque anonimo, fu falsamente attribuito a due autori. L'uno è Onofrio da S. Gemignano, al quale lo attribuì il Bandini nel suo Catalogo, scambiando il copista per l'autore in questa soscrizione del cod. Laurenziano 52, 24: ' Explicit expositio supra sex comoedias Terentii Afri incepta die vigesimasexta ianuarii atque completa die decimaoctava mensis martii et hora vespertina annoque millesimo quatringentesimo quarto a me domino honofrio Angeli de Sancto Geminiano priore canonicae Castri veteris '. Il titolo poi è: ' Incipiunt explanationes comoediarum Terrentii Afri civis Cartaginensis editae per excellentissimum virum magistrum ****** '.

1 Bruns I p. 153. Si confronti il glossario di Papia: ' MEGALE civitas Graeciae, apud quam ludi primum reperti sunt, unde megalesia pro ludis dicuntur '.

2 Bruns II p. 96.

Più tardi la lacuna fu colmata con le parole ' Honof. de S. Gem.º ' e fu ciò che trasse in inganno il Bandini.

L' altro, al quale fu attribuito, è nientemeno che Servio, col cui nome lo troviamo stampato, ma in una forma molto ridotta, parecchie volte nel cinquecento, p. e. nel 1504. 1508. 1511. 1512. 1515. 1518. 1542, insieme coi commenti di Donato, Guido, Calfurnio e Badius. Il Mureto lo giudicò assai severamente, come del resto meritava, nella sua edizione di Catullo del 1554 (Venetiis, f. 72^v), dove si legge: ' Collocare proprie dicuntur in lecto pronubae novam nuptam. Auctor Servius in Terentium, non ille quidem mentitus Servius, cuius vulgo ineptiae quaedam in Terentium circumferuntur, sed vetus ille Servius, cuius in Terentium commentarios nusquam adhuc excusos, magno studiorum bono propediem editurus est Manutius. ' Ma mentre il Mureto parla con disprezzo del presunto Servio, ci fa sperare un Servio genuino, che non è mai esistito nè mai comparso. Io credo che ci sia un equivoco, perchè l'interpretazione da lui allegata come di Servio è invece di Donato (*Eun.* III 5, 45) e nella seconda edizione di Catullo (Venetiis 1562, f. 84^v) il passo risguardante Servio fu tolto. [1]

L' *expositio* ha dei contatti col commento brunsiano, poichè anch'essa premette come introduzione la vita anonima di Terenzio e il trattatello sulla commedia, anch'essa spiega i *ludi Megalenses* da Megale città greca, anch' essa nota la mancanza di didascalia nell' *Andr.*, [2] anch' essa conosce Calliopio non quale recensore di Terenzio, ma quale recitatore. [3]

[1] Cfr. Suringar *Histor. critica schol. latin.* I p. 111.

[2] Cfr. Bruns I p. 146.

[3] Cfr. Bruns I p. 7. Strano è che Calliopio sia recitatore anche per Eugrafio (*Andr.* V 6, 17); ciò è nato dall' essere stata intesa la soscrizione *Calliopius recensui* come *Calliopius recitavi.* L' identificazione di Calliopio con Alcuino ritentata, dopo il Barth, testè dal Gutjahr (in *Berichte der königı. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften* 1892, p. 274-278) non può esser presa sul serio. Pare che prima del Barth questa identificazione fosse fatta da Coluccio Salutati (cfr. Bruns II p. 274).

Ma all' infuori di queste rassomiglianze, l' *expositio* sta da sè. Dell' *expositio* ci sono arrivate due redazioni, che io chiamo l' una laurenziana, l' altra riccardiana, per averle studiate in un codice laurenziano (52, 24) e in uno riccardiano (N.° 647). [1]

Le due redazioni hanno la medesima origine, come risulta dal loro accordo nei punti capitali; ma hanno pure delle divergenze; e chiunque potrà giudicarne dal seguente saggio.

Commento dell'*expositio* laurenziana all' *Andr.* II 4:

REVISO QUID AGANT ETC. in hac scaena inducitur Simon senex decipiendus, ut audiat voluntatem filii de nuptiis, qua audita frustrabitur eius intentio; et convenienter, nam postquam Pamphilus Myside orante promiserat quod Glycerium non desereret, insuper et adcepto consilio Davi quomodo id melius ageret, non restabat nisi ut pater induceretur, qui diceret Pamphilo ' duc uxorem '; et eo respondente ' praesto sum ', sua intentio cassa fuit. Introducitur ergo primo Simon loquens secum super isto negotio, dicens: REVISO idest cum diligentia videre venio. QUID AGANT scilicet Pamphilus et Davus. AUT QUID CONSILII CAPTENT scilicet de suis nuptiis. Et Davus eum vidit nec reliquit Pamphilum, sed magis confortat eum, dicens: HIC, scilicet Simon, NUNC NON DUBITAT QUIN NEGES sibi TE DUCTURUM uxorem, quasi dicat: ' pro certo habet nec negare sibi debes; et propter hoc sperat se habere causam obiurgandi. VENIT ALICUNDE (aliunde *cod.*) MEDITATUS EX SOLO LOCO, SPERAT SE INVENISSE ORATIONEM idest causam et rationem. QUI pro quomodo. DIFFERAT (differt *cod.*) TE idest dissipet te vel in diversas partes mentem ferat tuam obiurgando et increpando. PROINDE TU Pamphile FAC UT SIES idest sis APUD TE scilicet constans et providus. Respondet Pamphilus dicens:

[1] Le due redazioni sono riconoscibili a prima vista, giacchè la laurenziana comincia: ' Circa expositionem libri qui Terentius nuncupatur '; la riccardiana: ' Legitur auctor ille Africanus fuisse '. La laurenziana si trova più spesso nei codici; della riccardiana possiede un esemplare del sec. XIII la biblioteca di Wolfenbüttel (F. A. Ebert *Zur Handschriftenkunde,* Lipsia 1825. 1827. II p. 162, n. 862).

o DAVE o UT idest utinam MODO POSSEM. Et Davus ipsum confortans ait: o PAMPHILE CREDE MIHI HOC; ego INQUAM idest dico HODIE PATREM tuum NUNQUAM COMMUTATURUM ESSE contra te litigando UNUM VERBUM (verbo *cod.*), SI DICES TE DUCERE velle UXOREM.

Commento dell'*expositio* riccardiana all'*Andr.* II 4:[1]

REVISO ETC. Pamphilus veritatem de nuptiis cognoverat et ut patri diceret ' ducam ', a Davo edoctus fuerat; convenienter itaque pater adducitur; inducitur autem Davus, per quem Pamphilus instruatur. Descensus ad litteram. Quia Simo Pamphilum in foro perterruerat, rediens ut Davi et eius consilium cognosceret, secum dicebat: REVISO ETC. ALICUNDE idest ex aliquo loco, unde etiam subdit EX LOCO. SOLO idest secreto et solitario. ORATIONEM idest rationem. QUI idest qua ratione. DIFFERAT TE idest diversis modis et precibus te ferat et obstupefaciat. PROIN idest proinde: apocopatum est et illativum. APUD TE UT SIES antiquum est pro ' sis ', idest ne obstupescas pro duris ipsius verbis.

Come si vede, la redazione laurenziana è piuttosto una parafrasi del testo, la riccardiana è un'interpretazione dei luoghi più notevoli e con ciò riesce molto più breve. Il commentatore riccardiano nel passaggio dall'argomento delle scene all'interpretazione delle singole parole adopera formole particolari (*descensus ad litteram, ad litteram accedamus, nunc ad litteram*), quali troviamo in altri scoliasti, p. e. in Eugrafio (*Hec.* prol. I 1 *nunc verba tractemus; Phor.* I 1, 1 *ergo verba sequamur; Eun.* III 3, 1 *explicabimus singula*). Nell'*Eun.* poi ha qualche affinità con gli scolii bembini (mano antica); valgano questi pochi saggi: I 2, 2 ALIORSUM idest in aliam partem; I 2, 9 SANE VERO ironice dictum; I 2, 25 PLENA SUM RIMARUM metaphora e vase rimoso tracta; I 2, 46 INTEREA LOCI pro uno adverbio temporis; I 2, 50 AMABO blandientis est adverbium.

L'*expositio* si rivela subito, al pari del commento brunsiano, di origine medievale; e anche per essa siamo in

[1] Per ricostruire meglio questa scena, chiamo in aiuto del cod. Riccardiano il Barberiniano VIII 47, che, se non ho mal veduto, appartiene al sec. XIII, come quello testè ricordato di Wolfenbüttel.

grado di stabilire una data approssimativa. Già sappiamo che si trova nominata in un catalogo del 1200 circa;[1] ma più ci avvicina al vero un indizio fornitoci dal codice Vittoriano.

Ci sono infatti nel Vittoriano otto fogli, cioè 5-6 (*Andr.* I 1, 71-2, 8), 13-14 (*Andr.* II 3, 10-6, 22), 26-27 (*Andr.* V 2, 5-3, 32), 106 (*Phor.* IV 1, 22-3, 28), 128 (*Heaut.* III 1, 57-2, 6), di scrittura un poco posteriore, ma dello stesso secolo, staccati dal resto del volume e stati poi cuciti ai fascicoli più antichi. Or bene, tutti gli argomenti delle scene e gli scolii, scritti sui margini di questi otto fogli da una mano contemporanea al copista, sono identici al testo dell'*expositio* laurenziana. Perchè se ne abbia una prova palmare, riporto qui l'argomento e gli scolii del Vittoriano all'*Andr.* II 4.

Argomento: In hac scaena inducitur Simo senex decipiendus ut audiat filii voluntatem de nuptiis; qua audita frustrabitur eius intentio; et hoc convenienter, nam postquam Pamphilus Myside orante promiserat quod Glycerium non desereret et Carino suadente Philomenam non duceret, insuper et accepto consilio Davi quomodo id melius ageret, non restabat nisi ut pater induceretur, qui diceret Pamphilo ' duc uxorem '; et eo respondente ' praesto sum ', sua intentio cassa fuit. Introducitur ergo primo Simo loquens secum super isto negotio dicens REVISO.

Scolii: ORATIONEM causam. | DIFFERAT dissipet. | APUD TE UT SIES sis providus et constans.

Qui si presenta una doppia possibilità: o l'*expositio* nasce dal cod. Vittoriano o questo da quella. Il primo caso è escluso, perchè non si capirebbe come l'*expositio* avesse copiato letteralmente gli scolii di soli otto fogli, senza trar nessun partito da tutto il rimanente del codice. Resta dunque il secondo caso, che cioè il cod. Vittoriano abbia tratto quei suoi scolii dall'*expositio,* la quale rimonta per conseguenza fino almeno al secolo IX. E così due volte, per il commento brunsiano e per l'*expositio,* il cod. Vittoriano ci ha fornito un limite cronologico importante.

[1] L. Müller in *Jahrbücher für Philologie* XCVII 67: ' Expositio Terentii in magno rotulo '.

Dall'accordo degli scolii Vittoriani e dell'*expositio* laurenziana apparisce che questa si accosta più della riccardiana alla forma primitiva; ma tanto l'una quanto l'altra furono messe insieme posteriormente da due autori, che lavorarono con maggiore o minor libertà sul fondo comune. Circa al tempo in cui le due redazioni furono compilate, ci offrono esse stesse argomenti abbastanza sicuri. Nella laurenziana (f. 1v) leggiamo questo passo: ' de quo Gualfredus in poetria sua novella dicit: ut si iam dicat tritum mensale solebam esse decus mensae dum primula floruit aetas dum faciem gessi etc.' Qui è citata la *Nova poetria* di Geoffroi de Vinsauf, dedicata a Innocenzo III, che pontificò dal 1198 al 1216. Sicchè la redazione laurenziana è posteriore al sec. XII e non pare che possa uscire dal sec. XIII.

Per fissare la data della redazione riccardiana, metto a confronto due suoi passi col *Liber derivationum* di Hugutio. L'uno si riferisce all'*Andr.* I 1, 61.

Redaz. riccardiana: SYMBOLUM DEDIT symbolum est collatio: ' syn ' graece, ' con ' (collatus *cod.*) latine; ' bolus ' morsellus, unde diabolus, idest duplex morsellus, in corpore [enim] et in anima mordet; symbolus itaque est singulorum bolus.

Hugutio: BOLUS componitur cum ' syn ', quod est ' cum ' idest simul, et dicitur symbolum, idest bolus et morsellus singulorum, scilicet collatio singulorum..... item bolus componitur cum ' dia ' quod est ' duo ' et dicitur diabolus, quasi duplex morsellus; mordet enim animam et corpus.

L'altro passo si riferisce all'*Andr.* IV 2, 13.

Redaz. riccard.: VALEANT QUI INTER NOS DISCIDIUM VOLUNT valeant idest pereant. Tractum est a funeribus, nam finitis (finis *cod.*) exequiis, cum vellent amici discedere, dicebant ad mortuum ' vale ', quod quia doloris est et non laetitiae, idcirco ab auctoribus ' valere ' (vale *cod.*) pro ' perire ' (perite *cod.*) ponitur, iuxta illud ' valeat res (vale. atres *cod.*) ludicra ' (Hor. *Epist.* II 1, 280), idest pereat (-ant *cod.*).

Hugutio: VALEO..... et valeo idest perire et infirmari, unde Horatius ' valeat res ludicra ', idest pereat, et Te-

rentius ' valeant qui inter nos discidia quaerunt '....... valere, quod olim solebat dici mortuis post peractam sepulturam ab amicis, quod erat signum quod amplius eos videre non debebant; et quia tale ' vale ' signum erat doloris et tristitiae et maeroris, ideo tractum est, ut valeo ponatur pro perire.

Le due interpretazioni di *symbolum* e *valere* si trovano in moltissimi altri scoliasti quanto alla sostanza, ma in nessuno hanno la forma così caratteristica, quale osserviamo nel commentatore riccardiano e in Hugutio; l'uno perciò deriva dall'altro, e l'originale è Hugutio, perchè più completo. Il glossario di Hugutio fu composto verso il 1192;[1] dopo questo tempo perciò cade la *expositio* riccardiana; e non molto più tardi, esistendo di essa due esemplari, come sopra ho detto (p. 32 n. 1 e 33 n. 1), del sec. XIII.

Determinata così l'indole e il tempo del commento brunsiano e dell'*expositio,* si domanda in che rapporto stiano con Donato.

Il commento brunsiano cita una volta (I 154) espressamente Donato riguardo al genere del nome *Eunuchus:* ' Comoedia ista Eunuchus appellatur.... et sub feminino genere profertur, teste Donato, quoniam ad comoediam refertur '. Qui è preso di mira lo scolio di Donato all'*Eun.* prol. 32: ' IN EUNUCHUM SUAM ad fabulam non ad hominem rettulit '. Ma sarà di origine diretta questa citazione? Non credo, perchè gli scolii brunsiani non portano traccia dei donatiani; e se mai vi è accordo con Donato, è dove Donato coincide con Eugrafio. Un paio di esempi chiarirà meglio la cosa. *Andr.* III 3, 33: scolio brunsiano ' periculum dicit experimentum temptamentum, ut ait Cicero: quando tu tui periculum fecisti '. — Donato ' periculum temptamentum; Cicero autem: tute tui periculum fecisti '. — Eugrafio ' periculum est tentamentum, ut Cicero: quando tu

1 G. Löwe *Prodromus corporis glossariorum latinorum* p. 243.

tui periculum fecisti '. La parola *quando* nella citazione ciceroniana mostra che il commento brunsiano si accosta più ad Eugrafio che a Donato. — *Andr.* III 4, 14: scolio brunsiano ' OPTUME quoniam audito senis consilio servus dixerat occidi, interrogatus rursus a sene quid dixisset, ab eadem litera coepit, dicens: optime inquam factum '. — Donato ' occidi et optime dixit, ut similitudine falleret audientem '. — Eugrafio ' OPTIME quoniam audito consilio senis servus dixerat occidi, interrogatus a sene rursus quid dixisset, optime inquit factum, nam ab una littera utrumque incipit verbum '. I tre scoliasti esprimono la stessa idea, ma nel brunsiano e in Eugrafio ci è identità di forma.

Parimenti l'*expositio* cita una volta espressamente Donato, ed è in proposito della mancanza di argomento nell'*Eun.*

Expositio laur. f. 21ᵛ: MERETRIX ADOLESCENTEM ETC. argumentum autem istius comoediae quod sic incipit ' Meretrix etc. ', sicut dicit Donatus, quidam libri non habent.

Expositio riccard. f. 11ʳ: MERETRIX sciendum est quod quamvis quidam libri in hac 2ª comoedia non habent argumentum, omnes tamen debent habere, teste Donato, qui eum exposuit (illud exponit *cod. Barberin.* VIII 47).

La citazione è stranissima. È noto che in una serie di codici terenziani manca l'argomento poetico di Sidonio all'*Eun.* e che taluni ve ne sostituiscono uno in prosa, il quale comincia con *Meretrix.* [1] Ora pare che l'*expositio* nella sua doppia notizia contraddittoria voglia testimoniare con l'autorità di Donato l'esistenza dell'argomento *Meretrix,* il che è assolutamente falso e assurdo, nè io saprei quale potesse in origine essere la notizia genuina, che qui è stata così sfigurata. [2] Certo è che negli scolii dell'*expositio* non

[1] L'argomento *Meretrix* comparisce la prima volta nel sec. XI (Umpfenbach *Terentius* p. 89).

[2] Nel succitato (p. 33 n. 1) cod. Barberin. VIII 47 alla fine del commento si leggono, della stessa mano del copista, queste parole: ' Quoniam Eugraphius, Donatus, Romgius ' (= Remigius). Che stiano a far lì quei tre nomi, non saprei, e tanto meno Remigio, il quale commentò è vero alcuni autori latini, ma non Terenzio (cfr. Fabricius *Biblioth. lat. med. et inf. aetatis,* Florentiae 1858, III 368).

si riconoscono tracce sicure di Donato, se si eccettui l'argomento delle due commedie di Menandro il *Phasma* e il *Thesaurus* (*Eun.* prol. 9-10), dove la provenienza donatiana è innegabile. Io reco l'argomento quale è dato dalle due redazioni dell'*expositio,* ma mi limito al solo *Phasma,* per non andar troppo in lungo.

Expos. riccard.: ' Fuit quidam qui de uxore sua filium accepit; qua mortua, illam duxit, quae conceperat ex alio viro; postea apud illum latens filiam peperit et, ne vir suus sentiret, dedit eam nutriendam cuidam vicino suo et parietem vicinae suae perforavit quo transiret ad filiam. Quaesivit autem quodam die privignus eius quare totiens intraret, quae finxit se cum dea quadam habere colloquium secretum. Cum autem iterum intraret noverca, clam clam intro aspexit et virginem, ut noverca dixit, cum dea esse credidit. Inde intitulata est illa fabula ' fasma ', propter hoc, quod apparuit iuveni esse deam quod non erat. Intusque quadam die veniens et deam non esse reperiens, eam amavit; qua occasione accepta, noverca eam privigno desponsavit in uxorem '.

Expos. laur.: ' Ubi sciendum est quod Menander composuit quandam fabulam de quodam adolescente et de quadam puella se amantibus adinvicem, qui sibi per rimulas, quae erant in pariete, loquebantur, quod mater adolescentis per rimulas aspiciens vidit puellam pulchram in obscuro et putavit sibi apparere (seu apparuisse) deam; inde illa comoedia appellatur ' fasma ' (fasina *cod.*), idest apparitio '.

La redazione riccardiana è più vicina alla donatiana; la laurenziana, oltrechè capovolge i termini del fatto, lo ha ridotto alla forma di una novellina popolare.

Qui la provenienza donatiana è evidente, ma non possiamo dire che sia diretta. L'*expositio* trasse quelle notizie o dai margini di codici terenziani o dai glossari. Per la prima ipotesi abbiamo il cod. di Terenzio laurenziano S. Marco 244 (sec. XII), che di fronte al prol. dell'*Eun.* dà così l'argomento del *Phasma:* ' Dicitur quod fuerunt duo iuvenes, qui habebant contrarias domos. Habebant etiam filium et filiam, qui valde pulcherrimi erant, inter

quos erat paries, qui dividebat illos. Set illo inerat rima quaedam, per quam cum illa illi appareret, adinvicem saepius colloquebantur et inde orta est fabula, quae vocata est ' fasma ', idest apparitio '. Per la seconda ipotesi abbiamo il *Liber derivationum* di Hugutio, dove si legge: ' FASMA idest apparitio..... Hinc quaedam fabula Menandri dicta est ' fasma ' a quadam apparitione. Habetur enim id, quod quidam iuvenis videns quandam virginem in secreto, credidit ipsam esse deam et inde intitulata est fabula illa ' fasma ' unde Terrentius in prologo Eunuchi '. [1]

e) DONATO NEI GLOSSARI

Si è veduto nel paragrafo precedente, come nel glossario di Hugutio si incontri una reminiscenza donatiana in proposito del *Phasma* di Menandro; ma Hugutio la attinse di seconda mano. Direttamente invece attinge al commento di Donato Papia nel suo *Elementarium doctrinae erudimentum* (circa 1063) e più tardi Giovanni Balbi nel suo *Catholicon* (1286). [2]

Una reminiscenza donatiana incontriamo in un altro glossario (Löwe p. 34 n. 1): ' convasassem: furassem, figuratum a colligendis vasis ' (cfr. Donato al *Phor.* I 4, 13). E in un altro una citazione: ' impendio nota esse adverbium, ut Donatus dicit '. [3]

[1] Nelle *Mitteilungen* della casa editrice Teubner di Lipsia (N. 1, gennaio-febbraio 1893, p. 3) lo Schlee preannunzia la pubblicazione degli scolii marginali terenziani, preceduti da un' ampia introduzione sulla loro età e sul loro valore. Egli, parmi, esplora tutta la ricca miniera, della quale io nella parte del mio lavoro, che va dalla p. 20 alla 39, ricerco un semplice filone, il donatiano.

[2] Löwe *Prodromus* p. 235; 247; Cloetta p. 26; 28. Papia (Venetiis 1485) alla voce *decrevit* nota: ' apud Donatum in Andria Ter. (I 3, 14) decernere est de magnis rebus certam proferre sententiam. Idem in Ecyra (I 2, 73) decreverim: statuerim et defixerim '.

[3] Mai *Auctor. class.* VII 564. Il primo a richiamar l'attenzione su questa glossa fu l' Usener (*Rhein. Museum* XXIII 496). Qui si tratta di uno scolio perduto all' *Eun.* III 5, 39. Nulla di donatiano ha il glossario di Osbern (circa 1150).

Evidenti sono le tracce di Donato nel *Liber glossarum* e nelle *Glossae* di Placido, nei quali due glossari si trova ripetuta testualmente la seguente definizione della commedia: ‘ comoedia est quae res privatorum et humilium personarum comprehendit, non tam alto ut tragoedia stilo, sed mediocri et dulci ’. [1] Nel *Liber glossarum* è designato erroneamente come fonte Isidoro, mentre la fonte è Donato. La medesima definizione, ma con importanti aggiunte, si incontra in Papia (= *P*), nel cod. Riccardiano di Donato (= *R*) e in un codice Napoletano di Terenzio (= *Q*) [2]. Io riporto per intero il passo, mettendovi a riscontro le parti corrispondenti di Donato.

Testo di *P Q R*	Donato
Ἡ κωμῳδία [3] est quae res privatorum [4] et humilium personarum comprehendit non tam alto stilo ut ἡ τραγῳδία [5] sed mediocri [6] et dulci, quae [7] saepe et [8] de historica fide et de gravibus tractat personis. [9]	Inter tragoediam et comoediam hoc distat, quod in comoedia mediocres fortunae hominum . . . . sunt, at in tragoedia . . . . ingentes personae . . . .; tragoedia saepe de historica fide petitur (Reifferscheid *Euanthius* p. 7, 11-17).
Et [10] dividitur comoedia in quattuor partes [11]: in [12] prologum protasin epitasin et [13] catastrophen. Prologus est praefatio fabulae, in	Comoedia per quattuor partes dividitur: prologum protasin epitasin catastrophen. Est prologus... praefatio quaedam fabulae, in quo

[1] Per Placido cfr. Mai III 501; per il *Liber glossarum* Usener in *Rhein. Museum* 28, 418 e Löwe *Prodromus* p. 227.

[2] Cod. IV D 30 della bibl. Nazionale di Napoli, membr. sec. XV. Il passo sta al quartultimo foglio ed è preceduto da queste notizie: ‘ Fabula est in qua nec verae nec verisimiles res continentur, ut angues ingentes alites iucti (*sic*) iugo. Historia est res gesta ab aetatis nostrae remota memoria, ut bellum punicum. Argumentum est ficta res, quae tamen fieri potuit, qualia sunt apud hunc poetam, ut Andria, Eunuchus etc. ’ Cfr. Cicer. *De invent.* I 19, 27 e Cloetta p. 29 n. 2; 149.

[3] comoedia *P*, aydomos *R*, Sydemoc *Q*. [4] privatarum *P*. [5] tragoedia *P*, λνδεgart *R*, aydegart *Q*. [6] mediocriter *Q R*. [7] quod *P*. [8] etiam *P*, *om.* *Q*. [9] personis tractat *Q*, personis *om.* *R*. [10] et *om.* *P*. [11] comoedia in q - p - dividitur *P*. [12] videlicet in *Q*. [13] et om. *P*.

qua licet absque [1] argumento aliquid ad populum loqui ex commodo poetae vel recitatoris. [2]	solo licet praeter argumentum aliquid ad populum vel ex poetae .... vel ex actoris commodo loqui (ib. p. 7, 21-23).
Protasis [3] est primus actus et initium dramatis, idest fabulae, cuius protasis persona postea non apparet in fabula et semper aperit in principio maximam partem.	Protasis primus actus initiumque est dramatis .... (ib. p. 8, 1). Persona protatica ea intellegitur quae semel inducta in principio fabulae in nullis deinceps fabulae partibus adhibetur.... propter evolvendam argumenti obscuritatem (*Andr.* argum. Klotz I p. 4, 4-6).
Epitasis est incrementum processusque [4] perturbationum, catastrophe [5] vero [6] est custodia turbationum ad iucundos exitus.	Epitasis incrementum processusque turbarum...., catastrophe conversio rerum est ad iucundos exitus (Reiffer. p. 8, 1-3).
Κωμῳδιῶν ὀνόματα [7] ex quattuor [8] sumuntur: [9] a loco, ut Andria; a facto, ut Eunuchus; ab eventu, ut Adelphoe, idest de geminis fratribus fabula; [10] a nomine, ut Phormio, Hecyra, [11] quae [12] socrus interpretatur, quia socrus ibi introducitur.	Omnium comoediarum inscripta ex quattuor rebus sumuntur: nomine loco facto eventu; nomine ut Phormio, Hecyra...., loco ut Andria...., facto ut Eunuchus...., eventu ut Commorientes, Crimen, Heautontimorumenos (ib. p. 10, 2-5).

La provenienza donatiana è innegabile, tanto più che il codice riccardiano intitola il passo col nome DONATUS. Strano è che il testo riccardiano-napoletano abbia conservato il greco, per quanto alterato, mentre non ne ha traccia Placido, autore della seconda metà del secolo V e perciò tanto vicino a Donato. Ciò vorrebbe dire, che il testo riccardiano-napoletano deriva da fonte più antica e più pura.

Abbiamo poi anche degli speciali glossari terenziani, nei quali, almeno è presupponibile, si dovrebbero incontrare delle reminiscenze donatiane. Una serie di glosse terenziane contengono p. e. le *Glossae graeco-latinae,* [13] un tempo attri-

[1] absque *om.* *Q R.* [2] rectoris *P.* [3] prothasim *Q.* [4] processus *Q*, *om.* *R.* [5] catastraphen *Q.* [6] vero *om.* *P Q.* [7] comoediarum nomina *P*, Muraydomos animon *R*, Mvraydemo canimon *Q.* [8] quattuor rebus *P.* [9] sumitur *R.* [10] idest - fabula *om.* *P.* [11] Hecyra - introducitur *om.* *P.* [12] quae *om.* *Q.*

[13] Sono pubblicate nel *Corpus gloss. lat.* II 215-483 da un cod. del sec. VII.

buite a Cirillo. Vi sono citati e illustrati due luoghi dell'*Andr.* I 3, 3 (due volte), III 2, 6;[1] due dell'*Eun.* II 3, 2, IV 7, 15;[2] tre dell'*Heaut.* II 1, 13, III 2, 10, IV 1, 22;[3] quattro del *Phor.* I 4, 12, I 4, 20, V 1, 19, V 7, 60.[4] Qualche allusione a scolii donatiani parrebbe potersi scorgere in queste glosse: *ἐξάδελφος* ..... consobrinus, quasi consorerinus (cfr. Donato *Hec.* III 5, 9); *ἐλέγχω* ..... insimulabo. Cicero IIII libro Catilinaria ' quae Galli insimulabant negavit[5] (cfr. Donato *Phor.* II 3, 12). Ma sono coincidenze accidentali, perchè le *Glossae* non conoscono Donato, come ce lo prova questo esempio: *εὐειδής* pulcher scitus, in Andria ' scitus puer est natus '[6] (*Andr.* III 2, 6); mentre Donato in quel luogo dell'*Andr.* a *scitus* fa corrispondere il greco *κόσμιος;* le *Glossae* poi spiegano *κόσμιος* con ' decorus, ornatus.[7] '

Un brevissimo glossario terenziano fu pubblicato la prima volta dal Vulcanio, e indi spesso riprodotto nelle edizioni di Terenzio; si incontra anche in taluni codici di Terenzio, alla fine; ma nemmeno qui apparisce traccia di Donato.

Più esteso e più importante è un altro glossario terenziano, pubblicato di su un codice del sec. IX e uno del X dal Goetz.[8] Esso comprende 649 glosse, tratte da sole tre commedie di Terenzio, l'*Andr.* gli *Adel.* l'*Eun.*, e derivanti dai margini di un codice terenziano. In alcune il Goetz vi ravvisa dei riscontri con Donato, in altre invece dei disaccordi; ma in effetto di donatiano anche in questo glossario non c'è nulla; quei pochissimi punti di contatto sono comuni con altre fonti; il glossario se ha qualche importanza è per la storia del testo terenziano, non per quella del donatiano.

[1] p. 340, 7; 465, 34; 316, 52. [2] p. 412, 59; 365, 20. [3] p. 367, 57; 352, 55; 423, 1. [4] p. 289, 33; 286, 17; 472, 30; 430, 12. [5] p. 301, 25; 294, 42. [6] p. 316, 52. [7] p. 354, 3.

[8] Georg. Götz *Glossarium terentianum* in *Index scholarum*, Ienae 1885.

II.

§ 1. I codici di Donato.[1]

a) Descrizione dei codici

Paris. lat. 7920 (= *A*), membr., sec. XI, mutilo. Contiene il commento intiero all' *Andr.*, a cui seguono immediatamente gli *Adel.*, fino alle parole *modeste additum mea* (I 1,40). L'esser mutilo il codice non dipende dalla caduta di alcuni fogli, ma dall' avere il copista interrotta all' improvviso, qualunque ne sia stato il motivo, la trascrizione. Reca i passi greci.[2] Fu adoperato dall' Umpfenbach (*Terent.* p. xxxix sg.), dal Reifferscheid (*Euanth.* e *Praefationes*) e dallo Dziatzko (*Andria*).

* * *

Vatic.-Regin. lat. 1595 (= *v*), membr., miscellaneo. Donato va dal f. 1 al 20, fine del sec. XIII, mutilo. Contiene le seguenti parti: f. 1r-9r *Andr.* da *hodie uxorem ducis vide miram* (II 1, 23) sino alla fine: *Commentum Terencii Andrie explicit. Incipit Eunucus.* F. 9r-14v *Eun.* dal principio sino a *omnes sensus visa dicuntur* (III 2, 1). F. 15r-20v *Hec.* da *bene excepit panfilus parmenonem* (III 4, 16) a *multa terentius feliciter ausus est* (V 2, 8). Reca i passi greci. Nell' *Eun.* ha una lacuna, saltandosi da *extantibus allectico modo* (II 3, 22)

[1] Le notizie sui codici di Parigi e di Oxford mi furono gentilmente fornite da H. Omont e da R. Ellis; quelle sui codici di Dresda e Leida dalle direzioni delle rispettive biblioteche e da O. Lobeck; i codici delle biblioteche italiane furono tutti consultati da me in persona.

[2] Per maggiori informazioni cfr. Dziatzko *Donat* p. 445 sgg.

a *statim servus* (II 3, 74), senza segno di interruzione. Un'altra singolarità va rilevata nell' *Eun.* ed è che l'argomento è accorciato e disordinato; e dopo le parole *notioribus populo* (Klotz I 218, 15) si legge tutto di seguito col testo la nota: ' Hic argumentum notandum est quod alibi scripsimus '. Indi ripiglia il testo, senza venire a capo. Se quella nota fosse in qualche modo distinta dal contesto, diremmo che l' interpolazione deriva dal nostro copista; invece bisogna dire che la abbia trovata nel suo esemplare. Ci fu dunque un copista, che probabilmente compendiò gli argomenti delle singole commedie e mise tutti quei compendi al principio del commento.

Questo codice non fu adoperato, che io sappia, per nessuna edizione, ma fu studiato nel sec. XVI; infatti di mano di quel secolo è scritto alla fine del f. 14^{v}: ' Sc. est 2 Act. 3 Eunuch. p. 180 '; e alla fine del f. 20^{v}: ' Hecyrae Act. 5 Sc. 2 p. 523 in f. '. Ora i due fogli terminano coi due passi *omnes sensus visa dicuntur* (*Eun.* III 2, 1) e *solam fecisse id quod aliae meretrices facere fugitant multa terentius feliciter ausus est* (*Hec.* V 2, 8), che si trovano alle p. 180 e 523 dell' edizione dello Stefano 1541.

Lo vide e descrisse il Montfaucon (Bibl. bibl. I 57^{a}), ed era allora miscellaneo come oggi.

Vatic.-Regin. lat. 1496 (= *V*), membr., sec. XV, elegante. Titolo: *Donati grammatici excellentissimi in prima comoedia Afri Terentii incipit.* Ha i passi greci, ma non egualmente in tutte le commedie; gli *Adel.* p. e. ne sono privi. Nel *Phor.* II 3 presenta la redazione distinta. C' è una lacuna, senza segno di interruzione, nell' *Andr.* da *omnia habeo ad quod* (II 2, 11) fino a *publicata sunt bona* (II 2, 25); la lacuna fu poi supplita in margine dalla stessa mano. Il codice è tutto di una mano e porta numerose correzioni nel testo e aggiunte in margine. I passi greci furono scritti contemporaneamente al testo latino, il che significa che derivano dall' esemplare originale e non da quello di cor-

rezione. La calligrafia potrebbe far supporre che il codice fu copiato a Firenze nell'officina di Vespasiano.

Per mostrare la diligenza e minuziosità delle correzioni, reco un esempio. Nell'*Andr.* III 2, 1, tra le parole *dicuntur adhuc,* che si seguono immediatamente, ci è un segno di richiamo, al quale in margine corrisponde la nota: ' spatium hic in medio duorum verborum '. Effettivamente ivi manca la parola *εὑρήματα,* la quale era ommessa nei due codici; ma nell'originale senza spazio vuoto, nell'esemplare di correzione con lo spazio vuoto.

Importante è quest'altra nota marginale all'*Hec.* V 3, 1: ' deletum propter vetustatem '. Ivi infatti ci è un rigo vuoto, dove mancano le parole *inducitur neque quidquam illi evenit ex sententia sua.* Ciò prova che il codice deriva direttamente da un esemplare antico, e che anche l'esemplare adoperato per la correzione aveva quella lacuna, altrimenti sarebbe stata supplita. Questa lacuna, alquanto più lunga, si incontra anche nei codici *N z.*

Possiamo ricostruire un rigo dell'originale di *V.* Nel *Phor.* I 2, 48 invece di *deditis quidem a. b. e. m. neque vicinus anaphora neque notus neque vicinus extra unam a. hec prestruuntur,* il codice legge *deditis quidem astruuntur.* Nell'originale doveva esser così:

| . . . . deditis quidem a |
| b e m neque vicinus anaphora neque notus neque vicinus extra unam a. hec pre |
| struuntur . . . .

Quel rigo saltato è abbastanza lungo; per non presupporre un formato troppo grande, bisogna dire che la scrittura dell'originale era minuta e molto abbreviata; cosicchè potremmo collocarlo tra il XII e il XIII secolo.[1]

Di una seconda mano ho osservato, se non erro, una sola traccia nell'*Andr.* II 4, 5, dove *rapit dissipat* fu corretto in *rapior dissipor.*

[1] Supponendo invece un salto di due righi, si viene a modificare il formato dell'originale.

Questo codice fu adoperato per la vita di Terenzio dal Ritschl (p. 482) su collazione del Ribbeck, che non ne valutò e non ne poteva del resto valutare l'importanza.

Canon. lat. 95 di Oxford (= *C*), cart., della seconda metà del sec. XV, di varie mani. Fu strappato il primo foglio. Tralascia i passi greci. Ha lacuna nel *Phor.* II 1, 4-19 da *conscientiam a se coepturum* a *compedes vitiosam locutionem;* nel *Phor.* II 3 presenta la redazione distinta. Al principio del *Phor.* si trova la lettera, con la quale Pier Candido Decembrio accompagnava la copia di questa commedia all'arcivescovo Picciolpasso (v. sopra p. 19). Ciò significa che esso deriva dall'archetipo aurispiano di Magonza. Per più ampie notizie rimando allo Dziatzko (*Beiträge* p. 675 sgg.), il quale per primo descrisse il codice e lo collazionò per l'introduzione sulla commedia.

Vatic. lat. 2905 (= *T*), cart., miscellaneo. Il testo di Donato va dal f. 21 al 120, sec. XV, mutilo, senza intestazione. Contiene solamente l'*Andr.* e l'*Eun.* Alla fine dell'*Andr.* si legge la soscrizione: *AFri* (sic) *donati oratoris urbis commentum terrentii Andrie explicit. incipit Eunuchus.* Il f. 120^v termina con le parole *in capillum eius missa h. f. quod hec scilicet* (*Eun.* V 2, 23). Indi vi sono residui di fogli strappati.

Non fu mai adoperato.

Riccard. 669 (= *R*), miscellaneo. Contiene opuscoli di varia natura e di tempi diversi, ma tutti numerati modernamente di seguito. Il testo di Donato forma un codicetto a sè, cart., della seconda metà del sec. XV, e contiene il solo *Phor.* Va dal f. 134 al 177 ed è diviso in quinternioni, segnati all'estremità inferiore destra con let-

tere e numeri progressivi: le segnature procedono da *a* 1 fino a *e* 6. Il f. *b* 9^{v} è vuoto, il *b* 10 fu tagliato, ma non manca nulla nel testo; anzi in fine del f. *b* 9^{r} il copista scrisse ' nichil deficit ' e nel mezzo del f. *b* 9^{v} ' nichil deficit sed prosequitur bene '. La scrittura è tutta di una mano, però di due tempi, come appare dalla diversa tinta dell'inchiostro e da qualche diversità nei tratti delle lettere. Questa doppia differenza comincia dal f. *b* 9. Manca il titolo; la soscrizione è EXPLICIT COMENTUM PHORMIONIS EDITUM A DONATO CLARISSIMO GRAMMATICO. Dopo la trascrizione il codice fu sottoposto dal copista stesso, sempre di su l'esemplare, ad una scrupolosa revisione, di che fanno fede alcune correzioni nel contesto e nei margini. I passi greci vi si trovano per buona parte; parte sono ommessi in lacuna, nel mezzo della quale spesso si vede un *g* (= *graece*). Quella sigla significa o che l'esemplare aveva lacuna o che il greco era illeggibile e che il copista non si arrischiò di trarne nessun partito; infatti in qualche luogo, dove il copista aveva segnato *g*, nella revisione scrisse la parola greca. Il codice ha la lacuna nel II 1, 4-19; nel II 3 ha la redazione distinta.

Della derivazione immediata di *R* da un esemplare antico abbiamo sicuri indizi. Nell'argomento sono ommesse in lacuna le seguenti parole: *et mox cum Antiphone; inter; de expulsione mulieris et ad extremum verba Chremetis agnoscentis* (Klotz II 363, 26. 27. 27-28) e nel margine si legge questa nota: ' consumpte erant littere ob vetustatem '. Parimente sono ommesse in lacuna le parole *minus multo audacter* (prol. 11; Klotz II 367, 9-10), con la nota in margine ' delete erant littere '. In altri luoghi è ommessa in lacuna qualche parola latina, ma senza nota in margine; anche ivi è da supporre, che la scrittura dell'esemplare fosse svanita.

Possiamo trovare chi fu il copista; ed ecco come. Nella stessa bibliot. Riccardiana esiste il cod. 647 della *expositio,* del quale abbiamo parlato più sopra (p. 32), nel cui foglio di guardia si legge: ' Iste liber est petriphilippi domini ja. depandolfinis '. Questa nota è della mano che copiò il

codice; e la mano del codice, attentamente esaminata, si manifesta identica a quella di *R*. Perciò il copista di *R* fu Pierfilippo di Giannozzo Pandolfini, personaggio illustre per natali, per studi e pubblici uffici, vissuto nella seconda metà del secolo XV e nei primi anni del XVI [1]. Non sarà male aggiungere la riprova. Nel catalogo della libreria di Pierfilippo Pandolfini, compilato sui primi del secolo XVI, incontriamo per l'appunto i nostri due codici, così segnati: ' Commentum Donati supra Phormionem Terentii in cov. di pec. N.° 353 '; ' Fragmentum commenti super comoedias Terentii in cov. di pecora N. 355 ' [2].

Il codice *R* non fu mai adoperato.

Laur. 53, 9 (= *a*), membr., sec. XV, elegante. Titolo: ' Claudi [3] Donati honestissimi grammatici prefatio super Terentio et primo in Andria incipit feliciter '. Soscrizione: ' Liber Petri de Medicis ⟨† 1469⟩ Cos. f. ' Tralascia i passi greci. Oltre alla piccola lacuna nel *Phor.* II 1, 4-19, ne ha

[1] Eug. Gamurrini *Istoria delle famiglie toscane,* V 116. 118. Prese moglie nel 1460, cfr. C. Carnesecchi *Pierfilippo Pandolfini vicario di Firenzuola* in *Archivio storico ital.* 1893 p. 112.

[2] *Catalogo della libreria Pandolfini* (in *Operette inedite e rare* pubblicate dalla libreria Dante in Firenze) 1884, p. 45. Nel catalogo troviamo due altre volte Donato: p. 21 ' Terentius cum commento Donati in forma coperto di pagonazzo N.° 88 '; questa doveva essere una stampa; p. 44 ' Donatus Terentii Adelphia in cover. di pec. a $^1/_4$ foglio N.° 352 '; questo era probabilmente tratto dallo stesso esemplare di *R*.

[3] Questo *Claudi* o è nato da falsa lettura di *Aeli* o è una congettura del copista, che confuse Elio con Tiberio Claudio Donato. Colgo quest'occasione per aggiungere una notizia a quelle già date (Sabbadini *Testi* p. 368-372) sulla diffusione in Italia del commento virgiliano di Tib. Claudio Donato. Esso era noto non solo verso la metà del sec. XV, ma fino almeno dal 1438, poichè lo troviamo menzionato in una lettera del Traversari di quest'anno (A. Traversari *Epist.* ed. Mehus, XIII 21): ' scripsimus et ut Donati commentum illud in Virgilium...... curares transcribendum...... Ferrariae II kal. iunii ' [1438].

26. 5. 93

una lunga nell'*Hec.* da *quae volumus dicere* (III 5, 8) a *nec pol me multum fallit sensus hic* (V 1, 2); mancano perciò una scena dell'atto III e tutto l'atto IV. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione distinta.

Non fu mai adoperato.

***

Cod. Lincoln. di Oxford 45 (= *L*), cart., sec. XV. Ommette i passi greci. Ha la lacuna nel *Phor.* II 1, 4-19 e nell'*Hec.* III 5, 8 — V I, 2; nel *Phor.* II 3 ha la redazione distinta.

Non fu mai adoperato.

***

Laur. 53, 31 (= *b*), cart., sec. XV, senza intestazione. Al principio si legge: ' ad usum conventus Sanctae Mariae Magdalenae monachorum cisterciensis ordinis '. Tralascia i passi greci. Ha la lunga lacuna nell'*Hec.* III 5, 8 e la redazione confusa nel *Phor.* II 3.

Non fu mai adoperato.

***

Vatic.-Palat. lat. 1630 (= *x*), cart., sec. XV. Il commento comincia al f. 13^r. Giunto al f. 64^r circa alla metà il copista saltò senza segno di interruzione da *matris nomen et patris* (*Eun.* I 2, 31) a *hoc igitur non est consequens ad id quod vult* (*Eun.* II 2, 32). Però in margine è scritto: ' notandus error ' dallo stesso copista, il quale poi trasportò in principio il luogo ommesso, dal f. 1^v al f. 8^r, dopo di che sono avanzati quattro fogli bianchi. Qui piuttosto che di una lacuna nell'esemplare, si tratta di un fascicolo fuori di posto. Manca l'*Hec.* III 5, 8 — V 1, 2 e la lacuna è indicata con uno spazio vuoto, f. 165^r; nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa. Tralascia i passi greci, meno qualcuno nelle prime commedie.

Non fu mai adoperato.

***

Vaticano lat. 1513 (= *z*), cart., sec. XV. Titolo: ' Andria. Donati grammatici in Publii Terentii Aphricani Kartaginensis comoediis expositio '. Soscrizione: *῎Εχοντα καὶ γράψοντα* (leggi *γράψαντα*) *χριστέ με σῶσον* (sic). *Τελοσ*. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa. L' *Hec.* è integra, però al III 5, 8, dove in altri codici comincia la lunga lacuna, ci è la seguente nota marginale: *᾿Ιστεον* (sic) *ὅτι ἀπὸ ἐδῶ* (leggi *ὧδε*) *ἕως τὸ τέλος αυτῆς τῆς κωμοδίας ἐξ ἄλλον ἀθιβοιλιον* (leggi *ἄλλου ἀντιβολίου*) *ἔγραψεν ὁ μαρτινος*. Chi fosse questo Martino, non so dire; certo è che il presente codice non fu scritto da lui, ma tratto dal suo autografo, essendo troppo grossolani gli errori di copiatura in quelle due note greche. Il codice, come si vede, è misto, poichè l' *Hec.* IV-V, che mancava nell'esemplare, fu desunta da un altro manoscritto. Ci sono qua e là dei passi greci, dovuti più, credo io, alle congetture di Martino, che al codice da cui copiava. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa.

Non fu mai adoperato.

***

Malatest. XXII. 11. V (= *M*), membr., sec. XV, elegante. Senza intestazione. Nel f. 1[r] c' è lo stemma dei Malatesti con le iniziali *M. N.* (= Malatesta Novello, 1418-1465). È diviso in fascicoli, ciascuno dei quali ha la sua numerazione progressiva in calce a destra; la numerazione è per lettere e cifre e fu fatta dallo stesso copista. I fascicoli sono 18, ognuno di dieci fogli, eccetto il IV che ne ha otto, il XIV otto, il XV tre, il XVIII quattro. È utile recare la numerazione dei singoli fascicoli: I *n*, II *o*, III *p*, IV *4* (con la fine del fascicolo IV termina l' *Andr.*), V *a*, VI (*b*), VII (*c*), VIII (*d*) (a mezzo del fascicolo VIII termina l' *Eun.* e cominciano gli *Adel.*), IX *e*, X *f*, XI *g*, XII *h* (a mezzo del XII comincia l' *Hec.*), XIII *i*, XIV (—), XV (—) (col fascicolo XV termina l' *Hec.*), XVI *k*

(con questo fascicolo comincia il *Phor.*), XVII *l*, XVIII *m*. Risulta anzitutto evidente dalla successione delle lettere, che l' amanuense cominciò dall' *Eun.*, tenendo per ultima l' *Andr.*, la fine della quale inoltre coincide con la fine del fascicolo, che invece dei soliti dieci fogli ne ha otto. Non saprei trovare una ragione plausibile di questa singolarità, se non supponendo che l' esemplare mancasse dell' *Andr.*, la quale perciò deriverebbe da un altro codice. E infatti l' *Andr.* qui ha una particolarità, che non si riscontra in nessun altro codice, poichè ommette il passo da *me differor doloribus* (II 4, 5) a *quam illum amplecti quia vulgo dicitur* (II 5, 19); il testo corre tutto di seguito, ma il copista ha fatto un segno per indicare la lacuna.

I margini del codice furono rifilati e ciò può spiegare forse la mancanza delle lettere progressive nei fascicoli VI-VIII; comunque la successione dal V *a* al IX *e* procede regolarmente. Non così nei fascicoli XIV-XV, che oltre a mancar delle lettere non hanno il solito numero di fogli; e qui c' è la sua ragione. Verso la metà del f. 8[r] del quaderno XIII la mano del primo copista (*M* 1) cessa alle parole *ad ea quae volumus dicere* (*Hec.* III 5, 8), dove appunto in altri codici comincia la lunga lacuna. Da questo punto un secondo copista (*M* 2) ripiglia il testo e lo continua sino alla fine del XIII fascicolo, che termina con *sed etiam illorum et commune peccatum fuerit sed ne tuum* (IV 1, 20). Le parole *sed ne tuum* sono messe in calce all' angolo destro, come attacco al fascicolo seguente, il quale invece comincia con *sed ne tantum:* una differenza di lettura e perciò un nuovo copista. Infatti i due fascicoli seguenti (XIV-XV), che contengono tutto il resto dell' *Hec.*, sono scritti da una terza mano (*M* 3). È chiaro quindi, che *M* 1 arrivato alla lacuna, lasciò spazio vuoto; *M* 2 supplì il testo per i fogli che restavano del fascicolo, incaricando *M* 3 di copiare sino alla fine. Poichè *M* 2 più che copista, è emendatore e molti sono i suoi emendamenti, i quali consistono più che altro in varianti e aggiunte marginali tratte da un altro codice. Nè ciò è tutto. Una quarta mano (*M* 4) supplì con inchiostro rosso un buon numero di passi greci, i quali sono stati da

M 1 ommessi sistematicamente in lacuna. Una quinta mano (*M* 5) supplì nell' *Andr.* III 1, 6 le parole ' suscipi legitimos filios faciunt partus et sublatio matris et patris tollere ', lasciate in lacuna da *M* 1. Una sesta mano (*M* 6) fece qua e là nei primi fogli emendamenti di su codici e la stupenda correzione congetturale di *Socratis* in *Isocratis* (*Phor.* II 1, 22).

Il *Phor.* II 3 presenta la redazione confusa.

Questo codice fu da Giovanni di Cosimo de Medici chiesto in prestito nell' estate del 1457 al Malatesta, il quale risponde fra l' altro: ' mandarollo alla V. M., advisandola però ch' egli è molto mendoso et da non ce far troppo fondamento. Et io per averlo corretto ho pregato l' Aurispa, che me ne faccia tanta copia del suo, ch' io possa correggerlo; havendolo infra el tempo, la V. M. el porrà havere più perfecto, quantunque o emendato o come è, la V. M. l' haverà.[1] '

Il codice andò veramente a Firenze;[2] e ciò è importante a sapersi, ma più importerebbe sapere, se l'Aurispa mandò il suo a Cesena. E io credo si possa supporlo, primo perchè il Malatesta lo aspettava, secondo perchè al tempo della lettera del Malatesta il codice era ' molto mendoso ', mentre poi, come si è visto, fu variamente corretto. Se è vero ciò, *M* 2 e *M* 3 adoperarono uno degli esemplari aurispiani, che era assai affine a *t*, come dimostreremo. Dico uno degli esemplari aurispiani, perchè l' Aurispa ne scoprì almeno due, come ho più sopra esposto (p. 16-17): uno a Magonza e un altro a Chartres. Quello di Magonza lo conosciamo dal codice *C* (p. 46), quello di Chartres ce lo descrive il Valla in una lettera a Giovanni Tortelli: .... ' ut quaeras.... numquid integer Donatus reperiatur et an super omnes

[1] Sabbadini *Testi* p. 424.

[2] Vitt. Rossi *L' indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici* (estratto dai *Rendiconti della r. Accademia dei Lincei*) 1893, p. 24. Erroneamente crede qui il Rossi, che l' apografo tratto dal codice Malatest. sia il Laurenz. fies. 175 (*d*); questi due codici diversificano sostanzialmente tra loro, nè io ne conosco finora nessuno, che derivi dal Malatest.

comoedias scripserit. Nam hic amicus meus apud Carnotum vidit hunc auctorem, sed sine tertia comoedia Ἑαυτοντιμωρουμένῳ et non integra quinta Ἑχυρᾷ itemque cum defectu in sexta, quae dicitur Φορμίων .... XVI kal. febr. ' [1447].[1] Tutti i codici donatiani mancano dell' *Heaut.*, una parte di essi manca dell' atto *IV* dell' *Hec.*, ma non ne conosco nessuno che abbia tali lacune nel *Phor*., da dar nell' occhio come quella dell' *Hec.* Piuttosto io credo che l' amico del Valla abbia osservato, come nei tre ultimi atti del *Phor.* gli scolii vadano notevolmente diminuendo e abbia attribuito al codice di Chartres ciò che è proprio di tutti i codici. Stando così le cose, rimane all' esemplare di Chartres una sola caratteristica: la lacuna dell' *Hec.*, la quale è comune a tre classi: II, III e IV. Se pensiamo però che la II e la III furono poco diffuse, mentre ebbe gran diffusione la IV, non sembrerà arrischiato assegnare alla IV il secondo esemplare aurispiano (v. sopra p. 19).

Non saprei poi che pensare sulla fonte del greco di *M* 4, perchè probabilmente gli esemplari aurispiani non avevano i passi greci. Ma non avrei difficoltà a credere che il greco sia stato supplito in Firenze, essendomi parso di scorgere nei lineamenti delle lettere greche una certa affinità con quelle del cod. Vatic.-Urbin. 327 di Quintiliano, il quale fu copiato a Firenze.

Il codice *M* non fu mai adoperato.

Cod. Fiesolano[2] 175 nella Laurenziana (= *d*), membr., sec. XV, senza titolo. Ha nel *Phor.* II 3 la redazione confusa e in questa stessa scena una piccola lacuna, senza segno

[1] Sabbadini *Testi* p. 387. Nessuna traccia di Donato nell' odierna biblioteca di Chartres e nemmeno in un catalogo dei mss. della badia di S. Pietro in quella città, redatto nel 1379; cfr. *Catalogue des Mss. de la bibliothèque de la ville de Chartres*, Chartres 1840, p. 142-151.

[2] Al tempo del Montfaucon ci erano due Donati a Fiesole: uno nel monastero di S. Bartolomeo e uno (cf. *Diar. Ital.* p. 393) presso i canonici regolari (*Biblioth. bibliothecarum* I p. 419. 430).

di interruzione, da *suspicionem seni confessionis* (II 3, 79) a *ducta sit dici* (II 3, 9). Tralascia i passi greci.

Non fu mai adoperato.

***

Laur. XXII sin. 6 (= *c*), membr., sec. XV, senza titolo. Nel foglio di guardia si legge: ' Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis († 1466),[1] qui pertinet armario conventus Sanctae Crucis de Florentia ordinis fratrum minorum '. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa. Tralascia i passi greci.

Non fu mai adoperato.

***

Paris. lat. 7921 (= *B*), cart., sec. XV, senza intestazione, mutilo. Porta lo stemma e la cifra di re Carlo IX e proviene dall' antica biblioteca di Fontainebleau. Si tronca alle parole *non malus neque iners Getha an captus* (*Adel.* III 4, 34). Tralascia i passi greci.

Fu adoperato dal Roth, dal Ritschl (p. 481) e dal Reifferscheid (*Euanthius* p. 2).

***

Vossian. Leidens. Q 24 (= *e*), membr., sec. XV, senza intestazione. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa; tralascia i passi greci.

Fu adoperato dal Reifferscheid (*Euanthius* p. 2) e dallo Dziatzko (*Beiträge* p. 678).

***

Neapolit. V B 17 (= *N*), membr., sec. XV, senza titolo. Reca uno stemma ignoto e fregi che arieggiano lo stile

[1] Bandini *Catalogus bibl. Laur.* IV p. XLVIII.

fiorentino. Ha nel *Phor.* II 3 la redazione confusa; tralascia i passi greci.

Fu adoperato dal Ritschl (p. 482) per la vita di Terenzio.

***

Vatic.-Ottob. lat. 2023 (= *t*), cart., sec. XV, senza intestazione. La maggior parte della carta è macchiata e perciò quasi illeggibile. Soscrizione:

L. Anconae MCCCCLXIIII pridie kalendas ianuarias B. scripsit.

Non so a chi possano appartenere le iniziali *L. B.* Ha in parte i passi greci nelle prime commedie. Nel *Phor.* II 3 presenta la redazione confusa.

Non fu mai adoperato.

***

Ambrosian. A 144 sup. (= *r*), cart., sec. XV, mutilo, miscellaneo. Il testo di Donato va dal f. 1 al 156; dal f. 157 al 172 c' è un frammento dell' *Asinus aureus* di Appuleio. La scrittura è di due mani. Ecco il contenuto del codice: f. 1^r vita di Terenzio; f. 7^v *Andr.*; f. 59^r *Eun.*; f. 115^v *Adel.*; alla fine del f. 118^v ci sono le parole *ex me* (*Adel.* I 1, 15; Klotz II p. 12, 21) di attacco al f. seg., col quale invece comincia l' *Hec.*; f. 149^r *Phor.*, che si tronca alle parole *falso duplici eius nomine* (*Phor.* argum., Klotz II p. 362, 30); f. 150^r comincia con le parole *te amat et rursus,* che appartengono all' *Eun.* V 7, 1; f. 154^v termina l' *Eun.*; f. 155^r cominciano gli *Adel.*, che si troncano a un terzo del f. 156^r alle parole *interventum Egionis* (*Adel.* argum., Klotz II p. 6, 6). Risulta da ciò che il codice conteneva o avrebbe dovuto contenere originariamente due copie del commento di Donato. Le due copie, come apparisce da un confronto delle parti comuni, sono affini, ma non derivano dal medesimo esemplare. Nell' *Hec.* III 5, 8 ci è la solita lacuna. Sono ommessi i passi greci.

Non fu mai adoperato.

***

Ambrosian. D 70 sup. (= *s*), cart., sec. XV, mutilo. Comincia con *tempus qui agitabant nobiles* (Klotz I p. x 9). All' *Andr.* prol. 24 tra *pernoscatis* e *quemadmodum* (Klotz I p. 11, 16-17) c' è uno spazio vuoto di circa dieci linee. Tra la fine dell' *Eun.* e il principio degli *Adel.* si legge in margine: ' heyto^{mon} (sic) non inveni in exemplari '. Il codice termina con le parole *sed verba sunt hominis omnia desperantis tu iam* (*Phor.* I 4, 42). La numerazione è del copista stesso, ma l' ordine dei fogli fu turbato nell' impaginatura. Ecco l' ordine presente: 45-53; 243-252; 53bis; 54-122; 44; 123-242. Mancano perciò 43 fogli al principio, nei quali doveva contenersi qualche altra scrittura. Tralascia i passi greci.

Non fu mai adoperato.

***

Fin qui i codici, dei quali ho dato collazioni nei *Saggi di testo*. Seguono altri sei, di cui le collazioni non meritano esser riportate.

Dresdens. D 132 (= *D*), parte membr. parte cart., sec. XV. Titolo: ' Aelius Donatus de P. Terentii vita deque tragoedia et comoedia '. Ha una redazione tutta sua propria nel *Phor.* II 3; ommette i passi greci.

Fu adoperato dal Ritschl (p. 482), dal Reifferscheid (*Euanthius* p. 2) e dallo Dziatzko (*Beiträge* p. 678).

Vatic.-Regin. 1673 (= *g*), cart., sec. XV. Titolo di mano posteriore: ' Donati grammatici in sex P. Terentii Afri comoedias examinata interpretatio '. Questo titolo si direbbe tolto dall'edizione di Calfurnio, la quale ha veramente tutte le sei commedie, mentre il cod. manca, come tutti gli altri, dell' *Heaut.* Nel *Phor.* II 3 ha una redazione tutta sua propria, simile a quella di *D*.

Tralascia i passi greci, che furono più tardi suppliti in parte da due mani diverse. L' una avea cominciato a sup-

plirli sistematicamente con inchiostro rosso, ma si arrestò all' *Andr.* I 4. L' altra ne inserì solo alcuni qua e là, notevole fra essi quello all' *Eun.* IV 4, 22: *ἀνϝοσε ἐστὶν ϝαλέω τεσκέρονα*, il quale pare la trascrizione greca del testo dell' edizione milanese: *estin galeo tescerona.* Bisogna però aggiungere che per *ἀνϝοσε* l'edizione milanese non ha nessuna parola; e ciò darebbe a sospettare che questo passo greco derivasse invece da un codice. E da un codice quella stessa mano o altra che sia deve aver tratta la citazione omerica all' *Hec.* prol. I 1; *κετωμετασ μετμεσση λεμμενοσ ιττηγαων* (= *κεῖσο μέγας μεγαλωστὶ λελασμένος ἱπποσυνάων* Hom. *Od.* ω 40). Questa citazione comparisce la prima volta nell' edizione del Lindenbrog.

Non fu mai adoperato.

Ambrosian. T 114 sup., cart., sec. XV. Fu strappato il primo foglio. Soscrizione: ' 1472 indict. 5 pridie idus augusti. Theate rescriptum est. sit laus deo '. Nel *Phor.* II 3 ha la redazione confusa; tralascia i passi greci.

Non fu mai adoperato.

Vatic.-Urb. 354, membr., sec. XV, elegantissimo, con lo stemma dei duchi di Urbino. Titolo: ' In hoc codice continentur commentaria Donati grammatici doctissimi in Terentium '. Ha il commento all'*Heaut.* di Calfurnio e al fine la sua lettera dedicatoria. Il codice è identico all' edizione di Calfurnio, ma piuttosto che copiato dalla stampa, lo ritengo copiato dall'autografo calfurniano. Dell' origine calfurniana del codice non si accorse il Ribbeck, che lo collazionò sulla vita di Terenzio per il Ritschl; ma il Ritschl notò qualche singolare riscontro fra il testo manoscritto e l' edizione di Calfurnio del 1477. [1]

Laur. 53, 8, cart., sec. XV. Titolo: ' Donatus super Terentium '. Soscrizione: ' Mathias lupius plebanus areolensis scripsit pro biblioteca sua geminianensi M.° quadringentesimo quinquagesimo nono die VII aprelis '. Ha la solita lunga lacuna nell' *Hec.*, per la quale furono lasciati tre

[1] Ritschl p. 30 (*quibuscum familiariter vixit*); 484 (*et Attilio*).

fogli bianchi, riempiti poi da mano recente. Nel *Phor.* II 3 presenta la redazione confusa. Tralascia i passi greci.

Il codice è stranamente interpolato. Mattia Lupi[1], il copista, che era professore di grammatica, teneva innanzi un testo di Terenzio e su quello correggeva i lemmi, aggiungendo e alterando scolii di suo capo. Per dare un'idea come procedeva il Lupi, riporterò una sua nota inserita dopo il prologo dell'*Andria*: ' Sunt qui habent et versus continentes numerum comoediarum istius voluminis et epitaphium Terentii et argumentum huius fabulae, quae saltem omnia Donatum non vidisse ego sum certissimus testis; ea tamen adiciam in hac harum comoediarum sua expositione dilucida, ut tibi satisfaciam, o Ormanne, harum rerum diligentissime inquisitor '.

Non fu mai adoperato.

Vatic.-Ottob. 2070, cart., sec. XV. Senza titolo. Nel primo foglio di guardia si legge: ' Ex codicibus Ioannis Angeli ducis ab Altaemps '. Ha nel *Phor.* II 3 la redazione confusa e nell' *Hec.* III 5, 8 la grande lacuna, per la quale fu lasciata vuota una pagina e mezza. È miseramente interpolato. Il copista p. e. supplisce di suo il principio dell' *Hec.* V, e alla fine dell' *Hec.* dopo lo scolio donatiano ' nam imprudenti scientem reddit, non prudentem ', fa per conto proprio questa aggiunta: ' textus tamen talis habetur. sequor equidem plus hodie boni feci impudens quam sciens ante hunc diem unquam. Vos valete et plaudite. Caliopius recensui '. Ciò prova che anch' egli, come Mattia Lupi, teneva dinanzi un testo di Terenzio.

Non fu mai adoperato.

***

Restano cinque codici, che non ho potuto esaminare: uno dell' Escuriale: E III 3, e quattro del Museo Britannico: Burn. 171 e 267; Addit. 11906 (Terenzio con Donato) e 21083 (due sole commedie: *Eun.* e *Phor.*).

[1] Su Mattia Lupi († 1468) cfr. Fr. Flamini *Leonardo Dati* p. 76.

***

Finalmente di alcuni altri codici abbiamo memoria, ma non sono più reperibili. Così uno esisteva nel Museo di Niccolò Trevisan in Padova [1]; un altro era nella libreria di Gaspare Trivulzio († 1480) [2]; un terzo presso i Carmelitani di Mantova, redatto da Luigi Carbone. Lo Zacharia [3] lo descrive così: ‘ Donati grammatici in expositionem Terentii poetae commentarii elegantissimi f. CCXCIII, cuius codicis extremae paginae inscripta haec sunt: *a Lodovico Carbone in diamantino recognitus 1477 mense novembris.* Margini notationes adscriptae ’.

***

Tutti i codici dànno le commedie in quest' ordine: *Andr., Eun.,* (*Heaut.*), *Adel., Hec., Phor.* Fa eccezione *A,* in cui dopo l'*Andr.* seguono gli *Adel.*; se non si tratta di un capriccio del copista, il suo esemplare seguiva l'ordine quale troviamo in alcuni codici terenziani, come il Vittoriano, il Decurtato e il Riccardiano 531 (sec. XV): *Andr. Adel. Eun. Phor.* (*Heaut.*) *Hec.* Il codice di Calfurnio ordina così: *Andr. Eun. Heaut. Adel. Phor. Hec.,* certo capricciosamente.

b) Classificazione dei codici

Lo Schopen e il Reifferscheid in tanti anni di lavoro e con tanto materiale raccolto (v. sopra p. 1 n. 1) non riuscirono o non si arrischiarono a proporre una classificazione dei codici donatiani. Una ne abbozzò il Ritschl (p. 481 sg.), il quale divise i codici in due categorie: nella prima collocò *A,* nella seconda i codici ‘ novicii ’. Questa classificazione

[1] Montfaucon *Biblioth. bibliothec.* I p. 488.

[2] Emilio Motta *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV*, Como 1890, p. 8. Nell' inventario dei libri di Carlo Trivulzio, redatto l'8 aprile 1497, si trova un ‘ Terrentio col comento ’ (p. 12).

[3] Zachariae *Iter litter. per Italiam* p. 158.

fu propugnata e rincalzata dal Keil (p. VIII sg.), il quale riconduce tutti i codici del sec. XV a un solo archetipo, l'aurispiano di Magonza; e come la formulò il Keil, è da tutti o tacitamente o espressamente accettata; almeno che io sappia non venne da nessuno contraddetta.

Ma come essa sia erronea, è dimostrato dalla storia delle scoperte dei codici, che io ho più su narrata. I codici scoperti dall' Aurispa furono due; e ben altri, indipendenti, ne vennero in luce nel sec. XV. Del resto la via tenuta dal Ritschl e dal Keil, di confrontare tra loro alcune poche varianti, non potea condurre a buoni risultati, stante la grande varietà delle lezioni del nostro testo donatiano. Io invece prenderò le mosse da due indizi ben più appariscenti, che ci si presentano nel *Phor.* e nell' *Hec.*

Descrivendo i codici ho fatto rilevare per ciascuno di essi se nel *Phor.* II 3 hanno la redazione distinta o la confusa. Ora avverto che le stampe dallo Stefano in poi seguono in questa scena un ordine che non esiste nei manoscritti, mentre le stampe anteriori allo Stefano riproducono la redazione confusa dei manoscritti. Nei *Saggi di testo* io ho dato la redazione distinta, lasciando la confusa, la quale si trova facilmente nelle edizioni. Ecco intanto lo specchietto delle due redazioni:

A) REDAZIONE DISTINTA

Serie *a*

1 1.2.3	**17**	**30**	**43**	**65**	**81**
2	**18**	**31** 1.2	**46**	**66** 1.2	**82** 1.2
3 1.2.3	**20**	**32** 1.2	**49** 1.2.3	**67**	**87**
4 1.2.3.4	**21**	**33** 1.2	**51** 1.2	**68** 1.2	**88**
3 4	**23**	**34**	**53**	**70**	**90**
7	**24** 1.2	**35**	**54**	**72**	**92**
11	**25** 1.2	**36**	**55**	**73**	**93**
12 1.2	**26**	**37**	**58**	**75**	
13	**27**	**38** 1.2.3	**59**	**77**	
14	**28**	**40**	**62**	**78**	
16	**29**	**41**	**64**	**79**	

Serie *b*

5 1. 2	**14**	**23** 1. 2	**49**
6	**15** 1. 2. 3. 4. 5	**24** 1. 2. 3	**56**
8	**16** 1. 2. 3	**25** 1. 2	**61**
5 3	**17**	**26** 1. 2. 3	**62**
9 1. 2	**18** 1. 2	**27**	**63**
7	**19** 1. 2	**28** 1. 2. 3	**64**
9 3	**20** 1. 2	**29**	**66**
10 1. 2. 3	**21** 1. 2. 3	**30**	**73** 1. 2
11 1. 2	**22** 1	**35**	**75**
12 1. 2	**21** 4	**43**	**79**
13	**22** 2	**46**	**93**

B) REDAZIONE CONFUSA

1^{a} 1. 2. 3	23^{b} 1. 2	27^{a}	43^{a}	73^{a}
2^{a}	24^{b} 1. 2. 3	28^{b} 1	46^{a}	75^{b}
3^{a} 1. 2. 3	13^{b}	28^{a}	49^{a} 1. 2. 3	79^{b}
4^{a} 1. 2. 3. 4	14^{b}	28^{b} 2. 3	51^{a} 1. 2	75^{a}
3^{a} 4	15^{b} 2. 1. 3. 4. 5	29^{a}	53^{a}	77^{a}
7^{a}	16^{b} 1. 2. 3	30^{a}	54^{a}	78^{a}
10^{b} 3	17^{b}	30^{b}	55^{a}	79^{a}
11^{b} 1	18^{b} 1. 2	35^{b}	58^{a}	81^{a}
11^{a}	19^{b} 1. 2	31^{a} 1. 2	59^{a}	82^{a} 1. 2
11^{b} 2	20^{b} 1	32^{a} 1. 2	62^{a}	87^{a}
12^{a} 1	21^{b} 1. 2. 3	33^{a} 1. 2	63^{a}	88^{a} 1. 2
12^{b} 1	20^{b} 2	34^{a}	64^{a}	90^{a}
12^{a} 2	21^{a}	35^{a}	64^{b}	92^{a}
12^{b} 2	23^{a}	36^{a}	65^{a}	93^{a}
13^{a}	24^{a} 1. 2	37^{a}	66^{a} 1	5^{b} 1. 2
14^{a}	25^{a} 1	38^{a} 1. 2. 3	66^{b}	6^{b}
16^{a}	25^{b} 2	40^{a}	66^{a} 2	8^{b}
17^{a}	25^{a} 3	41^{a}	67^{a}	5^{b} 3
18^{a}	25^{b} 1	43^{b}	68^{a} 1. 2	9^{b} 1. 2
20^{a}	26^{b} 1. 2	46^{b}	70^{a}	7^{b}
21^{b} 4	26^{a}	49^{b}	72^{a}	9^{b} 3
22^{b} 1. 2	27^{b}	61^{b}	73^{b} 1. 2	10^{b} 1. 2

Chi osserva lo specchietto della redazione distinta, si accorge subito che qui abbiamo due serie parallele di scolii; chi studia poi nel testo le due serie, si accorgerà inoltre che le singole serie non hanno doppioni, i quali sono invece ripartiti fra l'una e l'altra di esse. Perciò qui si nota un procedimento diverso da tutto il rimanente del testo donatiano, il quale reca i doppioni sempre accoppiati.

Guardiamo invece la redazione confusa. Ivi il disordine è tale, che bisogna ammettere sia avvenuta una trasposizione di fogli. Io ho espresso in corsivo il primo gruppo di sei versi e l'ultimo di otto; questi due gruppi doveano formare due pagine consecutive; almeno essi corrispondono esattamente al principio della serie *a* e al principio della serie *b* nella redazione distinta. Ciò fa nascere il sospetto, che un copista abbia cercato di fondere in una le due serie. Il sospetto diviene ancor più giustificato, quando consideriamo il resto della redazione confusa; ivi infatti il commento segue alquanto all'ingrosso la successione dei versi terenziani, eccettuato il gruppo da **10** a **24** (in cifre grasse) e il gruppo da *13* a *24* (in cifre corsive), nei quali si potrebbe supporre un altro spostamento di fogli. Il tentativo di riordinare in una le due serie pare dunque chiaro, sebbene non sia interamente riuscito.

E la prova si tentò anche nel sec. XV, poichè in *V*, che ha la redazione distinta, al v. **3**^{a} 4 l'amanuense ha messo il segno *A* con la nota: ' error in exemp[lari est]. verte usque ad tale [signum] '. Più in là, al principio della serie *b*, ripete il segno e aggiunge la nota: ' haec sequentia praecedunt e[a quae praeces]serunt ante in tali signo '. Più oltre, al v. **11**^{b} 1, nota: ' dupplicata sunt et tamen aliter dici videntur in sequentibus quam antea dicta sint '. Perfino nei codici con la redazione confusa si incontrano indizi di riordinamento. Così in *N* ci è una linea marginale, che abbraccia da *scire qui fuerit ambiguitas* (**8**^{b}) a *quam de Demiphone creditur* (**10**^{b}), con l'avvertimento: ' quod est reliquum in hac scena est de loco superiori signato hoc signo $\surd^{-}$ '. Il segno $\surd^{-}$ sta dopo le parole *infringeretur superior comminatio* (**93**^{a}). E a un tentativo simile

deve risalire ciò che osserviamo nell' edizione milanese, la quale deriva da fonte manoscritta ed ha la redazione confusa. Ivi fra **7**[a] e **10**[b] 3 è inserito **10**[b] 1.2, il quale poi è ripetuto al suo posto, sebbene con qualche diversità di lezione. Ma questi tre non sono che semplici tentativi. Il riordinamento fu invece eseguito in due codici, *D g* (v. sopra p. 56), i quali si staccano per ciò nettamente da tutti gli altri. In essi l' ordine degli scolii è stato ricondotto all' ordine del testo terenziano, non però esattamente, ma con una certa approssimazione; nè in tutti e due egualmente, il che dimostra che non derivano l'uno dall' altro. Da un attento esame mi risulta che i due interpolatori, entrambi forse italiani, presero per base la redazione distinta, della quale in *g* rimane una traccia riconoscibile anche a prima vista; ivi infatti il commento della scena termina così: ' ne multiloquio infringeretur superior comminatio. hoc negat phanium hanc sibi e (= c.) magno ', dove abbiamo la fine della serie *a* e il principio della serie *b*.

Dalle suesposte considerazioni possiamo dedurre la conseguenza, che la redazione distinta è primitiva e genuina e che la redazione confusa è interpolata. Una differenza tale tocca la sostanza più che la forma del nostro testo e ci autorizza a fondare su di essa una prima classificazione. I codici che hanno la redazione distinta sono: *a L C R V* (*A T v*), gli altri hanno la confusa.

Veniamo alle riprove. Fra i codici della redazione distinta scelgo *a R,* fra quelli della confusa *b c M.* Non tengo conto delle insignificanti varietà tra codice e codice e do la lezione quale si ricava dal loro consenso:

Redazione distinta

12^{a} 1 *Si herum insimulabis malitiae male audies* ' insimulare ' est crimen ingerere. Sic Cicero ' nihil eorum, quae Galli insimulabant, negare '. || 2 ' Insimulo ' genitivo iungitur.

12^{b} 1 *Si herum insimulabis* insimulatio et falsi et veri criminis incusatio est. Sic Cicero ' nihil eorum, quae Galli insimulabant '.

25^{a} 2 *Male loqui* pro maledicere.

25^{b} 2 *Male loqui* pro maledicere. Et quaerit Probus quis ante Terentium dixerit.

26^{a} *Ain tandem carcer* non carcerarium sed carcerem asperius appellavit. Sic Lucilius ' carcer vix carcere dignus '. Et ' vix ' pro ' non '.

26^{b} 3 *Carcer* Lucilius ' carcer vix carcere dignus '.

27^{a} *Bonorum extortor legum contortor* fingit illi crimina de causa et de negotio.

27^{b} *Bonorum extortor legum contortor* ingeniose de ipso negotio sunt inventa convicia.

28^{a} *Quis homo est hem* mire servus finxit se non vidisse senem, ut ea, quae dixerit in Phormionem, sincere dixisse credatur.

28^{b} 2 *Quis homo est hem* ita mira dissimulatione additum ' homo ', ut videatur nihil de praesentia domini cogitasse.

31^{a} *Adulescens primum abs te* est haec auctoritas in senibus, ut minores aetate, appellatione pueri vel adulescentis vel iuvenis, minores etiam . . . . . .

88^{a} 1 *Minue vero iram* contemnentis est iracundum dissuadere iracundia.

Redazione confusa

Si herum insimulabis ' insimulare ' est crimen ingerere. Insimulatio est et falsi et veri criminis incusatio. ' Insimulo ' genitivo iungitur. Sic Cicero ' nihil eorum, quae Galli insimulabant, negare '.

Male loqui pro maledicere. Et quaerit Probus quis ante Terentium dixerit.

Ain tandem carcer non carcerarium sed carcerem asperius appellavit. Sic Lucilius ' carcer vix carcere dignus '. Et ' vix ' pro ' non '.

Bonorum extortor legum contortor ingeniose de ipso negotio sunt inventa convicia. Et fingit illi crimina de causa et de negotio.

Quis homo est hem mire servus ———— credatur. Et mira dissimulatione ———— cogitasse.

Adulescens primum abs te est auctoritas haec in senibus, ut qui minoris aetatis fuerint, illos appellatione pueri vel adulescentis vel iuvenis appellent etiam......

Minue vero iram contemnentis est iracundia, dissuadentis est ira.

8.6.93

Si noti come al v. 25 lo scolio ' male loqui pro maledicere ' apparisca una sola volta nella redazione confusa; così una sola volta la citazione ciceroniana del v. 12 e la luciliana del v. 26. Ciò significa che il testo confuso è una riduzione di quello distinto. E noi possiamo anche cogliere sul fatto il compilatore, osservando gli *et* del v. 27 e 28; con quegli *et* ha collegato i doppi scolii, formando in tal modo due doppioni. Finalmente considerando i v. 31 e 88 vedesi che differenze sostanziali esistano tra le due redazioni.

Ed ora passiamo al secondo indizio, la lacuna dell' *Hec.* Questa lacuna si deve certo alla caduta di uno o più fascicoli dell' archetipo, in conseguenza di che si formarono due differenti redazioni: l' integra e la lacunosa. La redazione lacunosa pare abbia sofferto maggiori danni dell' integra, mentre dall' altra parte in molti luoghi essa rappresenta assai meglio la purezza primitiva. Però i codici integri andarono soggetti a minori smembramenti, dovechè i lacunosi diedero origine almeno a tre famiglie.

Di una di esse sono rappresentanti *a L,* di un' altra *b,* di una terza *c d e M N r s t x z.*

I codici *a L* sono lacunosi nell' *Hec.*, ma hanno la redazione distinta nel *Phor.* II 3. Tale doppia caratteristica basta senz' altro a far dei due codici una categoria a sè. La loro origine risale a un tempo, in cui il *Phor.* II 3 non era ancora stato interpolato; cosicchè, ammettendo pure che non convenga fidarsene troppo, essi sono importanti per la storia delle vicende del testo donatiano.

Il cod. *b* ha la lacuna nell' *Hec.* e la redazione confusa nel *Phor.* II 3; a ciò si aggiungono tali differenze interne, da separarlo nettamente da tutti gli altri.

I codici *c d e M N r s t x z* costituiscono una categoria distinta, ma con varie sottodivisioni. Non tutti questi codici hanno l' *Hec.* lacunosa. Presentemente la lacuna è soltanto in *r x;* in altri due, *M z,* ci era pure la lacuna, ma fu poi colmata di su altri codici; i sei rimanenti, *c d e N s t,* hanno l' *Hec.* integra, senza indizi esteriori di averla

derivata da fonte diversa. Ma la doppia derivazione mi pare certa anche in questi sei. Consideriamo p. e. *N z*; entrambi hanno comuni delle ommissioni caratteristiche nell' *Hec.* V 3, 1, dove ommettono in lacuna da *inducitur* fino a *persenserit* (Klotz II p. 328, 2-5); nell' *Hec.* V 4, 19, dove ommettono pure in lacuna *voluptati obitus* e da *tuus inter* a *locus* (Klotz II p. 336, 15. 17-20). Hanno dunque strettissima parentela; ed essendo *z* stato in origine lacunoso, è verosimile che tale fosse anche *N*. Altrettanto dicasi di *t*, non lacunoso, il quale ha pur esso, come vedremo, una grandissima affinità con *z*. Per analogia dunque argomentiamo che da principio fossero lacunosi anche *N t;* e così possiamo supporre dei restanti quattro. Sicchè questa classe deriva da un esemplare originariamente lacunoso; col tempo poi alcuni individui di essa, chi per una via chi per un'altra, colmarono la lacuna.

***

Ciò posto, io stabilisco la seguente classificazione:[1]

Classe I: *A C R T V v*
» II: *a L*
» III: *b*
» IV: *B c d e M N r s t x z.*

Un rapido esame delle singole classi metterà meglio in luce le loro caratteristiche generali e i rapporti fra i varî individui di ciascuna di esse.

Classe I. Anzitutto va rilevata l' intima parentela fra *C T*. Si confrontino p. e. i due codici nell' *Andr.* II 4 (*Saggi di testo*) in queste lezioni: **1** 2 q.; praestat; n. p. o. c. e. o.; cogitationem; **2** me; **5** 1 d. a.; **6** 1 non ne; **7** 1 ab utili etc.; **7** 4 esse mutabis; hoc est; mala. Non occorre di più per collocare *T* nella stessa categoria di *C* e così possiamo dire che *T*, quantunque comprenda le due

[1] Ho escluso dalla classificazione i sei codici descritti alle p. 56-58: l'Ambrosiano T 114 sup., perchè senza importanza, l' Urbinate, perchè uguale all' edizione di Calfurnio, gli altri quattro, perchè sconciamente interpolati.

sole prime commedie, aveva come *C* l' *Hec.* integra, la lacuna nel *Phor.* II 1, 4 e la redazione distinta nel *Phor.* II 3. Ma affermiamo pure che i due codici derivano da due esemplari indipendenti, come mostra la strana lezione di *T* al v. 3 1 facilius possit etc.

Anche *R*, quantunque contenga il solo *Phor.*, si dimostra appartenere alla stessa classe di *C*, perchè ha in comune con esso vuoi la lacuna nel II 1, 4 e la redazione distinta nel II 3, vuoi una serie di lezioni peculiari, delle quali reco qualche esempio: *Phor.* argum. (Klotz II p. 364, 3) quae cum ita nupta sit] ita ut nupta sit *C R*; *Phor.* prol. 35 qui secundum veteres adiutans dicere maluerit quam adiuvans *a b c d M N*, sic maluerunt veteres quam adiuvans dicere *C R*; *Phor.* II 3, 79 confessionis et veritatis *C R*. Ma sono dall' altra parte tali le divergenze fra loro, da doverne inferire, che essi traggono origine da due differenti redazioni del medesimo esemplare.

Il cod. *v* ha l' *Hec.* integra come *C*, ma non possiamo chiamare in aiuto gli altri indizi, perchè manca del *Phor.* Resta allora da confrontare i due codici in una serie di lezioni caratteristiche. Prendo p. e. l' *Hec.* IV.

IV 1, 1	quo me vertam *v*, quo m. v. *C* | nescio *c M N t z*
» » »	q. (q̊. *v*) m. v. *v C* | *om.* *c M N t z*
» » 2	u. q. a. f. i. l. p. *v*, n. q. a. r. i. l. p. *C* | *om.* *c M N t z*
» » 19	animi tui *v C* | *om.* *c M t z*
» » 56	quaestio unde sit *v*, que scio unde sit *C* | quae scio unde recte tollam sic *M t*, que sciam unum recte tollam sic *c*
» 2, 16	et cognatas deserere in dicus suadendo miscuit *v*, et cognatas deserere inditiis suadendo miscuit *C* | et cognatas suadendo miscuit *c*, et cognatas de suadendo commiscuit *M*
» 3, 12	utrum concordes sint anne discordes (sint *add.* *C*) *v C* | utrum consentientes sint an dissentientes *c M*, utrum consentientes sint an discordes *t*
» 4, 64	iure dimisso *v C* | animo dimisso *c*, animo demisso *M t*.

A queste ne aggiungerò alcune altre, nelle quali paragonerò *v* con *T*, il fratello gemello di *C*. *Eun*. II 2 (*Saggi di testo*): **12** 2 habere; **12** 3 ad *om. v T*; **19** 1 quam *v*, qui *T*; ex subditis *v*, ex subdtis *T*; **19** 2 an *om. v t*; **20** 1 quid; *Eun*. I 2: **87** 1 atque tum *T*, atque *v*; **88** 1 Thaidi *om. v T*. Però come *R*, così e anzi più assai *v* rappresenta nella sua classe una spiccata individualità. Tra i numerosi esempi, che ciascuno può esaminare nei *Saggi di testo*, ne scelgo soli due: *Andr*. II 4, 5 rapior dissipor; *Eun*. I 2, 85 ex ethi. honestius quam si ethiopissam. In generale *v* presenta una redazione più breve che gli altri codici e tradisce il lavorio di un interpolatore. Caratteristiche speciali di *v* sono inoltre di anticipare le lezioni che vengono dopo (come nell'*Eun*. II 2, 16 genus hominum quia multi sunt, lezione che è al suo posto nel v. 17) e di recar lezioni doppie (come nell'*Andr*. II 4, 3 obiurgacionis obiurgaturi).

Più di tutti si stacca dalla sua classe *V*, il quale ha come *C R v* l'*Hec*. integra e la redazione distinta nel *Phor*. II 3, ma non la piccola lacuna nel *Phor*. II 1, 4. Lasciando al lettore di studiare nei *Saggi di testo* la posizione singolare di *V*, io recherò altri raffronti.

Hec. IV 4, 94 par sui pendere tuam animam h. e. d. idest hanc malam *C*, parvi pendere **** a malam *c*, parsi perdere **** idest malam *V*. Qui si stacca da *C* e si accosta a *c*, ossia alla IV classe.

Phor. prol. 2 nos lenius *R*, nos lenius enuntiavere *c d M*, nos lenius enuntiamus *V*. Qui pure si riattacca alla IV cl.

Phor. II 3, 79 confessionis et veritatis *C R*, consensionis et conventionis *b V*. Qui si riconnette a *b*, cioè alla III cl.

Phor. I 2, 69 non si dedisset. si pro postquam ut si nova diem mortalibus almam *d*, non si redisset ei p. u. si pro cum redisset. Virg. praeterea si nona diem m. a. a. e. *b*, noster etsi. pro postquam etsi nona diem mortalibus al. non si redidisset ei pater ue. cum si redisset *R*, non si dedisset. si pro postquam ut si nova dies mortalibus alit. non si dedisset ei pater cum si dedisset. Virg. si nova diem m. e. o. *a*, non si dedisset. pro postquam. ut si nona dies

mortalibus almum. non si dedisset ei pater veniam. cum si dedisset. Virg. si nona m. x. e. o. *V*. Qui si accosta ad *a*, cioè alla II cl.

Hec. IV 1, 57 fecit queo retinendo participium quita est *v*, fecit queor et inde participium quita est *V*. Qui *V* conserva unico la lezione genuina, come nell'*Andr*. II 4, 7 tecum, nell' *Eun*. II 2, 19 obsequi. Di altre lezioni peculiari, come *Hec*. IV 1, 3 *defessus* etc. e IV 1, 21 *Cicero pro Milone* etc. non si saprebbe dire la provenienza.

Non è agevole portare un giudizio esatto su questo codice per il suo eclettismo, il quale può dar luogo a due ipotesi diverse. Poichè o l'eclettismo è originario e allora il codice rappresenta lo stato del testo donatiano, prima che ne avvenisse lo smembramento; o non è originario e allora il codice rappresenta l'opera di un compilatore, che mise insieme il suo testo di su le varie redazioni, nelle quali il commento era già stato smembrato. In ogni modo, *V* ha grandissimo valore, anche prescindendo dai passi greci, pei quali è la fonte più completa.

Resta *A*, che per esser mutilo non possiamo classificare; ma lo colloco nella I cl., perchè solo in quella esso trova colleghi degni di stargli accanto e coi quali abbia affinità di lezioni.

Classe II. I due codici *a L* di questa classe sono tanto strettamente affini, che si potrebbero supporre derivati da un medesimo esemplare. Hanno entrambi la lacuna nell' *Hec*. III 5, 8 e la redazione distinta nel *Phor*. II 3, più la piccola lacuna nel *Phor*. II 1, 4, comune quest' ultima con *C R* della I cl. Alcune lezioni peculiari di *a L* si trovano nell' *Andr*. II 4: **1** 1 quid consilii captent; **1** 2 qui; **2** alio; **3** 1 diserto; **7** 2 nota.

Classe III. Di questa classe tra i ventisei codici finora consultati ne ho trovato uno solo, *b*, nè credo probabile se ne trovino più fra i cinque che restano da esaminare. Il cod. *b*, che ha in comune con la IV classe la lacuna nell' *Hec*. III 5, 8 e la redazione confusa nel *Phor*. II 3, presenta, dovunque si confronti, i tratti della più spiccata individualità. Si osservino p. e. nell' *Andr*. II 4 le

lezioni seguenti: **1** 2 scilicet; observare; con. con. illo c.; **3** 2 habitatio; **7** 4 mutabis. Nell' *Eun.* II 2: **11** 2 hercle; **12** 3 ad; defit; **12** 4 alterum, neutrum ut; **12** 5 defit; dannant; **13** 1 nequeo; **13** 2 nequeo; **18** rideam; **19** 1 exequor; sicut in; quampotius; derideant; arrideo; **20** 1 dicunt laudo. Nell' *Eun.* I 2 gli ho sostituito l' edizione *m*, che è della medesima classe.

Un esempio di evidente interpolazione abbiamo nel *Phor.* I 1, 15: legitur initis (mitis *C*) Samothracum a certo tempore pueros imbui *C R a d*, legitur in insula Samothracum a certo tempore pueros initiari *b*. Di tali lezioni sue proprie, che sono interpolate, *b* ne ha molte; ma in compenso ne ha molte più, dove si accosta alla I cl., contro la II e la IV.

Classe IV. La IV cl. è la più numerosa, ma anche la più disorganizzata, perchè costituita di elementi diversi e più delle altre adoperata e copiata nel sec. XV. Io cercherò di orientare meglio che possa il lettore sulla sua natura. E primieramente osservo che anzichè una sola famiglia, essa forma tanti gruppi.

Ci sono è vero delle lezioni, in cui la maggioranza degli individui va d' accordo, ma non contro tutte le altre classi. Eccone qui gli esempi. Nella vita di Terenzio (Ritschl p. 33, 2): ' amissarum fabularum ' *B c d e M N t z* (amissarum saturarum fabularum *x*) sta contro ' satyrarum ' *T V* (I cl.), ' comoediarum ' *a* (II cl.); ma anche *b* (III cl.) ha ' fabularum '. Parimenti nella vita (p. 34, 1): ' Livio quoque et Attilio ' (Atilio, Acilio, Astilio, aulio) *B c d e M N t z* contro *b* (III cl.), che ommette ' et Attilio '; ma la lezione ' et Attilio ' è propria anche di *a* (II cl.), *T V* (I cl.). Nell' *Andr.* II 4: **7** 4 ' dabis atque accipies — iurgabis *B d e N r s t x z*; ma questa lezione è propria anche di *a L* (II cl.). Nell' *Eun.* II 2 i codici *d M N t x z* hanno contro *b* (III cl.), *T v* (I cl.) le seguenti lezioni: **14** sic loqui solet; **16** 1 de illo; **19** 1 quibus; **20** 2 per assentationem *om.*; fit; ma ad esse partecipano anche *a* (II cl.) e *V* (il dissidente della I cl.). Sicchè la IV cl. non ha la netta e spiccata individualità delle altre e specialmente della II e della III.

Essa invece manifesta la sua indipendenza nell' atto IV dell' *Hec.*, dove ha per competitrice la sola I cl. Confrontiamola p. e. con *v*:

3 1 ita corripuit derepente *v* | ita corripuit *c M N t z*
4 1 quid si resciverit *v* | *om. c M N t z*
6 1 plus *v* | plus est *c M N t z*
6 2 ipsum exire *v* | *om. c M N t z*
7 1 i. s. *v* | *om. c M N t z*
9 3 teque adeo d. h. a. t. c. i. *v* | tuque adeo quem mox *c M N t z*
15 1 hoc tantopere *v* | *om. c M N t z*
15 2 nos omnis *v* | omnes nos *c M N t z*
15 3 videt *v* | *om. c M N t z*
18 1 firmior est *v* | firma *c M N t z.*

Ma parallelamente a questo accordo troviamo la divisione in due gruppi: *c N z* e *M t.* Eccone le prove:

Hec. IV 1: **1** 2 conclavia *c N z,* conclamare *M t*; **1** 4 turbatis *c N z,* turbanti *M t*; **2** 1 et est *c N z, om. M t*; **4** 1 cinam *c,* ei nam *N,* et nam *z,* pro nam *M t*; itaque *c N z,* ita *M t*; sic *c N z,* sicut *M t*; **4** 3 eam *c N z,* ea *M t*; **6** 1 concrepuit concrepuit *c N z,* concrepuit *M t*; **7** 1 uxor *c N z, om. M t*; **7** 3 foras *c N z, om. M t*; inter *c N z,* mater *M t*; et artis *c N z,* et arces *M t*; **8** 3 ja *c,* la. *z,* ia * *N,* iam *M t*; nihil *c N z, om. in lac. M t*; respondens *N z,* responderis *c, om. in lac. M t*; conturbatum *c N z,* turbatum *M t*; **9** 1 tu me virum *c N z,* tune virum *M t*; accusatio *c N z,* accusationem *M t*; intentione *c N z,* increpatione *M t*; **14** 2 non *M t, om. c N z*; **14** 4 correctione *c N z,* correptione *M t*; **16** 1 correcti *c N z,* correpti *M t*; **16** 2 praesertim — pepererit *M t, om. c N z*; **17** 1 inventio *M t, om. c N z*; **17** 2 praeoptares — *M t, om. c N z*; **21** 2 certo *c N z,* recte *M t*; **21** 3 cogentes *c N z,* regentes *M t*; **21** 4 nunc mihi in mentem venit *M t, om. c N z.*

Qui ci è da fare una doppia osservazione. Primieramente dove *c M N t z* della IV cl. stanno contro *v,* si accordano a un tempo con *V*; ciò significa che la lacuna dell' *Hec.* essi l' hanno colmata attingendo a un codice non del ge-

nere *v C,* ma del genere *V.* Secondariamente dal consenso di *M* con *t* deduciamo, che *M,* il quale in origine aveva l'*Hec.* lacunosa, colmò la lacuna attingendo a un codice molto simile a *t.* E la deduzione è rincalzata dal fatto, che nel resto del commento le correzioni di *M* 2 corrispondono appuntino alle lezioni di *t* (v. sopra p. 52).

Un secondo aggruppamento della IV cl. ci è attestato dall' *Andr.* II 4, dove vanno considerate le seguenti lezioni, nelle quali si accordano di regola *B d e N*: **1** 2 cognitione *B d e N*; **3** 1 loco loco *d e N*; Menander *** potes *B d e N*; **3** 2 certe *B,* certo *d N*; obiurgari *B d e*; **7** idest patrem (patris *B*) verba *B d e*; **7** 4 altercaturum *om. d e N.* Il cod. *B* è mutilo e ci mancano perciò gli indizi esterni degli altri codici; ma il suo consenso con *d e N* ci assicura che esso appartiene alla IV cl.

Un terzo aggruppamento otteniamo nel *Phor.*, il cui prologo p. e. ci mostra dall' un lato l' accordo di *c d N,* dall'altro di *M t x z*:

1 a destructione *c d N,* ad destructionem *M t x z*

2 loricam (lenius ter *c*) huic hamis consertam auroque trilicem donat habere viro decus et tutamen in armis *c d N,* levius ter hinc amis (anus *x z,* annus *t*) conservatam c. a. t. (t. *om. t*) i. d. dedit h. u. d. e. (a. *x*) decusserat *M t x z*

3 adversarius non inquit *d N, om. c,* inquit adversarius *M t x z*

5 obicit *c d N*, obiciat *M t x z*

6 igitur *c d N,* legitur *M t x z*

9 scribet *c d N,* scriberet *M t x z*

19 habebantur *c d N,* alebantur *M x z*

24 non prius inquit ego (ego inquit *t*) de illo finem *M t x z, om. c d N*

26 vitium *c d N,* iudicium *M t x z.*

Quarto aggruppamento: *M c.* P. e. *Phor.* II 3, 18 ociosa *b,* odiosa vel ociosa *c M;* 43 imus in adversos quid cessas *b,* quid cess. (ces. *M*) musin ad u. *c M*; 72 prolata *b,* probata *c M*; 79 consensionis et conventionis *b,* consentionis alias confexionis veritas et conventionis *c,* consensionis et conventionis alias confessionis et veritatis *M.*

Quinto aggruppamento: *c d*. Questi due codici sono fratelli gemelli e tanta è la loro affinità in tutto il commento, che si devono considerare derivati dal medesimo esemplare.

Sesto aggruppamento: *t x*. Sono veramente singolari le affinità di questi due codici, i quali si accordano in lezioni tutt' affatto loro peculiari. Si veda p. e. nell' *Eun.* I 2, 85 (*Saggi di testo*) il passo che comincia con *Vah.* Nell' introduzione sulla commedia (Reifferscheid *Euanthius* p. 3, 8) invece di *τρύγες* leggono *ελεσ*. Nella vita di Terenzio invece di *cerio* (Ritschl p. 28, 9) e *cerii* (p. 29, 3), dànno *Cecilio* e *Cecilii*. Se in quest' ultimo esempio si tratti di tradizione diplomatica o di un felice emendamento, non saprei decidere.

Con queste quattro classi noi possiamo ricostruire approssimativamente l' archetipo, il quale è rappresentato abbastanza bene dai codici *A C R T v* della I classe. Dal secolo VI-VII, in cui fu definitivamente costituito (p. 22 n. 1), esso conservò per qualche tempo la sua integrità; ma ad un certo punto perdette uno o più fascicoli, contenenti l' atto IV dell' *Hec.*, e prese la forma che, per quanto alterata, riscontriamo nella II cl. Indi fu sottoposto a un rimaneggiamento per opera di un interpolatore, che mutò l' ordine primitivo del *Phor.* II 3; e questa nuova fase è rappresentata dalle classi III e IV. Le due classi vissero di vita propria, discostandosi sempre più l' una dall' altra e passando per una lunga serie di alterazioni. La III però si mantenne più intatta; la IV in un periodo non molto antico colmò la lacuna dell'*Hec.* con codici di altre famiglie.

Anche la forma possiamo ricostruire dell' archetipo. Poichè lasciando le altre lacune, p. e. di *V* (*Eun.* II 2, 11), di *v* (*Eun.* II 3, 22), di *M* (*Andr.* II 4, 5), di *d* (*Phor.* II 3, 79), le quali appartengono ad esemplari di seconda mano, è indubitato che risalgono a fogli e a fascicoli caduti dall' archetipo originario la lacuna dell'*Hec.* III 5, 8-V 1, 2, comune alle classi II, III e IV, e la lacuna del *Phor.* II 1, 4-19, comune alle classi I (*C R*) e II. Orbene, io ho calcolato

le due lacune sul testo dell' edizione milanese (*o*) e dànno: la piccola 50 linee, la grande 766. È naturale che la lacuna piccola debba aver formato un numero pari di pagine, p. e. due o quattro, altrimenti non si capirebbe il salto. Dividendo poi le 766 linee della lacuna grande per 50, otteniamo un numero da 15 a 16: senza dubbio è 16, dovendosi avere un numero pari. Fissati questi dati, vediamo se ci riesce trovare la lunghezza delle linee dell' archetipo; al qual proposito soccorre un passo del *Phor.* argum. (Klotz II p. 364, 3). Ecco intanto le singole lezioni dei vari codici, nelle quali trascuro le insignificanti differenze individuali:

compellat phanium a patre cognitam permissamque ut uxor habeatur per getham antiphoni et phormioni nuntiatur quae cum ita nupta sit *c d t*.

compellat phanium a patre cognitam phanium permissamque ut uxor habeatur per getham antiphoni et phormioni nuntiatur quae cum ita nupta sit *a x z*.

compellat phanium permissamque ut uxor habeatur per getham antiphoni et phormioni nuntiatur quae cum ita nupta sit *b* (*l*).

compellat phanium per (*deinde del.* per) a patre cognitam permissamque ut uxor habeatur per getham antiphoni et phormioni nuntiatur quae cum ita nupta sit *V*.

compellat phanium phanium a patre cognitam permissamque uxor uxor ut habeatur ita ut nupta sit *C*.

compellat phanium nuntiatur antiphoni et phormioni per getam phanium a patre cognitam permissamque ut uxor habeatur ita ut nupta sit *R*.

Da queste lezioni ricostruisco così il testo dell' archetipo:

1 | . . . . compellat phanium . phanium |
2 | a patre agnitam permissamq. ut uxor habeatur |
3 | per getam antiphoni et phormioni nuntiatur |
4 | quae cum ita nupta sit . . . . |

In tal modo si spiegano tutte le varietà dei codici. La vicinanza dei due *phanium* cagionò la caduta di uno di essi: di qui la lezione di *c d t*. In *a x z* il secondo *phanium* fu poscia restituito, ma fuori di posto. In un' altra serie di

esemplari col secondo *phanium* caddero anche le tre parole seguenti *a patre agnitam*: indi la lezione di *b* (*l*). Ma esse pure vennero restituite; infatti *V* cominciò a scrivere *permissamque*; arrivato a *per,* cancellò e seguitò con *a patre cognitam,* le quali tre parole nel suo esemplare doveano essere in margine, con un segno di richiamo non avvertito subito dal copista. In *C R* invece cadde l' intero rigo 2 per l' omeoteleuto *habeatur nuntiatur*; più tardi in un codice del ramo di *R* fu restituito il rigo, ma con le parole invertite.

Le linee 2 e 3 constano ciascuna di 37 lettere: media che si riscontra in più di un codice unciale. Calcoliamo quante linee potevano esservi per pagina. Il testo perduto nella lacuna piccola *Phor.* II 1, 4 computato sui codici comprende un 3000 lettere; questa cifra costituisce 80 linee da 37 lettere l' una. Con 80 linee noi formiamo due pagine o quattro, vale a dire mezzo foglio o un foglio. La lacuna grande dell' *Hec.* III 5, 8 è 16 volte la piccola; il testo di essa quindi riempiva rispettivamente 8 oppure 16 fogli, i quali formano due o quattro quaternioni.

Perciò l' archetipo constava di quaternioni, ogni sua pagina di 20 o 40 linee e ogni linea di 37 lettere. Ricostruite queste dimensioni, la critica potrà certo vantaggiarsene per gli emendamenti e per la ricostruzione delle lezioni primitive. L' esempio or ora esaminato ne fornisce una chiarissima prova.

***

Giunto così al termine della laboriosa e intricata classificazione, ne traggo i seguenti risultati pratici per l' editore di Donato: i codici della I classe vanno adoperati tutti; parimenti *b* della III cl.; della II basta un individuo, p. e. *a*; della IV bastano due, p. e. *c t*; siccome *t* ha la scrittura molto sbiadita, così gli si può sostituire *x* nei passi illeggibili; di *M* va tenuto conto soltanto per i passi greci.

§ 2. Le edizioni di Donato.

a) Le edizioni principi

All' onore di edizioni principi concorrono tre: la romana, la veneta, la strasburghese (Brunet⁵ II 808 sg.). La romana porta la data *Romae MCCCLXXII die X decembris* e fu stampata dallo Sweynheym e dal Pannartz, i quali nello stesso anno, in data *die VI octobris,* avevano pubblicato un testo delle commedie di Terenzio (ib. V 706). La veneta non ha data; uscì a Venezia coi tipi di Vendelin da Spira e fu preparata da Raffaele Zovenzoni, come sappiamo dalla soscrizione:

Raphael Zovenzonius tergestinus poeta
Vindelino Spirensi suo sal.

Qui cupit obstrusam frugem gustasse Terenti
Donatum quaerat noscere grammaticum,
Quem Vindelinus signis impressit ahenis
Vir bonus et claro praeditus ingenio.

Lo Zovenzoni, che curò anche un' edizione di Terenzio, del 1471, [1] oltre che critico era poeta, e ci è rimasta di lui una raccolta di carmi latini col titolo *Istrias.* [2] L' edizione veneta è collocata dai bibliografi tra il 1470 e il 1473. [3] Della edizione strasburghese oltrechè l' anno, si ignora il luogo e lo stampatore; alcuni però dalla forma speciale della lettera R hanno creduto di trovarci dell' affinità coi

[1] Brunet, V p. 706: (Venetiis) Mcccclxxi, con la soscrizione *Zovenzonius Ister P. emendavi.*

[2] L' *Istrias,* che comprende tre libri, si è conservata nel cod. Trivulziano 776, membr. sec. XV; fu dedicata a Giovanni Inderbach, vescovo di Trento (G. Porro *Catalogo dei codici mss. della Trivulziana,* p. 473-474). Due carmi dello Zovenzoni sono anche a stampa (Graesse *Trésor,* VI p. 519). Di lui parla il Giraldi (Porro ib.).

[3] Brunet II p. 808. Lo Schopen (*1826* p. 5) la fa del 1472, il Ritschl (p. 483) del 1473.

tipi di Giovanni Mentelin, che lavorò sempre a Strasburgo. Ad essa fu assegnata la data fra il 1470 e il 1472.

Queste tre edizioni furono variamente giudicate dai bibliografi e dai critici. La strasburghese è molto apprezzata dall' Ebert, che la ritenne la più antica di tutte, la vera *princeps;* [1] per tale la ritenne anche il Klotz (I p. V sg.), che la mise a base della sua edizione di Donato. Ben diversamente ne pensa lo Schopen, il quale sin dal 1826 si sentiva di dimostrare, che la strasburghese è una copia della veneta. L' opinione dello Schopen fu nel 1860 accettata dal Ritschl. Lo stesso Ritschl giudica la veneta poco diversa dalla romana.

Ma più fortuna di tutte ha avuto l' edizione romana. Sin dal 1532 la adoperò il Rivius, che la tenne in alta considerazione; [2] così pure il Bentley. [3] Però il primo che ne mise in luce i pregi fu lo Schopen e da allora in poi crebbe favore alla edizione. Il Ritschl nel 1860 la giudicò la vera *princeps*. Alquanto scetticamente nel 1870 sentenziò l'Umpfenbach, che essa fra le altre anzichè la più pregevole, è la meno spregevole [4]; ma nel 1874 il Reifferscheid la proclamò superiore agli stessi codici. [5] Lo Dziatzko, il quale nel 1865 [6] la riteneva la sola adoperabile, nel 1884 non le attribuiva maggiore importanza che ai codici recenti, [7] aggiungendo che la natura e i rapporti delle tre edizioni non furono ancora ben determinati.

[1] Schopen *1826* p. 5; Ritschl p. 483.

[2] Rivii *Castigationes*, Coloniae 1532; p. e. p. 27, dove recando uno scolio dell' edizione romana dice: ' ut quidem editio romana habet, nam in ceteris depravatus erat hic locus '.

[3] Dziatzko *Beiträge* p. 664 n. 2.

[4] Umpfenbach *Terentius* p. XXXIX: ' ceteris non dico magis laudanda, sed minus vituperanda '.

[5] Reifferscheid *Euanthius* p. 2: ' libros manuscriptos auctoritate longe antecedit '.

[6] Dziatzko *Terentianische Didaskalien* in *Rhein. Museum* 20 (1865) p. 572.

[7] Terentii Afri *comoediae* rec. Dziatzko, Lipsiae 1884, praef. p. X n. 6: ' Editionum Donati praeter veterrimas, quarum ratio ac condicio nondum satis perlustrata est (principi quidem editioni, Romae 1472, non plus fidei deberi quam cuipiam noviciorum codici puto).... '

E veramente ha più di tutti colto nel segno lo Dziatzko con quest' ultima sua dichiarazione. Io vedrò di mettere la questione nei suoi veri termini, per poterla convenientemente risolvere. A questo scopo scelgo dal *Phor.* I 2 una serie di lezioni, nelle quali confronterò le tre edizioni (*l* = romana; *m* = veneta; *n* = strasburghese).

9 scelari *l*, celari *m n* | 12 velud *l*, velut *m n* | 13 minoris fecit iudicium *l*, minoris fecit indicium *m n* | 15 interesset *l*, iter esset *m n* | 19 *περίγασιν l*, *περίστασιν m*, *om. in lacuna n* | 27 tanta *l*, tantum *m n* | 39 fides *l*, sedes *m n* | 45 huic vicine *l*, huic vicinie *m n*; hinc vicinam *l*, hinc viciniam *m n*; videendi *l*, videndi *m n* | 46 sudistinuendum *l*, sudistinguendum *m*, subdistinguendum *n* | 50 adventum *l*, ad eventum *m n* | 60 aposeopesis *l*, aposiopesis *m n* | 64 pertinent *l*, pertinet *m n* | 65 pertulit *l*, pretulit *m n* | 67 quia sequentia *l*, qua seq— *m n* | 71 accepit *l*, accipit *m n* | 73 qui expletivum *l*, qui aut exp— *m n* | 75 ut orbe his nuant *l*, ut — nubant *m n* | 81 dicendo erit mihi *l*, dicendo quod erit mihi *m n* | 90 in tali te tecenda *l*, in tali re tacenda *m n* | 92 delectis *l*, delictis *m n* | 100 efferendarum *l*, effererendarum *m*, efferendarum *n*.

È superfluo moltiplicare gli esempi, perchè in tutto il commento il rapporto delle tre edizioni si mantiene sempre lo stesso, quale risulta dai raffronti citati; vale a dire che esse sono di una rassomiglianza singolare, e, dove ci è disaccordo, la strasburghese combina con la veneta. E in effetto la strasburghese è una riproduzione o meglio una contraffazione della veneta; lo Schopen aveva veduto giusto. La prova materiale l' abbiamo nei due versi di soscrizione della strasburghese

'Qui cupit obstrusam frugem gustasse Terenti
Donatum quaerat noscere grammaticum'

tolti di peso dalla soscrizione dello Zovenzoni nell' edizione veneta. In ciò l' editore è stato poco furbo. Ho detto contraffazione e non riproduzione, perchè la strasburghese ommette sempre il greco, lasciandovi le lacune sproporzionate e talvolta sopprimendo anche quelle. A che punto poi arrivasse la sciattaggine del contraffattore, si vede dall' *Andr.* II 4 (*Saggi di testo*), dove furono saltati due passi, di cui uno abbastanza lungo; e non si saprebbe in-

dovinare la ragione del salto, perchè i due passi nell'edizione veneta non coincidono col principio e con la fine delle linee.

Ben diverso è il rapporto della veneta con la romana. Da un accurato esame della veneta risulta che il suo recensore, lo Zovenzoni, non lavorò minimamente di congettura, altrimenti avrebbe avuto buon giuoco, presentandosi a migliaia spontanee e ovvie le emendazioni, specialmente a un uomo di ingegno e di studi come lui. In secondo luogo, se alcune delle divergenze con l'edizione romana si potrebbero considerare quali semplici correzioni ortografiche, altre sono di tal natura, da presupporre una nuova fonte. Per queste ragioni io ritengo che le due edizioni siano indipendenti l'una dall'altra e che entrambe derivino dalla medesima fonte manoscritta. Entrambe quindi hanno il diritto di essere considerate *principes,* finchè non sia trovata la data anche della veneta.

La fonte manoscritta delle due edizioni è la III classe dei codici, con la quale hanno comune la lacuna dell'*Hec.* III 5, 8 e la redazione confusa nel *Phor.* II 3. Chi se ne vuol persuadere, ponga mente al consenso di *b l m* nell'*Andr.* II 4 (*Saggi di testo*). Del resto il consenso è perfetto in tutto il commento, siccome delle due edizioni fra loro, così di esse con *b.* Ma dall'altro canto esse non derivano da *b,* il quale ommette sistematicamente i passi greci, laddove esse ne conservano una buona porzione; ciò si vede dal *Phor.* I 2 (*Saggi di testo*). Rappresentando pertanto queste due edizioni altrettanti codici, noi possiamo affratellarle a *b* e portare in tal modo al numero di tre gli individui della III classe.

b) La edizione milanese e di Calfurnio

Oltre alle tre suaccennate, una quarta edizione del solo testo di Donato uscì a Milano dalla tipografia di Antonio Zaroto in data *Mediolani 1476 pridie nonas iulias.* Anche lo Zaroto, come lo Sweynheym e lo Zovenzoni, aveva prima

di Donato pubblicato Terenzio nel 1470. 1474. 1476 (Brunet V 706-8). L'edizione milanese non fu, che io sappia, modernamente studiata e adoperata. Ne ebbe fra mano un esemplare lo Schopen, quello sui cui margini Pietro Vettori trascrisse alcuni scolii del codice bembino di Terenzio (Schopen *1832* p. 3).

Ha l'*Hec.* integra e ciò esclude assolutamente che essa derivi dalla romana o dalla veneta, dalle quali del resto discorda in tutto il commento. Questo prova che l'edizione milanese ha origine manoscritta e che per l'atto IV dell'*Hec.* va considerata come *princeps*. Io ne ho data la collazione (*o*) nell'*Andr.* II 4 e nel *Phor.* I 2; da questi saggi e da più larghi raffronti a cui la ho sottoposta risulta come essa si stacchi spesso da tutti gli altri codici. Ciò è dovuto in parte all'eclettismo della sua fonte e in parte all'opera personale dell'editore. Prendendo p. e. il saggio del *Phor.* I 2, a me sembrano derivare dall'editore le seguenti lezioni: **48** 1 *cognatus* (desunto dal testo di Terenzio); *qua* (emendamento ben riuscito); **52** 1 *visere ad videndum Virgilius* (interpolazione); **52** 2 *hortatur* per *hortari inducitur* (emendamento buono, ma non necessario). Di qui si vede inoltre, che talvolta *o* reca i passi greci trascritti latinamente, quantunque di regola li tralascia.

Ho dato la collazione di *o* anche nell'*Hec.* IV 1, 1-8, perchè si veda quali fonti abbia in questa parte. Salta subito agli occhi la sua identità col cod. *g*, come mostrano le seguenti lezioni peculiari e caratteristiche:

1 1 potissime *g o* | **1** 2 nurui nam *g o*; conclamatione *g o* | **1** 4 significa *g*, significatio *o* | **4** 1 rescierit eam peperisse *g o* | **5** 1 ideoque *g o* | **6** 1 quomodo *g o* | **7** 1 autem non et *g*, autem non est *o*; dilecti argumentum *g o* | **7** 3 inter *g o* | **8** 3 mihine mi vir ita *om. in lac. g o* | **8** 4 non memineram *g o*.

Ma è parimenti certo che *o* non deriva da *g*, non foss'altro per il diverso ordine tenuto nel *Phor.* II 3.

Tutto sommato, l'edizione milanese, vuoi per le innovazioni dell'editore vuoi per l'eclettismo e l'interpolazione delle sue fonti, non ha nessuna importanza.

19.6.93

***

Con Calfurnio comincia l'uso di accompagnare al commento di Donato il testo di Terenzio, uso che durò sino ai tempi nostri.

Giovanni Rufinoni, che si soprannominò Calfurnio Planco, nacque a Bordogna nel Bergamasco, sebbene egli si appellasse bresciano, forse per essersi trasferito presto a Brescia. Studiò a Ferrara sotto Guarino († 1460) e a Vicenza sotto Ognibene Leoniceno. Verso il 1474 lasciò Vicenza e si recò ad insegnare a Bologna; nel 1476 era a Venezia; nel 1478 andò professore a Padova. Morì nel 1503 o in quel torno, nell'età di 60 anni (Löffler p. 7. 10-11).

Si esercitò nella poesia, ma più che altro nella emendazione e nell'interpretazione dei classici. Emendò Catullo, Tibullo, Properzio, Stazio (id. p. 25) e il nostro Donato, e interpretò l'*Heaut.* di Terenzio, commedia che è rimasta senza commento donatiano.

Il commento all'*Heaut.* godè molta fama, anzi fu attribuito allo stesso Donato; venne ripubblicato un'infinità di volte e a poco a poco si ingrossò di elementi estranei, finchè assunse le proporzioni che vediamo nell'edizione del Westerhof, il quale insinuò il sospetto che Calfurnio avesse fatto suo il commento donatiano all'*Heaut.* e poi distruttolo (id. p. 45). Piena luce portò su questo argomento il Löffler, ricercando le fonti di Calfurnio e conchiudendo che il suo commento è privo di qualsiasi importanza (p. 47-70).

Maggiore importanza ha invece l'edizione di Donato. Essa uscì unitamente a Terenzio a Venezia il 25 agosto 1476, con la soscrizione: ' P. Sexti Terentii Afri cum Aelii Donati grammatici examinata interpretatione finis. Insuper addita est Calphurnii in Heautontimorumenon Terentii accurata expositio. Impressum quidem est opus hoc per Iacobum Gallicum mira arte ac diligentia anno domini MCCCCLxxvi. viii calendas septembris Andrea Vendramino duce inclyto Venetiarum ' (Brunet V 708).

Questa edizione è rarissima; ne fu fatta una seconda, identica, l'anno dopo (1477), a Treviso; la seconda si trova abbastanza facilmente. L'ordine, nel quale Calfurnio dispose le commedie, è lo stesso da me più su (pag. 57. 59) notato nel suo codice: *Andr. Eun. Heaut. Adel. Phor. Hec.*; le edizioni principi invece e la milanese ordinano così: *Andr. Eun.* (*Heaut.*) *Adel. Hec. Phor.* Ecco già un indizio, che Calfurnio non dipende da esse. Senza di che della milanese non si potè servire per ragion di tempo, essendosi quella finita di stampare il 6 luglio 1476 e la sua il 25 agosto dello stesso anno; dalle edizioni principi poi non potea trarre l'atto IV dell'*Hec.*, che quelle ommettono, mentre egli lo reca. Si potrebbe però supporre, che le avesse adoperate nelle altre parti; ma anche questa ipotesi non regge dinanzi a un argomento esteriore evidentissimo, quello dei passi greci. Calfurnio non tralascia sistematicamente i passi greci, come p. e. l'edizione strasburghese, ma ne ha meno della romana e della veneta; donde risulta chiaro che non copiava da esse.

Sicchè l'edizione di Calfurnio deriva da fonte manoscritta e per l'atto IV dell'*Hec.* ha diritto al pari della milanese all'onore di *editio princeps*. Nell'atto IV dell'*Hec.* essa ebbe a base un codice affine al gruppo *t M*; basti considerare alcune delle lezioni caratteristiche: **1** 2 *conclamare*; **7** 3 *mater*; **20** *minus*; **21** 2 *regentes*. In tutto il rimanente del commento la base è un codice alquanto libero della III classe; sicchè Calfurnio si costituì un testo misto per conto proprio, senza prenderne uno bello e fatto dalla IV classe. A *b* pertanto e ai codici delle edizioni *l m* affratelliamo anche quello di Calfurnio e con ciò abbiamo accertato quattro individui della III classe.

Calfurnio ha emendato di suo il testo di Donato? Egli almeno lo afferma nella dedica: ' in quo (Donato) etsi non parva iactura facta est, quod multa sint loca manca adeo et corrupta, ut ad integrum redigi non possint . . . . , in multis nostro fortasse labore factus integer et emendatior multis studiosis magis quam antea proderit ' (Löffler p. 44). Emendamenti qua e là se ne incontrano, p. e. nell' *And.*

II 4, 7 *sic in Phormione,* ma si tratta di piccolezze; un lavoro sistematico di ricostruzione del testo Calfurnio non l' ha intrapreso, nè era uomo da intraprenderlo.

Questa edizione, leggermente qua e là modificata da alcuni editori, tenne incontrastata il campo fino allo Stefano.

c) L' edizione dello Stefano

Il vero fondatore della volgata di Donato fu Roberto Stefano (Estienne) nella sua edizione di Parigi del 1529, riprodotta poi nel 1536 e 1541, la quale mise fuori di combattimento quella di Calfurnio e tenne essa incontrastata il campo fino al Lindenbrog. Qui l' ordine è come in *l m o*: *Andr. Eun.* (*Heaut.*) *Adel. Hec. Phor.*

Lo Stefano enumera chiaramente nella prefazione le innovazioni da lui introdotte, che si riducono a sei principali. Io ne do l' elenco, riferendole con le parole dello Stefano e documentandole con esempi tratti dai *Saggi di testo.*

1.° Ricostruzione dei lemmi: ' Terentii verba passim in commentario mutilata et confusa ubique instaurata sunt '. Esempi dall'*Andr.* **1** 1 *reviso* (lemma accorciato); **6** 1 *Dave* om. (accorciato); **7** 4 *verbum* (tolto dal testo terenziano); dall' *Hec.* **2** 1 *visus est vagientis* (tolto dal testo terenziano); **15** 3 *praesertim cum et recte et tempore suo pepererit* (sostituzione di lemma).

2.° Emendamenti: ' dictiones innumerabiles . . . . . integritati sunt restitutae '. Esempi dall' *Andr.* **1** 1 *iniicit* (erroneo); dall' *Hec.* **8** 1 *praesentiam* (erroneo); **9** 3 *autem* (erroneo); **14** 1 *omisit* (erroneo); **16** 1 *mulieri* (giusto); **19** 1 *subiecta esset* (erroneo; cfr. *Hec.* IV 2, 22 *ne laesisset*; *Phor.* prol. 6 *quo magis discessisset,* lezioni di tutti i codici); **20** *id esse credit Myrrhinae* (giusto); **21** 3 *reperiam* (giusto).

3.° Supplementi: ' tum verba tum sententiae maxima ex parte suppletae sunt, quae in locis innumeris desyderabantur '. Esempi dall' *Hec.* **1** 3 *ita* (superfluo); **8** 1 *viri* (erroneo); **16** 2 *mense* (erroneo); **20** *ait* (superfluo); **21** 2 *non esse* (erroneo); **21** 3 *ille enim* (erroneo).

4.º Reintegramento delle citazioni: ' sententias authorum, quas Donatus citare solet, integras, paucis exceptis, reddidimus, cum in caeteris exemplis aut truncata essent aut earum dictiones vix singulis signatae literis extarent[1] '. Esempi dall' *Hec.* **9** 3 *quae sint habitura deorum concilia incertum est* (i codici dànno qui le sole iniziali o tralasciano); **10** 2 *omnino lapidem non hominem putas* (i codici qui dànno le iniziali); dall' *Andr.* **7** 4 *non commutabis verba inter nos hodie* (qui non ha consultato il testo terenziano, se no avrebbe corretto la lezione).

5.º Ripristinamento dell' ordine: ' integrae paginae, quae prius inversae et suo loco motae fuerant, in sedes proprias revocatae sunt '. Si metta a confronto per questo riguardo la sua edizione coi nostri *Saggi di testo* al *Phor.* I 2, 48 e II 3, nelle quali due scene i codici hanno tutt' altro ordine.

6.º Restituzione dei passi greci: ' reposita sunt graeca prope omnia, pro quibus antea excusi codices lacunis fere scatebant; haec autem laboris pars operosissima fuit[2] '. In effetto la differenza capitale tra l' edizione dello Stefano e le precedenti consiste nei passi greci, pei quali lo Stefano fu l' unica fonte sino al Lindenbrog e una delle prime anche dopo di lui. Ora che oltre ad *A*, già adoperato dal Lindenbrog, abbiamo trovato i codici *v R* e messo in nuova luce *V M* 4, l' importanza dell' edizione dello Stefano è da questo lato grandemente ridotta, rimanendo essa pur sempre fonte precipua negli *Adel.*, dove i codici sinora conosciuti ci abbandonano.

Tenuto conto pertanto di queste sei innovazioni e delle innumerevoli correzioni nella punteggiatura, lo Stefano poteva con giusto orgoglio asserire, che l' interpretazione

[1] Nella ricerca delle citazioni virgiliane si fece aiutare da un poeta: ' in qua laboris parte .... saepe interpellandus (fuit) Petrus Rossetus, poeta laureatus, ut virgilianos versus, quos ad unguem tenet, nobis ad manum suggereret '. Di questo Petrus Rossetus vedansi citate alcune opere poetiche dal Brunet IV p. 1404-1405.

[2] Nella ricostruzione del greco fu aiutato da un amico, ' graece ac latine doctissimus ', nel quale il Bernays (Ritschl p. 485) ravvisa molto probabilmente Guglielmo Budé.

di Donato usciva allora per la prima volta intera: ' nunc primum in lucem propemodum integra emittitur '. Ma è anche certo, che egli usò troppa violenza al testo, come si vede dagli esempi che io ne ho qui sopra recati e come per altri si può vedere nel paragrafo *I passi greci*.

Lo Stefano adoperò un buon numero di edizioni, come deduciamo dalle sue parole ' caetera exempla ', ' excusi codices '; sicuramente ebbe tra mano *o*, ma seguì di preferenza una delle due principi *l m* (III classe). Ebbe anche una fonte manoscritta, da lui designata con ' vetustum exemplar manuscriptum ', ' antiquum archetypum '. Questo codice fu dal Ritschl (p. 485) e dal Reifferscheid (*Euanthius* p. 1 n. 2) creduto essere *A*; ma lo Dziatzko[1] ha luminosamente dimostrata falsa quella congettura, soggiungendo che il codice dello Stefano era più corretto dei nostri codici recenti, senza poter dire in che rapporti stesse con quelli. Noi siamo in grado di affermare che il codice dello Stefano era della I classe e molto affine a *v*, nel qual proposito si osservino due passi dell'*Eun.*: I 2: 87 1, dove lo Stefano ha *atque aerumnas sibi difficilium munerum dicat,* lezione peculiare di *v*; 87 5, dove lo Stefano ommette col solo *v* il greco senza lacuna. Sicchè lo Stefano costituì il suo testo ecletticamente sulle classi I e III.

d) L' edizione del Lindenbrog

Dopo l' edizione dello Stefano fa epoca quella di Federico Lindenbrog (Lindenbruchius), uscita col testo di Terenzio a Parigi nel 1602 e riprodotta a Francoforte nel 1623.

Circa ai sussidi adoperati per costituire il testo di Donato, il Lindenbrog dà le seguenti informazioni, che trascrivo dal proemio all' edizione di Francoforte: ' Donati duo exemplaria habuimus, et illa Pithoeorum accurata diligentia ad Mss codd. Antonii Contii et Jacobi Cujacii.... collata, quorum auxilio in hoc commentario plurimae lacunae suppletae aliaque infinita errata integritati suae re-

[1] Dziatzko *Donat* p. 453; *Beiträge* p. 676.

stituta sunt. Iuverunt etiam nonnihil Collectanea quaedam, quae in bibliotheca regia Parisiensi, et schedae vett. Pet. Danielis '.

Da queste parole il Roth [1] volle dedurre, che il Lindenbrog non adoperò nessun codice, sibbene estratti di qualche codice segnati sui margini di un' edizione o su fogli volanti; il Ritschl (p. 486) aggiunse che quegli estratti derivavano da *A*. Chi portò chiara luce sulle fonti del Lindenbrog fu lo Dziatzko. [2] Egli mise fuori di dubbio, che con le ' schedae veteres Petri Danielis ' si deve intendere il codice *A*, il quale fu posseduto fra gli altri dal Daniel e al tempo del Lindenbrog non era ancora legato in fascicoli, come è oggi. I ' Collectanea quaedam ' poi sono estratti dallo stesso *A*, segnati su un esemplare a stampa. Finalmente coi ' duo exemplaria ' dobbiamo intendere due edizioni di Donato collazionate dai fratelli Pithou di su codici posseduti dal Contze (Contius) e dal Cujas (Cujacius).

L' edizione del Lindenbrog ha su quella dello Stefano due grandi vantaggi: l' uno che contiene un apparato critico, per quanto ristretto; l' altro che accresce notevolmente il numero dei passi greci. Non sempre però il greco fu potuto decifrare; ma egli, da editore coscienzioso, lo riprodusse fedelmente, lasciando la cura di interpretarlo al lettore.

Sul codice *A*, adoperato dal Lindenbrog, non occorre spender parole; ma sarebbe utile sapere qualche cosa di più preciso sui codici del Contze e del Cujas. Il Cujas ne ebbe due, uno dei quali sembra fosse importante. [3] Ora io credo di aver trovato a quale classe appartenesse almeno uno di quei codici; dico almeno uno, perchè nell' apparato critico non è mai specificato di quale di essi si tratti. Uno dunque nell' *Hec.* IV 3, 12 aveva *utrum concordes sint anne discordes*, lezione caratteristica di *C v*. Nel *Phor.* poi combinava con le seguenti lezioni peculiari di *R*: prol. 30 *nove*

[1] In *Rhein. Museum* 12 p. 175.
[2] Dziatzko *Donat* p. 450-451; 455-460.
[3] Dziatzko *Donat* p. 463.

sic Cicero[1] *voluntatem*; I 2, 97 *quia veniet. Nam non*; I 4, 2 *tu es corsali saxa peresa*; I 4, 35 *vide satin artifex*. Da questo consenso con *C v R* non è arrischiato conchiudere, che quel codice era della I classe.

e) L' edizione del Westerhof

L' ultima edizione di Donato, che mostri una base manoscritta, è quella di Enrico Westerhof (Westerhovius), uscita all' Aja nel 1726. Anche qui abbiamo uniti Terenzio e Donato.

Per Donato il Westerhof (I p. xc) adoperò una delle edizioni principi e qualche altra con delle collazioni di sui codici; così al *Phor.* I 2, 37 troviamo questa nota: ' codici Antverpiensi a veteri manu adscriptum e Ms '. Il ' codex Antverpiensis ' deve essere l' edizione di Terenzio e Donato uscita ad Antverpia nel 1546.[2]

Adoperò inoltre due manoscritti, l' uno dei quali è da lui chiamato *Ms Boend.* ossia manoscritto di Boendermaker, perchè proveniente dalla libreria del canonico Teodoro Boendermaker. Questo codice conteneva Terenzio, Donato e il commento di Calfurnio, con alcuni scolii, estranei originariamente a Calfurnio (I p. III. VIII. X). Ciò prova che il codice era di molto posteriore al 1476, l' anno dell' edizione di Calfurnio (cf. Löffler p. 32); dall' altra parte nel *Phor.* I 2, 48 il codice ha le trasposizioni comuni ai codici e alle edizioni prima dello Stefano ed è quindi anteriore al 1529, l' anno della edizione dello Stefano. Fu scritto perciò sul principio del sec. XVI; donde apparisce che non aveva nessun valore, derivando molto probabilmente da una stampa. Basta questo a dimostrare quanto fosse corto

[1] Veramente *R* in luogo di *sic Cicero* dà *siccio* e così suppongo leggesse anche il cod. del Cujas o del Contze; *siccio* o *siccic* fu male interpretato per *sic cic.* (= *sic cicero*), mentre invece è storpiatura di *scilic.* (= *scilicet*). Con questa falsa interpretazione il Lindenbrog ha traveduto un altro passo ciceroniano nel *Phor.* II 3, 43 *sic Cicero convitium* *, dove va letto *scilic. convincam si neges.*

[2] Cfr. Dziatzko *Zur Kritik und Exegese der gr. und lat. Komikerfragmente* in *Rhein. Museum* 31 p. 370.

nella critica il Westerhof e quanto male conoscesse e sapesse vagliare le fonti del testo donatiano.

Resta il secondo codice, chiamato *Ms. Hulst.*, perchè posseduto da Samuele Hulsius (Westerh. I p. VIII). Dalle lezioni che il Westerhof reca, esso risulta appartenere alla IV classe. Presenta nell'*Hec.* una lacuna alquanto più breve della solita, dal IV 1, 27 al IV 4; non sappiamo se attribuirla alla caduta di alcuni fogli o all'essersi stancato il copista, che aveva impreso a colmarla.

In conclusione l'edizione del Westerhof non ha nessuna importanza.

Dal nostro esame delle più famose edizioni di Donato otteniamo questi risultati: 1.° che tre di esse non meritano nessun conto, la strasburghese, perchè contraffazione, la milanese, perchè interpolata, quella del Westerhof, perchè senza base critica; 2.° che le rimanenti derivano da fonti manoscritte autorevoli: la romana, la veneta e per buona parte la calfurniana da codici della III classe, quella dello Stefano e in parte quella del Lindenbrog da codici della I classe; 3.° che la milanese e la calfurniana per l'atto IV dell'*Hec.* hanno valore di edizioni principi; 4.° che la romana e la veneta sono identiche, ma indipendenti; 5.° che tre sole di esse vanno chiamate in sussidio per la costituzione del testo donatiano: una delle due principi, quella dello Stefano e quella del Lindenbrog, ma non in egual misura, poichè l'una delle principi deve essere collazionata interamente, quella dello Stefano e del Lindenbrog consultate solo per i passi greci e per una serie di emendamenti.

Soggiungerò in ultimo qualche notizia su quattro edizioni di Donato con note marginali a mano.

Una è l'edizione dello Stefano 1529 nella biblioteca Riccardiana di Firenze (N.° 11345). Questo esemplare fu di

casa Strozzi, come si rileva da una nota sul frontespizio: ' Francisci Strozze et Angeli qm. Vincentii de Strozzis, cui dono dedit '. Reca frequenti postille di Anton Maria Salvini, che si esercitò a tradurre in greco molti passi del testo terenziano; per Donato ci è da osservare solo che il postillatore ridusse a forma di versi e tradusse in latino il passo di Menandro nell' *Andr.* II 4, 3, adottando la forma εὑρετικόν.

Un' altra è l' edizione dello Stefano 1536 nella biblioteca Casanatense di Roma (AC. III. 45), postillata da Carlo Strozzi, il quale al principio mise il suo nome ' Caroli Strottii ' e alla fine scrisse: ' Car. Stro. MDXLI. XIII kal. octob. Bononiae. Contuli cum codice Iann. Bapt.ae busini quem ipse contulerat cum quodam vetustissimo codice '. Cita le lezioni terenziane del codice con le iniziali *V. C.* (= *vetus codex*). Fra i codici terenziani quello col quale il *vetus codex* ha più affinità sembra C. Del commento donatiano qui troviamo due passi greci, contrassegnati con *V. C.*; ciò vuol dire che essi derivano dai margini del *vetus codex*.

Due sono nella bibl. Nazionale di Napoli: la milanese (IX F 1) e la romana (X I 11). La milanese è postillata da Giano Parrasio, dal quale passò in eredità ad Antonio Seripando, come dice la nota alla fine: ' Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento '. Le postille sono di vari inchiostri e di vari tempi; spesso le seconde rettificano le prime; p. e. nella vita di Terenzio alla voce *cerio* (Ritschl p. 28, 9) annotò prima in margine *Caerius*; più tardi con inchiostro diverso: *Hieron. in Eus.*[1] *vocat Caecilium.* Questa correzione fu fatta per mezzo di Girolamo in quel tempo da molti indipendentemente l' uno dall' altro. Caratteristica è la correzione all' *Eun.* IV 4, 22, comunicata poi da lui nella famosa lettera, che si trova alle stampe.[2] L' edizione da: ' erravit Terentius non intelligens Menandrum illud estin galeo tescerona '; egli emendò: ' Menandri illud estin

[1] *ad ol.* 155, 3.

[2] Gruteri *Thesaurus*, Francoforte 1602, I p. 810-811.

galeotoschema vel galeotoprosopon. γαλεωτοπρόσωπον '. Più tardi con altro inchiostro scrisse: ' οὑτοσὶ δὲ γαλεώτης γερων lege Suidam in v.° ἀσκαλαβώτησ ': e questa seconda volta colse nel segno. Anche lo Stefano nell' edizione del 1529 dal testo dell'edizione milanese trasse ' γαλεώτης ἐστὶ τὸ χρῶμα ', ma in quella del 1536 corresse come il Parrasio, il quale essendo morto nel 1534 non potè aver veduto l' emendamento dello Stefano.

L'edizione romana appartenne ad Antonio Seripando, che alla fine vi scrisse: ' Antonii Seripandi et amicorum '. È piena di varianti e di emendamenti, che il Seripando trasse dall' esemplare del Parrasio. [1]

[1] Nel corso di questa stampa è uscito e mi è arrivato il volume dello Schlee *Scholia Terentiana*, accennato da me in nota alla p. 39. Esaminandolo mi accorgo che se lo Schlee nel riferire gli scolii donatiani del cod. Vittoriano (p. 68-69) ne ha saltati due, io ne ho saltati otto. Apprendo poi da lui (p. 38) che il cod. terenziano P di Parigi ha nei primi dodici fogli molti scolii donatiani e mi duole che egli sia venuto nella determinazione di escluderli dal suo testo.

III.

Saggi di testo.*

a) Andr. II 4.

Fonti collazionate: *A a B b C d e L M N r s T t V v x z l m n o p S.*

1 1 REVISO QUID AGANT AUT QUID C. C. haec scaena nodum innectit erroris fabulae et periculum comicum. Facit etiam executionem consiliorum. || 2 REVISO QUID AGANT AUT Q. C. C. πρὸς τὸ ' quid agant ' auribus est opus, πρὸς τὸ

1 1 reviso — c. c.] reviso etc. *v* | quid agant — c. c. *om. S* | aut] autem *A*, a. *T* | quid c. c.] q. c. c. *T*, quid consilii captent *a L*, quid captent consilii *d e M N r s t x z l o* | haec scaena *in ras. V*, hac (haec *T*) sententia *A C T v* | nodum] modum *a d e L M N r s x z*, nomen *t*, modum pamphilus *V* | innectit] iniicit *S*, iniecit *rell.* | errorum *o* | et pericul *in ràs. V* | comicum *om. o* (ic *in ras. V*) | fecit *B* | etiam] et *L*, quoque *C* | consecucionem *v*, excusationem *r* || 2 reviso — c. c.] revisoque a. a. que *A* | quid agant] quod agant *B*, quid a. *in ras. V*, q. a. *T v*, quid agant aut quid agant *a* | aut q. c. c.] aut quid consilii captent *a N*, aut quid captent consilii *b L r t z l m n p S*, aut quid c. c. *e s*, quid c. consilii *in ras. V*, q. u. c. c. *o*, q. *C T*, quod cum illo consilio captent *B*, *om. v* | πρὸς τό] poeto *A*, prestat *C*, presta *T*, *om. in lac. a M r s x z*, *om. sine lac. rell.* | quid agant *om. t* | quod *B* | agunt *o* | auribus] viribus *o* | opus est *a B b C d e L M N r s T t x z l m n o p S* | προσ το *t*, ΠΡΟCΘΟ *A v*, n. p. o. c. e. o. *C T*, *om. in lac. a B d e L N r s x z V*, *om. in lac. M* 1, πρόσ το *M* 4, *om. sine lac. b l m n o p* |

* Quando in un verso ci sono più scolii con lemma proprio, li ho contrassegnati con un numero progressivo. Quando uno scolio, sia pur di origine diversa, si trova aggiunto ad un altro senza ripetizione del lemma, invece di adoperare il numero progressivo, ho fatto stampare in corsivo le parole introduttrici: *an*, *autem*, *sic*, *et*, *ego*, *quid*, *ergo*, *sed* e simili.

' quid captent ' prudentia et sagacitate. *Et* quod supra dixit, non paenituit idem repetere ' observes filium quid agat, quid cum illo consilii captet ' [I 1, 142-143]. Quod enim prudenter dictum fuerit, non piget repetere. Actio tamen ex his tribus consistit: cogitatione, dicendo, gerendo. || 3 Reviso redeo ut videam. || 4 Quid agant quid respondeant, quid dicant.

2 Hic nunc non dubitat non dixit ' senex ' aut ' pater ', sed ' hic ' cum odio, quoniam averso animo loquitur.

3 1 Ex solo loco ' solo ' deserto, ubi meditari facilius possit (*Et* ' orationem ' [v. 4] dixit, quod quasi ad plenum cogitari potuisset, quippe ' meditatus alicunde ex solo loco '). Menander: *εὑρετικὸν εἶναί φασι τὴν ἐρημίαν οἱ τὰς ὀφρῦς αἴροντες.* || 2 Venit meditatus alicunde terror obiurgaturi patris hortatio est ad promittendum Pamphilo quod iubetur.

quod *B* | quid captent] quid c. captent *d*, quid captent consilii *S* | — ntia et — tate *ex* — ntiam et — tatem *corr. V* | sagacitatem *A* | dicit *C b d T l m n p* | idem] id ē *T*, i. *C*, scilicet *b l m n* | observare *b*, reserves *B* | filium *ex* filius *C* | quod *B* | agat] aga *a*, *ex* petagat *v* | quid *ante* cum] qui *a L*, *om. d p* | cum — captet] cum i. c. c. *T*, con. con. illo c. *b l m n*, consilii cum illo captet *t S* | illo] eo *N* | consilii] c. *C*, *om. v* | quod] quid *A* | enim *om. o* | fuerat *e* | tamen] tantum *p* | cogitationem *C T*, ex cogitatione *V*, cognitione *B d e N*, cogitando *r p* | dicendo] dd. *b r m n* | gerendo] regendo *b C T l m n*, agendo *V* || 3 reddeo *z* | ut videam *om. A* | 4 agant] agant et *N* || 2 nunc] me *C T* | non nunc *r* | non du-] n. d. *T*, non du. *V v* | hic] senex *v* | hodio *d s*, ideo *A v*, alio *a L* | animo adverso *a B b C d e L M N r s T t x z l m n o p S* | loqui *n* || 3 1 ex solo *om. v* | loco] l. *T* | loco solo] loco loco *d e N* | deserto — ex solo *om. A* | diserto *a L* | facilius med — *v* | poscit *n* | cogitare *L* | alicunde] *ex* aliunde *V*, aliunde *a b C L s l m n o p*, *om. S* | solo loco] so. lo. *v* | Menander — *αἴροντες*] Menander ЄYPHЄIKONЄINAIOACITNNЄPЄMIANOITACOΦPICAI pontes *A*, Menander *eyPHΘιKOHειNαιΦαcιTNNePeMIaNOTacoΦPIcay* pontes *v*, Menander **** pontes (pentes *s*, potens *z*, potes *B d e N*) *B b C d e M N r s t x z V l m*, Menander **** *o p*, Menander pontes *a L n* | *εὑρητικήν S* || 2 aliunde *a L o p*, *in* alicunde *corr. C V* | teror *l*, terreor *x*, certo *d N*, certe *B*, Cicero *e*, cesor, *suprascr.* teror *C* | facilius possit et orationem terior (*deinde* orat — ter — *del.*) **** pontes venit meditatus aliunde ex s. l. menander **** et orationem dixit quod quasi ad plenum cogitari potuisset quippe meditatus ex s. l. menander terror **** pontes venit meditatus aliunde cesor *T* | obiurgatur *C T b l m n*, obiurgari *B d e*, adiur-

5 1 QUA DIFFERAT TE ' differat ' disturbet et in diversum ferat. Vergilius ' atque arida d. n. ' [Geo. III 197] (*Et* in Adelphis ' miseram me differor doloribus ' [III 4, 40]), hoc est: in diversum rapit, dissipat. || 2 PROIN TU FAC APUD TE SIES non ne timeat cavet Davus, sed ne amore a consilio suo alienetur Pamphilus. || 3 APUD TE SIES pro ' paratus sis '. Cui contrarium est ' non sum apud me ' [Heau. V 1, 48, cfr. Andr. V 4, 34].

6 1 MODO UT POSSIM DAVE ' ut ' pro ' ne non '. || 2 MODO UT POSSIM a possibili. || 3 POSSIM apud me esse.

7 1 NUNQUAM HODIE TECUM ab utili inventum. || 2 Nunquam plus asseverationis habet quam ' non ', ut Vergilius ' nunquam omnes hodie moriemur inulti ' [Aen. II 670]. || 3 COMMUTATURUM PATREM idest iurgium habiturum; hoc est

gaturi *r*, obiurgatorii *s*, obiurgacionis obiurgaturi *v* | ortatio *e d r T*, habitatio *b l m n*, oratio *s*, oratio, *in marg.* vel hortatio *V* | est] ex *T*, *om. n* | pamphilum pamphilo *r* | quid *p* | iubetur — 7 2 plus asseve *om. n* | iubetur] videtur *s* || 5 1 qua differat te *om. v* | qua differas *p*, qua d. f. *T* | te differat] te differat distrahat *N*, te *t*, *om. C T b l m p S* | disturpet *a* | disturbet et] disturbetur *C* | diversum] adversum *r* | Verg — d. n. *om. e* | Verg — *A*, Virg — *rell.* | arrida *b d L M r s l m*, amala *N* | d. n.] d. u. o. *corr. in* d. a. c. *V*, d. a. *C T*, d. n. o. *B d N z o*, c. d. n. *p*, d. n. c. *a M s x*, differat d. n. c. *L*, differt nubila *t s*, *om. v* | et *om. v* | in *om. C* | misera *x. hic desinit M* | me *om. r* | diferam *C* | differor in dol —- *x*, d. f. d. *T* | hoc est] idest *v* | in diversum] in adversum *b C d s T l m p*, *om. v* | rapit dis —] rapior dissipor *v*, *in* rapior dissipor *corr. V* 2 | dissipat *ex* differat non *N* || 2 proin tu fac *om. v S* | fac] f. *T* | apud te sies] apud te scies *p*, apud t. scies (*corr. in* sies) *C*, apud t. s. *b l m*, in te sies *N*, a. te s. *T*, a. t. s. *V*, apud te ut sies *L S*, sies apud te *v* | non ne] ne non *T p* | caveat *a C L r T x* | amorem *A* | a *in ras. V* | alianetur *b* || 3 aput *A* | sies] *ex* scies *C*, sis *A a B d e N r x z o*, s. *T*, ut sis *L*, *om. V v* | pro paratus] properatus *a*, paratus *v*, p. *L*, *om. V*, preparatus *rell.* | sis *om. a b C d e L N r s T t x z l m o p* | est *om. v* | non *in ras. V* || 6 1 possum *x*, p. *T* | Dave] d. *T*, *om. S* | ut] *ex* et *C*, *om. o* | pro *suprascr. V*, *om. A C T v* | ne non] non ne *C T* || 2 modo *om. V* | possum *x*, p. *T*, possim Dave *V* | possibili idest *x* || 3 possum *B r*, possunt *A* | apud] caput *A* || 7 1 tecum *V*, totum *A*, *om. rell.* | ab utili — 2 hodie *om. C T* | inventum] eventu *V v o S*, *om. s*, eventum *rell.* || 2 nunquam plus — inulti *om. v* quam] quod *B*, *om. x* | non] nota *a L* | Verg — *A*, Virg — *rell.* | hodie omnes *b* | hodie] h. *d T* | mor — in —] m. i. *A B C d r T x o* || 3 patrem idest iurgium] patrem idest iurgia *L*, idest patrem iurgia

enim ' verba mutare '. || 4 COMMUTATURUM altercaturum. In Phormione sic ' tria non commutabitis verba hodie inter vos ' [IV 3, 33-34], hoc est dabitis atque accipietis, idest iurgabitis. *Ego* puto ' commutare verba ' esse: pro bonis dictis mala ingerere, hoc est iracundia in maledicta compelli.

b) *Eun.* I 2, 85-88.

Fonti collazionate: *M N t T x z V v m* (*V* per il solo greco).

85 3 EX AETHIOPIA non ' Aethiopissam ' sed honestius ' ex Aethiopia '.

86 RELICTIS REBUS OMNIBUS QUAESIVI haec iam omnia in beneficiis considerari solent.

87 1 QUAESIVI vide quemadmodum exhibeat quaestum et aerumnas sibi difficilium munerum imposuisse meretricem. ' Ex Aethiopia ancillulam ', inquit, ' dixti te cupere '; quid ego feci in re caeli ac solis ac pene orbis alterius? ' quaesivi ' (*Quid* hic non exquisitum, quid non ita expres-

a N s t x z o, idest patrem verba *d e*, idest patris verba *B*, patrem iurgium *A b C T l m n p S*, patrem iurgia *r*, iurgium *V v* | habit —] habitaturum *A a* | hec *N* | enim est *V* | verba — 4 ingerere hoc est *om. n* || 4 commutaturum verbum *S* | altercaturum *om. d e N* | sic] si *T* | sic in Phormione *p S* | tria non] tua non *B b d e N r s t x z l m o p* | tria *om. S* | non *om. v* | commutabis *a B d e L N r s t x z o p S*, esse mutabis *C T*, mutabis *b l m* | hodie] odio *A* | hodie inter nos *a d e L N r s t x z o v* (nos *corr. in* vos *v*), inter nos hodie *b C T l m S* | hoc] quod *A v* | est *om. b C T l m p* | dabis atque accipies *a B d e L N r s t x z o p S* | idest] id *a b C T l m* | iurgabis *a B d e L N r s t x z o p S* | esse] hoc esse *b l m p S*, hoc est *C T* | mala *om. C T* | ingerere] in genere *B* | hoc est] idest *v*, hoc *s T* | in *ex* et *C* | mala dicta *r*, malis dicta *T*.

85 3 ex Aet — ex Aet —] ex ethi. honestius quam si ethiopissam *v* | ethiopissa *N* || 86 omnibus rebus *t x*, r. o. *v*, e. o. *T* | quaesivi] q. *v*, a. *T* || 87 1 quesivit *m*, quevi *N* | vide] unde *v* | exibeat *N*, exhuıcat *T*, adhibeat *v* | quaestum et] atque tum *T*, atque *v*, *om. rell.* | herumpnas *T* | numerum *m* | *post* munerum *add.* dicat *v* | ex *om. t x* | ethiopiam *T v* | ancillam *T N* | quod *t x M N T z* | in re] iure *t x M N T z*, mire *m*, in te *v* | caeli *om. t x M N z* | et solis *m* |

sum, ut nihil addi possit?); non enim in promptu erat. Deinde non ‘ petisti ’, sed ‘ dixti ’; nec ‘ velle te ’ sed ‘ cupere ’; non ‘ nigram ’ sed ‘ ex Aethiopia ’; nec ‘ dedi ’ sed ‘ relictis rebus omnibus quaesivi ’. Quid hic non exquisitum, quid non ita expressum, ut nihil addi possit? || 2 PORRO EUNUCHUM deinde vel postea vel multo post. || 3 EUNUCHUM VELLE eunuchos a Persis institutos putant ex captivis; a Babyloniis enim Hellanicus auctor extat id habuisse. || 4 PORRO EUNUCHUM DIXTI VELLE TE vide quemadmodum, ut maius faciat quod praestitit, non semel imputat duo mancipia, sed primo puellam, deinde eunuchum.

88 1 QUIA SOLAE UTUNTUR HIS REGINAE illam, quia ‘ ex Aethiopia ’, hunc, quia ‘ solae utuntur his reginae ’. Quid tale Thaidi rivalis dedit?

87 5 EUNUCHUM *εὐνοῦχος εἴρηται ὡς εὐνὴν ἔχων, τοῦτ᾽ ἔστιν φυλάττων (ὡς ἡνίοχος ῥαβδοῦχος σκηπτοῦχος)· εὐνὴν οὖν γυναικὸς κἀνδρός.*

88 2 REGINAE ‘ reginae ’ divites, sed *ἐμφατικώτερον* est. || 3 QUIA SOLAE UTUNTUR HIS REGINAE varie ‘ eunuchum ’

solus *z* | pene *om. T* | quid — exq —, quid — expr —, ut nihil addi possit *in marg. M, om. m N T v z* | quid hic] vah hic *M t*, va hic *x* (vah *ex* uid *sine dubio ortum*) | quid non] quin non *x* | possit] poscat *M x* | nunc enim *M N t x T v z* | dixisti *m x T v* | ne *N* | te *om. v* | ex *om. t x* | ex Aet —] exthiopia *N* | ethiopiam *t x* | nec[non *t* | omnibus rebus *M N t T z* | rebus *om. x* | *post* quaesivi *add.* Vide quemadmodum *sed deinde del. T* | hic *om x* || 2 eun —] heu. *T* || 3 eunucho *x* | babillonibus *T v*, babilonibus *M N t x z* | ellanicus *M t x z T v*, elancus *N*, melonicus *m* | auctor] antiquior (antiquorum *T*) *O* | extitit *M N t T x z* | id] vel *T* || 4 eun —] eu. *T*, e. *v* | dixti — te] d. te vel. *v*, d. u. *T*, dixti velle *rell.* | vide] vid *N*, vult *x* | facit *x*, fiat *t*, *om. N* || 88 1 utu—] u. *v* | his *om. v* | regimen *T*, re. *v* | illam — reginae *om. x* | ex *om. T* | ex Aet —] exthiopia *N* | quia *om. v* | utu — reg —] utuntur h. re. *v*, his utuntur reginae *M t z*, utuntur reginae *N*, his reginae utuntur *m*, reginae utuntur *T* | quod *M N t T x z* | tali *v* | Thaidi *om. T v* | *ευνουχοσ*
ω
ιρηταιωσευνηνεχοντουτεστινφυααατωνοσνιοχοσραβουχοσσκηιττουχοσευνηνυν-τυνενκευαναρος V, ἐυνοῦχοσ εἴρηται ὧς εὖνιῶ ἔχων τοῦτὼ ἐστὶ φυλάττων ὧς ἥνιοχοσ ῥανδοῦχοσ σχηπτοῦχοσ M 4, om. sine lac. v, om. in lac. rell. || 88 2 reg — reg —] reginae idest *m*, reginae *T v* | sed] sede *T v* | *ΜταΦατικοτεΡΟΝ v, om. in lac. M N m t T x z* | est] non *x*, non est *rell.* || 3 utun — his] u. h. *v*, his utuntur *M N t x z* | reg —] re. *v* | ieunu-

dixit et intulit ' his ', ut ' si quisquam est qui placere se studeat bonis quamplurimis et minime multos laedere in his poeta hic nomen profitetur suum ' [Eun. prol. 1-3]. || 4 REPPERI plus est quam ' emi '. *Et* vide quam propriis et amplissimis verbis usus est, quia et ' ancillam ex Aethiopia ' et ' eunuchum ': illam ' quaesivi ', hunc ' repperi '. *Ergo* vigilanter ancillam ' quaesivi ', hunc ' repperi '; neutrum enim horum facile positum erat. || 5 QUIA SOLAE UTUNTUR HIS REGINAE nota cum ' eunuchum ' singulari numero praeposuerit, ' his ' subiunxisse. *Sed* ' his ' non ad eunuchum retulit, sed ad delicias aut quid tale: quia solae utuntur huiusmodi deliciis servitiisque reginae.

c) *Eun.* II 2, 11-20.

Fonti collazionate: *a b d t x z v M N T V.*

12 1 OMNIA HABEO ad ' quod habui perdidi ' [v. 6]. || 2 NEQUE QUICQUAM HABEO ad ' mei loci atque ordinis hominem ' [v. 3].

11 2 QUAE HABITUDO EST CORPORIS Plautus in Epidico ' corpulentior videre atque habitior ' [I 1, 8].

12 2 OMNIA HABEO ad industriam rettulit. || 3 NEQUE QUICQUAM HABEO ad fortunae culpam. Et item denuo ad

chum *N* | et] etiam *T* | intulit] incidit *N* | *post* his *add.* quam propriis *sed deinde del. T* | quisquam] quis *t* | est *om. v* | qui *om. x* | placere studeat se *M T*, se placere studeat *m x* | se *om. N z* | bonis — minime] b. q. p. et m. *T* | multos] malos *M t x z*, m. *T v* | laedere] le. *v*, l. *T* | poeta] p. *v* | hic *om. m* | nom —] n. *v* | prof—] prof. *T*, pro. *v* | suum] s. *T* || 4 et *om. v* | videre *x* | quia *om. x* | et *om. M N T x z* | ex illum *T* | et hunc *m x* | ergo — repperi *in marg. M*, *om. m x* | vigi- *om. T* | lantem *N* | anc — quaes — *ex* quaes — anc — *t* | *ante* enim *add.* eorum *T* || 5 qua *T z* | reginne *T* | quum *m* | eunucho *T* | in numero *m* | num — *om. N* | hic *T* | ad eun — non *M N t x z* | ad *om. T* | huiusm — reginae *om. T* | huiuscemodi divitiis *N* | scevitiisque *x*.

12 1 habeo *del. M*2, *om. b t x*, habui *N* | ad] et *N* | quod] *in* quos *corr. b*, quos *x* || 2 habeo] h. *v* | hom —] ho. *v* || **11** 2 est] deest *b* | corp —] cor. *v*, c. *T* | Plau. *N* | opulentior *a d t x z M T V* | videre] habere *T v*, haberi *a t x z M V*, hercle *b* | habicior *v*, abitior *b*, arbitror *N T* || **12** 2 habeo] h. *v* | retulit *ex* detulit *T* || 3 nec *T* | habeo] h. *v* |

fortunae crimen ' nihil cum est ', ad suam laudem ' nihil defit tamen '. || 4 Omnia habeo neque quicquam habeo alterutrum horum neutrumve potest cuivis accidere, utrumque nulli. || 5 Nihil cum est nihil defit tamen figura κακόζηλον, ut apud Virgilium ' sequiturque sequentem ' [Aen. XI 695]. *Et* Cicero ' cum tacent clamant ' [Catil. I 21].

13 1 At ego infelix neque ridiculus modo transit ἀπὸ διηγηματικοῦ πρὸς μιμητικόν. || 2 At ego infelix n. r. vehementer invectus est in tempora et mores poeta sub hac persona, in qua hominem ita inducit paenitere probitatis suae, ut se infelicem, non honestum dicat, et non ' nolo ', sed ' non possum '.

14 1 Quid tu his rebus credis fieri dum quis ridetur aut vapulat. || 2 Tota erras via παρόμοιον per μεταφοράν.

15 Apud saeculum prius scilicet cum essent tempora meliora.

16 1 Hoc novum est aucupium vide quid intersit, cum illum ' quaestum ' dicat, hoc ' aucupium ': illud de sapientibus, hoc de stultis. || 2 Inveni viam adeo novum est aucupium.

fortunae culpam habeo *T* | ad *b*, *om. rell.* | denuo ad] denuo *O* | fortunae *om. T* | cum nihil est *b*, cum est nihil *a d t x v z M N V* | ad *om. T v* | defit *b*, *om. v*, desit *rell.* | nihil desit tamen *bis N* || 4 neque quic —] n. q. *T* | habeo] h. *T v* | alterum *b* | horum] homu *v* | neutr —] neutrum ut *b*, neutrum ne *a d t x z M T V* | cuivis] cuius (*om. b*) *O* | accidere] atride *a* || 5 nihil nihil cum *t* | nihil d — t —] n. d. t. *T* | defit *b*, desit *rell.* | KaKOTON *v*, *om. in lac. rell.* (cfr. Eun. I 2, 112; IV 4, 53. 54, Porphyr. ad Horat. E I 11, 28) | ut *om. b* | ut apud *om. v* | Vir. *N*, virgilius *v* | Ci. *N* | clamant] dannant *b* || **13** 1 neque] n. *v*, nequeo *b* | rid —] r. *T v* | modo] ideo *a b x v z M T V*, *om. d t N* | transit — 2 n. r. *om. d t N* | ἀπὸ — μιμ —] απαιMhTIKOχaKy *v*, *om. in lac. rell.* || 2 at] atque *a z M V T* | ego] e. *v*, *om. T* | inf —] in. *v* | n. r.] neque ridiculus *a x z M V*, nequeo ridiculus *b* | inventus *d* | est] et *N*, *om. a* | non *ante* nolo *om. d* | nolo *v*, *ex* volo *corr. V*, volo *rell.* || **14** 1 quid tu *om. v* | his rebus] h. r. *T* | credis fieri] c. f. *T v* | reddetur *T* | *post* vapulat *add.* sic loqui solet *a d t x z M N V* || 2 errans *d*, e. *v* | via] u. *T v* | ΠaPomoιc *v*, *om. in lac. rell.* | per *meтaΦora*N *v*, per metaphoram *b*, *om. in lac. rell.* || **15** apud sae — *om. v* | cum essent scil — *v* | essent] ent *T* || **16** 1 hoc *om. v* | novum] no. *v* | aucup —] a. *T* | *ante* vide *add.* genus hominum quia multi sunt *v* | vide — aucupium *om. b* | quod *T* | illum] de illo *a d t x z M N V* | dicat] de *O* | illud de] illud e *T* || 2 ideo *a d t x z M N T V* |

17 Est genus hominum quia multi sunt huiusmodi, non dixit ' sunt homines ', sed ' est genus hominum '.

18 Hisce ego non paro me ut rideant quia ille dixerat ' ego infelix neque ridiculus esse n. p. p. p. '.

19 1 Sed his ultro arrideo quid est ' his arrideo? ' aut veluti pareo, idest obsequi venio, aut veluti dictis delector. *Atque* ' arrideo ' non ut parasitis fieri solet, quibus arrideatur a regibus, potiusquam ipsi dictis factisve arrideant alienis hic esse intellegendum, etiam ipsa res indicat e contrario; nam quod ait supra ' his ego non paro me ut rideant ', hoc e contrario ostendit, quod subiciatur ' sed his ultro arrideo '. || 2 Ultro versa vice an prior? *an* etiam ' insuper ', hoc est ' ultra '? || 3 Admiror simul plus intulit, quam si ' laudo ' dixisset.

20 1 Quicquid dicunt non ' quod dicunt ', sed ' quicquid dicunt ', idest bene maleve, ut, vel si interclusa fuisset assentatio, non se impediverit, quod contrarium laudaverit. || 2 Id rursum si negant laudo id quoque praeclare Teren-

est *om. v* | aucu. *v* || 17 hom —] ho. *v* | qua *d* | hom — sunt *b* | hominum] ho. *v* || 18 hisce *om. v* | ego] ergo *a*, *om. b V v* | me *om. v.* | rideam *b*, redeant *d*, rideant *M* (*sed* ant *ex corr.*) | quia] quod *b*, *om. d* | illa *x* | dixerat ille *t* | disserat *T* | ego inf — *om. v* | nequeo *b v* | ridi. *v* | esse n. p. p. p.] esse neque plagas pati possum *a b d t x z M N V*, *om. v* || 19 1 iis *N* | ultro] u. *v* | arrideo] ar. *T*, a. *v* | quid est] quidem *a d x z M V*, quidam *t*, *om. v N* | his arr — *om. N* | aut veluti pareo — atque arrideo *om. d v* | obsequi] exequor *b*, exequio *t x z M N T*, exequio meo *a* | aut *om. T* | velut *a t x z M N V* | dicas *T* | ut] sicut in *b* | parasitus *x*, parisitus *T*, parasiticis *v*, *ex* parasitus *in* parasitis *corr. z* | quibus] ut his *b T v* | a *om. T* | potius —] quam potius *b*, potius *t x*, quam *v*, qui *T* | ipsis *t T* | factisque *b T*, factisqueve (que *in ras.*) *N* | arrident *N*, ut rideant *T*, rideant *b v* | alii *T* | hoc *a b d t x z M N v V* | res ipsa *b* | ipsa *om. a z* | inducit *N* | e] et *v*, *suprascr. z* | nam — contrario *om. d M N* | is *T* | ego *om. V* | non ego *v* | derideant *b* | ex *t* | osten —] abscendit *N* | subiciantur *T*, subiicitur *N* | sed his] ex dictis sed his *a b d t x z M V*, ex dictis sed iis *N*, ex subditis his *v*, ex subdtis sed hic *T* | arrideo *b*, *om. rell.* || 2 ultro *om. v z* | an *ante* etiam *om. T v* | ins — etiam *d* | hoc est] habeo est *d N*, idest *v* | ultro *O* || 20 1 dicunt] dicunt laudo *b*, d. *T* | non (*sic*) *v* | quod dicunt *om. v* | sed — dicunt *om. N* | quid *T v* | dictum *a* | maleve — si] vel male neve si *b*, malene vel sic *a d t x z M V*, malene vel vel (?) sic *T*, maleve vel sic *v*, male vel sic *N* | interdusa *a* | impedivit *O* || 2 negat

tius, quod a satirico de aliis diceretur, id hic de se dicentem induxit, facetius multo, quam si aliter fecisset, sed *κακίζων* mores temporum iam tum vitiatorum per assentationem, quod fere in plerisque fabulis monstrat, ut etiam in Andria 'obsequium amicos veritas odium parit' [I 1, 41].

d) *Hecyr.* IV 1, 1-21.

Fonti collazionate: *c g M N t V v z o p S* (*g o* fino al v. 84 mihine mi vir).

1 1 PERII QUID AGAM QUO ME VERTAM mire in hac scaena rixa iterum est senis atque anus et tamen varie et alio modo, ut mores inter se diversos et tamen notos possimus agnoscere. || 2 PERII QUID AGAM Q. M. V. haec proloqui oportet Myrrhinam, ut ex eius persona reminiscatur spectator gestae rei simulque ex huius personae verbis quid agat altera persona monstretur. Nam perscrutari Phidippum universa conclavia et ire per totam domum, cognito partu filiae suae, apparet ex praesentibus dictis. || 3 PERII QUID

laudat *v*, n. l. *T* | id quoque] i. q. *T* | terrentium *T*, Ter. *N* | de aliis *suprascr. v* | diceret *d N* | inducit *V x*, induce *T*, indulsit *v* | multis *T* | fec —] dixisset *T* | *KaKOyTON v*, *ἀιΘΗκωσ V*, *om. sine lac. d z*, *om. in lac. rell.* | temp —] esse priorum *a*, ipsorum *x* | tum vit —] convitiatorum *a t x z M*, convitorum *V* | per ass —] semper ad assentationem *b*, *om. a d t x z M N V* | fere] fit *a d t x z M V*, sit *N* | plerisque fere (*om.* in) *b* | monstrat *om. d* | amicos] a. *T* | veritas — parit] veritas o. p. *M*, u. o. p. *T x*, hoc tempore parit *v*.

1 1 quo me vertam] nescio *c M N t z*, *om. V p S* | mire *om. o* | scaena *om. c N* | rixa it —] et rixa iterum *v*, etiam (et *g*) iterum rixa *g o*, iterum rixa *c M N t V z p S* | senex *g N o* | et *ante* alio] eo *g*, *om. v o* | ut *suprascr. v* | mores] mores et *o*, more et *g v* | intra *p* | notos *om. v* | possumus *c z p*, potissimus *v*, potissime *g o* | *post* agn — *add.* liceat *o* || 2 agam] a. *g V v* | q. m. u. *v*, q. m. n *g*, *om. c M N t V z p S* | hoc *g t o p* | Myr —] mirrenam *N*, nurui nam *g o* | ut] et *g v*, *om. o* | ex] et *p* | reminiscantur *c*, — scitur *o* | gestae] et gestae *M t p* | rei *om. v* | simulque] simul quod *c* | huius] eius *c g V o* | monstratur pers — *g* | monstratur *t v o*, monstraretur *c N* | Phi *in ras. M* | in universa *M t p* | concl — ire] conclamare et ire *M t p*, conclamatione *g o* | totum *v* || 3 quid — ostendas *om. p* | agam] a. *v* | *ante* pron — *add.* ita *S* | pronuptianda *c*, prenomina *N* | ut] aut *g o* | perturbatum *c M N t S*,

AGAM singula pronuntia ut perturbatam ostendas. || 4 QUID AGAM QUO ME VERTAM figura *διαπόρησις* apta turbatis.

2 1 NAM AUDIVISSE VOCEM PUERI Virgilius ' continuo auditae voces vagitus et ingens i. q. a. f. i. l. p. ' [Aen. VI 426-427]. *Et* est *ὀνοματοποιία*, nam vox ipsa sic est, ut quasi vagitus saepius sonet. || 2 PUERI VISUS EST VAGIENTIS proprie dixit; vagitus enim infantium est, ut Virgilius ' continuo auditae voces vagitus et ingens ' [Aen. VI 426]. || 3 VISUS EST VAGIENTIS quomodo ' audire vocem visa sum modo militis ' [Eun. III 2, 1].

3 1 ITA CORRIPUIT DEREPENTE ' corripuit ' raptim intulit. *Et* ' derepente ' una pars orationis est, ut ' defessus '; adverbiis enim praepositiones separatim non adduntur. || 2 DEREPENTE *ὑφέν*, nam si separaveris, non est latinum ' de repente '.

4 1 QUOD SI RESCIERIT ' quod ' pro ' nam ' aut ' itaque '. *Sed* et nos in huiusmodi significatione sic dicimus. || 2 QUOD

— bata *g o* || 4 quid — quo] q. a. q. *p* | me vertam] m. u. *V v p* | figura] fig *v*, significa *g*, significatio *o* | *διατινησισ V*, αιαΤιρΗcιc *v*, *om. in lac. g M N t z o p*, *om. sine lac. c* | perturbatis *V*, turbanti *M t*, turbati *p* || 2 1 nam] non *p* | audisse *S*, audi prolíaturo (?) visse *v* | vocem pueri] u. p. *p*, vocem pueri visus est vagientis *S* | continue *z*, *om. c* | auditae — ingens] a. u. u. e. e. *v*, a. n. c. i. *g* | rugitus *M* | i. — p.] u. q. a. f. i. l. p. *v*, i. q. a. s. i. l. p. *g*, infantumque animae flentes in limine primo *o S*, *om. c M N t V z p* | *ante* et *add.* visus est (*deinde del.* est) *N* | et est *om. M t p* | anomatopeian (— peya *g*) *g v*, *ονοματοποία V*, onomatopoeia *o*, *om. in lac. c N t z*, *om. sine lac. M p* | nam *om. v* | vox] nox *M* | sic — quasi] est quasi sic *V* | ut *om. t* | ut — vagitus *in marg. M* | sonent *M*, non et *c* || 2 visus est vag —] usus est vag — *c g N*, usus est u. *p*, u. e. m. *V* | est *om. z* | proprie — 3 vagientis *om. g* | dixit. vagitus enim] vagitus dixit *v*, dixit vagitus. et *S*, dixit vagitus proprie *c*, dixit vagitus quasi ingens *p* | infantum *N v*, infinitivum *z* | est *om. c* | ut] et *o*, *om. p* | ut — ingens *om. S* | continue *z*, *om. M t* | continuo — 3 vagientis *om. p* | modo sum visa *c N V z*, immo visa sani *M* | modo militis] p. *g o* || 3 1 derepente corripuit] derepente *S*, *om. c M N t V z p* | raptim] captam *M p* | est] et *c* | *post* defessus *add.* sum deambulando *V* (Adel. IV 6, 1) | adverbis *c* | praep —] proponens *t p* | separate *M*, separatura *t p*, *om. N* || 2 *post* derep — *add.* quidem et *z* | *yΦHN v*, *om. in lac. c N z*, *om. sine lac. g M t o p* || 4 1 quid *v* | quod si res — *om. c M N t V z p* | resciverit *v*, rescierit eam peperisse *g o*, *om. S* | quod] quidem *c M N t z* | pro nam] et nam *z*, cinam *c*, ei nam *N* | aut

SI RESCIERIT ' scimus ' manifesta, ' rescimus ' occulta. || 3 ID QUA CAUSA ' id ' hoc ipsum: peperisse eam.

5 1 NON EDEPOL SCIO ideo quia vera causa dici non potest.

6 1 SED OSTIUM CONCREPUIT ' concrepuit ' plus quam ' crepuit '. Nam ' con ' modo auctivum est. || 2 IPSUM EXIRE AD ME bene ' ad me ', quasi litigaturum.

7 1 UXOR UBI ME AD FILIAM I. S. hoc ante rem et simul argumentum delicti est, quod exiit a filia, marito ingresso, mulier. || 2 UXOR UBI ME AD FILIAM mirantis est gestus et dictum. || 3 SE DUXIT FORAS ordo ' duxit se '. *Et* verbis usus est intra domesticos parietes ortis. *Et* τῷ ἰδιωτισμῷ ' se duxit ' pro ' abiit '.

8 1 ATQUE ECCAM VIDEO apparet mulierem fugere et aversari ob conscientiam. Et ideo hoc separatim pronuntiandum. || 2 HEUS TIBI DICO ostendit Myrrhinam averten-

itaque *om. g* | itaque] ita *M t p* | et nos in] haec nos in *V*, et nos et *c N*, u. r. nos in *t*, n. r. nos in *M*, nos enim in *p* | huius *g o* | sicut *M t* || 2 rescieris *c N z* | resciverit *M t v S*, r. *p* | rescimus] conscimus *z* || 3 causa] de causa me *g*, causa me *o* | id] et *z* | ea *M t* || 5 1 ideo] imo *c* | ideo quia] ideoque *g o* || 6 1 hostium *M N t* | concr — concr —] concludit *v*, c. concrepuit *V*, concrepuit *g M t o S*, c. *p* | plus] plus est *c M N t z p S*, est plus *V* | con] cum *z*, quo *g o*, eo *M p* | activum *g V v o*, iunctum *p*, iunctivum *t*, nocturnum *M* | est *om. c M N t V z p* || 2 ipsum exire *om. c M N t V z p S* | et bene *N* | litigatur *c N z* || 7 1 uxor *om. M t p S* | ibi *c N* | ubi — filiam] ubi mea f. *v*, u. m. a. *V* | i. s.] ire sensit *g o S*, *om. c M N t V z p* | ante rem est] autem non est (et *g*) *g o* | rem *om. c N* | argumenti *M t p* | dilecti argumentum *g o* | delecti *v*, dicti *z* | quod] quam *p*, que *t* | exiit] exul *c N z*, exulet *M*, exuli *t*, exuli *** *p* || 2 ubi — filiam] ubi n. m. a. f. *g*, n. m. a. f. sensit *o*, ubi mea. f. *v*, ubi me *M t V z*, ibi me *c N*, u. m. *p* | miratus *g o* | gestum *c g M N t V v z o p* | ductum *z*, dixit *g M t o p*, *om. c N* || 3 seduxit *v*, se. d. *V* | duxit — duxit] dicit — dixit *c*, dicit — duxit *z* | foras] f. *v*, *om. M t* | inter *g o*, mater *M t p* | ortis et] et artis *c g N V v z*, et artis est *o*, et arces *M t p*, artis *S* | τῷ ἰδ —] *TIOTICMO v*, *om. in lac. c g M N z o p*, *om. sine lac. t* | se dixit *z* | abiit] aluit *c*, alluit *z* || 8 1 eccum *M* | video] video et *g o*, u. *V p* | avers —] adversari ei *V*, adversarii *N t v z p*, adversari *c g M o*, viri aversari *S* | ob cons —] ob scientiam *c V z*, obsona *N*, absentia *g t v o p*, absentis *M*, praesentiam *S* | ideo — avertentem *om. c* | ideo sic *M t*, ideo si *p* | hoc — 2 Myrr — *om. v* | superatim *t* || 2 heu *p* | dico] d. *p* | miritinam *v* | avertente *N*, advertendum *v*, advertentem

tem se, quod nihil inveniat quod dicat de filia. || 3 MIHINE MI VIR ita et in Andria ' mihin ' [V 2, 8-9] respondens, conturbatum se ostendit Davus. || 4 MIHINE MI VIR ' vir ' ad maritalem condicionem rettulit, non ad sexum, ut in Bucolicis Vir. ' vir gregis ipse caper ' [VII 7].

9 1 TU VIRUM ME accusatio ab increpatione incipiens. || 2 AUT HOMINEM auxesis perversa. || 3 ADEO ESSE abundat; Virgilius ' tuque adeo quem mox q. s. h. d. c. i. ' [Ge. I 24].

10 1 NAM SI UTRUMVIS HORUM vir scilicet aut homo. || 2 MULIER UNQUAM TIBI VISUS acerbe ' mulier ', ut supra ' tu inquam mulier quae me o. l. n. h. p. ' [II 1, 17].

11 1 QUIBUS callide mulier et quasi nullius culpae conscia ' quibus ' dixit. *Et* ' quibus ' ' factis ' scilicet. || 2 AT ROGITAS bene irascitur interroganti; nam interrogare quae sciat impudentiae est.

12 1 HEM TACES non ' num taces ', sed ' taces ' celas. || 2 EX QUI bene ' ex qui ', quia argumentum impudicitiae

g M t o, advertentemque *p* | se] te se *v*, *om. M t p* | quod] q' *v*, quia *g o*, quasi *S*, *om. p* | inverniat *v*, inveniant *g o* | quod] q' *v*, quae *g o*, quid *M N t* | dicant *g v o* | de *om. c N* || 3 mihine] mirrinae *M* | mihine — ita *om. in lac. g o* | ita] iam *M t V v*, ja *c*, la. *z*, ia ** *N*, sic *S* | mihin] nihil *O* (*om. in lac. M t*, *sine lac. p*) | respondes *g v o S*, responderis *c*, *om. in lac. M t*, *sine lac. p* | cont —] cum turbatum *v S*, turbatum *M t p* | sese *N* | Davum *V*, ibimus *M* || 4 mihine mi vir] non memineram *g o*, *om. p S* | vir vir] vir *z* | sexum *ex* sexuum *v* | in — Vir.] Virgilius in bucolicis *t S*, Virg. in buc. *V M N z p*, inbuc. Virg. *c*, in bucolicis *v* | vir *om. c* | ipse c —] i. c. *p* || **9** 1 tu me virum *c N V z*, tune virum *M t p* | accusatio *ex* accusativo *V* | accusationem *M t p* | inceptione *V v*, intentione *c N z* | incipientis *p* || 2 auxosis *v*, *αὔξησις* *S* | persa *c N*, perusa *M* || esse] autem *S* | tuque — i.] teque adeo d. h. a. t. c. i. *v*, tuque (te quoque *V*) adeo quem mox *c M N t V z p*, tuque adeo quem mox quae sint habitura deorum concilia incertum est *S* || **10** 1 utriusque *c N* | vir] Virg. *c* | scilicet *om. M N t v z p S* || 2 nunquam *t p* | visus] iussus *c z*, u. *p*, usus forem *S* | mulier *om. p* | supra] turba supra *v* | inquam] unquam *c N t V z*, nunquam *p* | mulier quae] inque *v* | me — p.] meo n. h. p. *c V v*, in eo n. h. p. *z*, in eon h. p. *N*, me n. h. p. *M t*, me *p*, me omnino lapidem non hominem putas *S* || **11** 1 et *om. t* | culpa *N* | conscia *ex* consicia *v* | et] ut *c N V v p* | scil — *om. p* || 2 at rog —] ac̊crcas *v* | quae] q' *v* | impudentia *p* || **12** 1 taces non *om. in lac. z* | taces] t. *V*, mori *c*, *om. N* | num taces] nunc taces *M t*, taces nunc *p S*, taces *c* || 2 qui — ex qui] quo —

est puerperium taciturnum. || 3 PEPERIT FILIA propositio criminis. || 4 ISTUC PATREM R. mira calliditas; rea mulier hoc solo defenditur, quod accusat.

13 1 PERII EX QUI mire additum ad affectum ' perii ' et ' obsecro '.

12 5 ISTUC PATREM ROGARE ex sua interrogatione accusavit accusatorem.

13 2 NISI EX ILLO CUI DATA EST N. a verisimili argumentum. || 3 NISI EX ILLO CUI DATA EST NUPTUM solutio criminis per fiduciam respondentis. Sallustius ' ita fiducia quam argumentis purgatiores d. ' [Hist.; cfr. ad Phor. I 4, 28].

14 1 CREDO NEQUE ADEO ARBITRARI P. E. A. ab accusatione maritus ad defensionem sui conversus amisit quod ceperat. || 2 SED DEMIROR QUID SIT mollior factus iam non irascitur sed miratur. || 3 NEQUE ADEO ARBITRARI PATRIS EST ALITER hoc est quod ait Sallustius ' ita fiducia quam argumentis purgatiores d. ' [Hist.]. || 4 ADEO vides Phidippum nulla re alia quam mulieris correptione lenitum.

15 1 QUAMOBREM TANTOPERE alia intentio criminis hoc

ex quo *** *t*, quo — ex quo *S*, quibus — ex quibus *v*, quibus — ex qui *** *M*, quibus — exequi ** *p* | impudentiae *c M N t V v z p* | est *om. v* | taceturnum *v*, taciturum *t p*, tacentium *M* || 3 filiam *z* | praepositio *p*, proprio *v* || 4 istuc — **13** 1 obsecro *om. c N z* | r. *om. M t p S* || **13** 1 qui] q̊ *v*, quo *t*, q ** *M*, quo censes *S* | ad *om. v* | effectum *c M V p*, *in* aff — *corr. t* | et *om. M t p S* || **12** 5 patrem] p. *p* | rogitare *c M N t z*, r. *V v p*, rogare est aequum *S* | accusator *N*, accusator est *c* || **13** 2 cui — est] c. d. e. *V* | est n. *om. S* | n.] nuptum *M N t z*, nuptu *c*, *om. v.* | verisimila *v*, verisimile (*om.* a) *c M N t V z p* || 3 illo cui data] illo c. d. *V v*, i. c. d. *p* | est] e. *V*, *om. v p* | nuptu *c*, n. *V p*, *om. v* | resolutio *v* | ita] illa *t* | fiduciae *V* | quamquam *c M N t V z p* | argumenti *c M N V v z p* | purgatores *v*, purgator es *V p*, purgator est *c M N z*, purgatior est *t*, purgatior es *S* | d. *om. M p s* || **14** 1 credo *om. c N z* | adeo ar —] a. ar. *V*, a. a. *p* | arbit —] reluctari, *in marg.* arbitrari *M* | p. e. a.] p. cia. *v*, *om. c M N t V z p S* | admisit *c*, omisit *S* | coeperat *V z p S* || 2 demiror *ex* deminor *v* | quid sit] q. sit *V*, q. d. *p* | non *om. c N z* || 3 neque — d. *om. S* | arb —] ar. *V p* | patris est] p. c. *V* | fiduciam *c N V v* | quam *om. O* | argumenti *c N z p* | purgatores *c N t V v z*, p. *p* || 4 adeon *p* | alia quam] aliqua *c M N t v z p* | mulieres *N z* | correctione *c N z* | lenitur *M t z* || **15** 1 tanto opere *N*

' tantopere '. || 2 Nos omnis celare volueris recte, quia putat et Pamphilum esse celatum. || 3 Omnes nos celare videlicet duae causae sunt celandi partus: si non ' tempore suo ' evenerit, quod indicium stupri est, et si non ' recte ' evenerit, hoc est monstri aliquid natum fuerit. Hic autem et ' tempore suo ' et ' recte ' natum praedicat.

14 5 Demiror valde miror, quod minus est quam irascor.

16 1 Praesertim cum et recte attulit mulieri compendium credulitas senis, semel correpti, ne aliter suspicetur.

15 4 Omnes nos celare volueris antiqua locutio ' illam rem celo te '.

16 2 Praesertim cum et recte et tempore suo pepererit *τό* ' recte ' ad illud pertinet quod non monstrum peperit, *τό* ' tempore suo ' ad spatium quo praegnantes esse consuerunt, idest ad mensium dinumerationem, quia et septimani nasci solent.

17 1 Adeon pervicaci esse invectio. || 2 Ut puerum praeoptares perire ab aetate infantis invidia. || 3 Adeon pervicaci esse ' pervicax ' est perseverans cum quadam vi.

t. *p* | hoc tan — *om. c M N t V z p S* || 2 omnes nos *c M N t z p S* | omnis *in* omnes *v* | cel — vol —] e. u. *V*, c. u. *p* | et *om. v* | celaturum *M p* || 3 omnes nos cel —] praesertim cum et recte et tempore suo pepererit *S* | nos] n. *V* | cel —] c. *V p* | videl —] videt *v*, vide *S*, *om. c M N t V z p* | sunt causae *M p*, *ex* causae sunt *corr. t* | suo *om. M* | suo ev —] supervenerit *t* | venerit *p S*, eveniant *N* | iudicium *p* | recte] ratione *t p*, recte, *in marg.* ratione *M* | evenit *c N* | et *post* autem *om. V* | et recte] non recte *v* | recte] ratione *t p*, recte vel ratione *M* | praedicant *z* || **14** 5 quam] quod *v* || **16** 1 praeserton *N* | recte] ratione *p*, recte vel ratione *M* | mulieri *S*, mulier *rell.* | crudelitas *v*, credulitatis *c*, crudelitatis *p* | correcti *c N V z*, corrupta *v* || **15** 4 nos] n. *V* | cel — vol —] c. n. *V*, c. u. *p* | voluerit *z* || **16** 2 praes — pepererit *om. c N V z* | recte peper —] r. et s. t. p. *p*, r. t. s. p. *M* | et tempore — recte *om. t* | peper — *om. S* | *τό om. O* | recte] item *M p* | monstratum *v* | *το M t*, to *c*, eo *z*, *om. rell.* | suo] s. *p* | spatium] supra (*sic*) *t* | precante *c M N v z*, precaute *t* | consueverunt *c M N t z p S* | septimini *p*, septimam *c N*, septimum *M*, septimi *t*, septimo mense *S* | solet *v* || **17** 1 adeo *c N V z* | pervicaci *ex* pervicacia *t*, parvitati *M* | perv — animo esse *c z*, perv — esse animo *S*, pervicari animo esse *N*, per. a. e. *V* | inventio *M t v p*, *om. c N V z* || 2 praeop — esse *om. c N V z* | peroptares *p* | ab aetate — 3 pervicaci *om. c z* | ad aetatem *M t v p* || 3 adeo *M t S*, *om. V* | pervicaci] per. *v* | esse *om. c V* ||

18 1 Ex quo firmiorem inter nos ab accidentibus invidia. *Et* bene additur ' scires ', quia imprudentia in delicto veniam frequenter extorsit.

19 1 Potius quam adversum animi tui libidinem es. c. i. n. a voluntate peccantis invidia. *Et* ' animi tui libidinem ' dixit, ut minimam causam magnis sceleribus subiecisset. || 2 Esset cum illo nupta antiqui non ' illi nupta ' sed ' cum illo nupta '. Ergo ambo sibi invicem nubunt.

20 Ego etiam illorum hanc bene ' etiam illorum '; non enim hoc se errasse, quod ' illorum ' putaverit culpam, quae huius est, sed ' etiam illorum ', ut commune peccatum fuerit; sed nunc totum quidem id esse credit Myrrhinae. *An* ' etiam ' pro ' adhuc ', ut maior sit dolor, qui necopinanti accidit viro.

21 1 Utinam sciam ita esse istuc te miseram esse. Sic alibi ' miserum quem minus credere est ' [Hea. I 2, 18]. Et erit sensus: utinam vere sis misera. || 2 Utinam sciam ita esse hoc quidam sic accipiunt, quasi Phidippus dicat:

18 1 firma *c M N t z*, fir. *V p*, firmior est *v* | inter nos] i. n. f. *p*, inter nos fore amicitiam posthac scires *S* | occidentibus *N* | improdentia *v* | freq — ven — *v* | ext — **19** 1 potius] potius extorxit *v* || **19** 1 adversum] ad. *V* | animi tui] a. *V*, *om. c M N t z p* | libid —] nichil hominis *v*, nihilominus *c M N t V z p* | es. — n.] est e. i. *M t*, est i. t. *v*, est i. e. *N V*, est idest *c*, est i. *z*, est *p*, *om. S* | a vol — libidinem *om. S* | a] e *c*, et *M*, *om. c N z* | et *om. O* | animi] *A*in *c* | libidine *c* | minima *S*, nimiam *V v* | causa *S* | sub —] subiecta esset *S* || 2 esse *c M N t z* | illo n —] illo n *V*, u n *v* | antiqua *c* | non *om. v* | illo] illi *v* || **20** illorum hanc] il. h. *V*, illorum esse culpam hanc (hanc culpam *S*) *c N t z S*, illorum commune peccatum fuerit hanc *v* | etiam] et *z* | non enim — illorum *om. z* | hoc] haec *M* | se] sed *c M N t V v p* | errasse] orasse *c N*, errasse ait *S* | putaverit] peccaverit *p* | quae] quod *v* | huius] unus *v*, minus *M t p S* | ut] et *M t*, *om. p* | commune] esse *N* | nunc] ne *c M N t V v z p* | totum] tuum *c N t V z p*, tunc *v*, tuum *M* 2, tantum *M* 3 | quidem tot — cr — esse (*om.* id) *S* | id esse] deesse *M t V z*, de esse *v*, deest *c N p* | creditam *c M N t V v z p* (*in marg. v*) | myrinam (mirrinam) *c M N t V v z p* | etiam] esse *M* | pro *om. p* | acciderit *M t p S* | viro, *suprascr.* vero *t*, vero *M*, *om. p S* || **21** 1 scio *z* | sciam ita *om. c N* | ita *om. z* | ita esse] i. e. *V*, *om. M t v p* | istuc *om. V* | esse *ante* sic *om. N* | sic] sit *M*, si *c*, *om. p S* | miser *c N V z* | miserum quem] miser qui *M*, qui miser *t* | minus *om. t* | utin —] nunc *M* || 2 ita esse] istuc esse *c M N t z p S*, i. e. *V* | hoc. *om. N* | quidem *M z* | culpam *N* |

penes te culpa est, quam illorum esse credebam; et utinam, quod credo penes te esse culpam, ita esse certo sciam. (3 *Quia* dixit se miseram et miseros nonnisi innocentes dicimus, ille hoc respondet: utinam in hoc negotio miseram te, non scelestam reperiam. Sic Sallustius ' atque ea cogentes non coactos, scelestos magis quam miseros distringi ' [Hist.]. *Et* Cicero pro Milone ' miseros interdum cives optime de repu. meritos i. q. h. non m. r. p. o. sed e. n. s. ' [Mil. 63]). 2 Et ideo sequitur ' sed nunc mihi in mentem ' argumentum ex antecedentibus dictis et factis. || 4 NUNC MIHI IN MENTEM VENIT recte ' nunc ', quasi alias nihil suspicanti.

e) *Phor.* I 2, 48-56.

Fonti collazionate: *a b d R V m o.*

48 1 NEQUE NOTUS NEQUE VICINUS auxesis hic fit, qua res minuitur, crescit sententia. Sallustius ' non repugnantibus modo sed ne deditis quidem a. b. e. m. ' [Hist.] || 2 NEQUE VICINUS ἐπαναφορά. || 3 NEQUE NOTUS NEQUE VICINUS EXTRA UNAM A. haec praestruuntur, ut sit spes potiundae virginis. || 4 NEQUE NOTUS NEQUE VICINUS haec descriptio

est] et *v*, *om.* *c N z* | quam] quoniam *M* | utin —] nunc *M* | ita non esse *S* | certo] recte *M t p* | scio *V* || 3 quia] qua *c*, ita *z* | ille — utinam *om. p* | ille enim hoc *S* | utinam *om. M t* | miseram te] miserande *c* | sceleste *M t p* | reperiam *S*, reperias *rell.* | Salu ** *M* | cogentes] regentes *M t p* | magis quam] magisque *N* | obstringit *M*, obstringi *t V*, abstringit *c z* (*corr. in* abstringi *z*), astringit *N*, abstringi *p* | et Cicero — e. n. s. *add. post* miseram et *V*, *om. rell.* | et *om. V* | q. h. *om. V* | e. n. s. *om. V* || 2 ideo] imo *c* | sed nunc] se adhunc *v* | mihi] m. *p* | in mentem *om. M t p* | *post* mentem *add.* venit *S* | argumentum in mente *v*, argumento in mente (— tem *N z*) *c N V z* | ex] ab *t* | accedentibus *N* || 4 num *c v* | mihi — venit] m. in m. u. *p*, *om. c N V z*.

48 1 vicinus] cognatus *o* | hic] enim *R*, *om. rell.* | qua *o*, quia *rell.* | minitur *R*, minuunt *a* | deditis] dedit is *a d R o* | a. b. c. m. *d*, *om. V* || 2 neque — 3 haec *om. V* | ἀποφορά *R*, antiphora *a*, anaphora *rell.* || 3 neque notus — virginis *om. R* | a. *om. a b o* | presciuntur *a*, astruuntur *V* | potiendae *a b d m* || 4 haec] eaque haec *R* | et audeant visere *V*,

paupertatis adiuvat argumentum, ut et visere audeant adulescentes virginem et amet Antipho.

49 1 QUI ADIUVARET FUNUS ipsum officium ' funus ' dixit. || 2 MISERTUM EST hoc est misertus sum eius. Et hic videtur ostendisse cur lacrimaverit.

50 1 VIRGO IPSA FACIE EGREGIA a forma indignatio. || 2 VIRGO IPSA bene ' ipsa ', quia quae supra dixit non ad ipsam sed ad eventum eius pertinebant. || 3 QUID VERBIS OPUS EST sic dicit Terentius, ubi ad effectum properat.

51 1 COMMORAT OMNIS NOS figura syncope pro ' commoverat '. *Et* bene ' omnis ', quia res ad Antiphonem tantum spectat. || 2 IBI CONTINUO AIT ANTIPHO hic reddit nomen adulescentis et est *παρασκευή*.

52 1 VULTISNE EAMUS VISERE ut ' populare penates venimus ' [Verg. Aen. I 527]. || 2 VULTISNE EAMUS ipse hortari inducitur, qui amaturus est. || 3 ALIUS CENSEO EAMUS Phaedria vel quilibet alius.

54 1 VIRGO PULCHRA bene non dixit ' videmus virginem pulchram ' sed *ἀπὸ τῆς καταπλήξεως* ' virgo pulchra '; illud enim frigidius, hoc concitatius. || 2 ET HOC MAGIS DICERES ' diceres ' pro ' crederes ', ut ' audacter dicito ' saepe Plautus [Merc. IV 3, 27; cfr. And. III 2, 22].

52 4 ALIUS CENSEO EAMUS DUC NOS SODES IMUS VENIMUS haec omnia diversi dicunt. Et apparet tot esse homines,

misere audeant *R* | virgines *o* | et *ante* amet *om. a b m* || **49** 1 funus — funus] scimus — sumus *d* || 2 hoc est *om. R* | misertum *a b* | hoc *V o* | lacrimet *R* || **50** 1 a *om. R* || 2 virgo] in ig *R* | quae] quod *R* | ad ev —] adventum *b* | pertinebat *R* || 3 affectum *a b* || **51** 1 omnis nos *om. R* | pro comm — fig — sincope (— pa *R*) *R o* | moverat *a* | rem *b* | spectat *om. R* || 2 ait Ant — *om. R* | reddidit *V o*, redit *R* | et est *om. o* | *παρασεησ* *V*, *om. sine lac. o*, *in lac. rell.* || **52** 1 § 1 *post* § 2 *ponit o* | visere ut] visere ad videndum. Virgilius ut *o* | venimus *om. R* || 2 vul — ea —] vultisne visere eamus *o*, *om. R* | ortari *a d*, hortatus *R*, hortatur *o* | ind — *om. o* | qui] quia *o* || 3 § 3 *et* **54** 1-2 *om. b* | eamus censeo *V* | eamus *om. R o* | quodlibet *m* | alius *V*, *om. rell.* || **54** 1 non] .n. *R* | *αποτεσκαταπαειξεοσ* *V*, *om. in lac. rell.* | frigidus *m* || 2 hic *a d R m* | dic — dic —] diceres dicere *V*, decere *R* | pro cred —] progredieris *a d R V* | pro *om. o* || **52** 4 *ante* duc *add.* phedria *b* | nos *bis R* | im —

quot per μίμησιν ἀσύνδετα demonstrantur dramatica relatione.

45 1 MODO QUANDAM VIDI VIRGINEM vide sic agi, ut non tam morte mulieris, quam solitudine pulchrae virginis moveatur affectus; simul et ea describi, quae matronae futurae magis conveniant, quam quae temere amanda sit. Nam hic obitus feminae ad comicum exitum spectat, quandoquidem plus ex morte eius securitatis quam molestiae sentiat argumentum.

55 1 NIHIL ADERAT ADIUM. proprie ' aderat '; ' adest ' enim id quod adiuvat.

56 1 CAPILLUS PASSUS singularem numerum pro plurali posuit. Sic et alibi ' capillus pexus prolixus circum caput reiectus neglegenter ' [Heaut. II 3, 49]. || 2 PASSUS temere dispersus † ut pars magna m. † a graeca oratione profluxit haec dictio. || 3 CAPILLUS PASSUS, IPSA HORRIDA et LACRIMAE ad luctum pertinent. NUDUS PES et VESTITUS TURPIS ad pauperiem.

53 1 IMUS VENIMUS VIDEMUS VIRGO PULCHRA ἀσύνδετα κατὰ βραχυλογίαν.

54 3 VIRGO PULCHRA ἀπὸ τῆς καταπλήξεως. || 4 VIRGO PULCHRA συντομία μετ' ἐνεργείας. *Et* duo ingentia et ' virgo ' et ' pulchra '.

ven —] i. u. *R o* | dicunt *ex* ostendunt *d* | et app —]ut apareat *b* | μίμ — ἀσ —] immosimas in electa *V*, mimesimas in eleta *R*, immensum *ασ — m*, in mensum **** *b*, immensum (— sim *d*) asyntheta *a d o* | demonstratur *a b d m* | diagmatica *V* | relatione dramatica (dragm — *a d*) *a b d m* || **45** 1 agit *V* | non tam] miā *R* | solicitudine *b* | movetur *R* | describit *o* | tenere *R V* | exitu *o* | morte *ex* amore *d* | eius morte *a b d m o* | eius] herus *R* | modestiae *d R V* || **55** 1 adium.] adeum *R*, ad vim *o*, a. *a d*, enim *b m*, adiumenti *V* || **56** 1 singularem — capillus *om. b* | posuit *om. R* | et *om. V* | pessus *b*, passus *a d V* | reiect — negl —] r. n. *R* || 2 passus] p. *R* | par *a* | m. *om. a R V* | hoc dicto *o*, haec dixero *R* || 3 cap — pas — *om. a b d m* || **53** 1 videmus *om. V* | virginem (*om.* pulchra) *R* | ἀσυνδ — **54** 3 κατ — *om. a b d R V* | asyntheta cata brachilogian *o* || **54** 3 virgo pulchra imus venimus n. i. apotescata plexeos *o* || 4 συν — γείας et] συντομηαμει ενερω iacet (*sed* ενερω *posuit post* extra ipsam **56** 4) *V*, ***** iacet *a d R*, *om. in lac. b*, *om. sine lac. m o* | duo ingentia et *om. b* | et *ante* pul — *om. b* ||

53 2 Imus venimus v. v. p. *ἀσύνδετον* primum per *βραχυλογίαν*.

56 4 Capillus p. nudus p. i. h. est enim quasi extra ipsam quod dicitur ' nudus pes ' et ' capillus passus '. Et tale est apud Virgilium ' illum autem quamvis aries sit candidus ipse nigra subest udo tantum cui lingua palato reice ' [Geo. III 387-389]. *Sic* alibi de arbore ' tum fortes late ramos et bracchia tendens huc illuc media ipsa ingentem sustinet umbram ' [Geo. II 296-297]. *Et* ' ipse arduus ' [Verg. Aen. III 619]. || 5 Capillus passus nudus pes facetius quam si pluraliter dixisset. Virgilius ' quibus acer Eryx in proelia suetus ferre manum ' [Aen. V 402-403].

f) *Phor.* II 3.

Fonti collazionate: *a R V*.

Serie *a*.

1 1 En unquam cuiquam contumeliosius audistis factam iniuriam in hac scaena, ut rhetoribus placet, veluti quaedam controversia est, quae uno tempore ex utraque parte tractatur, ut si quis dicat: legem esse ne de eadem re bis agatur; et item: ut orbam proximus ducat. Quidam absente patre sub hoc nomine uxorem coactus erit ducere; vult illam pater adveniens eicere matrimonio: contradicitur. Meminisse autem debemus in omni contentione ea maxime dici, quae simplici patri familias et calumnioso sycophantae

53 2 v. v. p.] videmus virgo pulchra *a*, *om. R* | *ἀσύ* — *βραχ* — *om. in lac. R* | *ασυνθετον V*, asyntheton *a b d m o* | per].r. *b* | *βραχελογιαν V*, *om. in lac. rell.* || **56** 4 p. *om. O* | nudus *om. V* | nudus — dicitur *om. R* | p. i. h. *om. O* | est — dicitur] quasi extra ipsam est enim quod dicitur *O* (*post* ipsam *add.* *ενερω V*, dicitur *om. o*) | et tale *R*, est. tale *rell.* | ille *V*, *om. o* | sic] sed *R o* | tum] cum *o* | forte late *R*, fortes lata *d*, fortes et lata *a*, fortes in lata *V* | remos *d* | ipsam *V* | umbram *om. b* || 5 passus] p. *o* | nudus] n. *o*, enim *R* | pes *om. R* | dixerit *R o* | quidem quibus *R* | acer] sacer *b m* | Eryx] oryx *o*, eris *a*.
1 1 nunquam *R* | hac] ista *R* | lege *a* | ne *om. a* | ut *om. a* | ducat *ex* dicat *a* | nomine] mine *in ras. V*, nomine ne *a* | erit *om. a* | ea] et *R* | familiae *R* | sycophanta *a* | congrue *a*, congruere *R*, congruunt (ruunt

improbissimoque parasito congrua poetae visa sunt esse. || 2 En unquam cuiquam contum. a. iam instructi sunt advocati; et recte, longum enim fuerat non haec post scaenam geri. || 3 En unquam ' en ' vim habet indignationis post enarratam iniuriam.

2 Quam haec est mihi ' facta iniuria ' subauditur.

3 1 Adeste quaeso interim advocati *κωφὰ πρόσωπα* inducuntur. *Et* ridicule tacent prius, postea locuturi. *Et* ' adeste ' proprie; adesse enim causae proprie dicuntur patroni et amici. || 2 Iratus est hoc ad excitandum dicitur Phormionem. || 3 Quin tu hoc ages annuit ut taceat; *et* significat silentium.

4 1 Iam ego hunc ' iam ' signum celeritatis est; ' hunc ' cum contemptu dixit. || 2 Agitabo perturbabo. || 3 Pro deum immortalium ellipsis, deest ' fidem ' aut quid tale. Cicero in Oeconomico: ' quid igitur pro deum immortalium! primum eam docebas quaeso? '. || 4 Pro deum immortalium artificiose prior exclamat, ut Demipho, qui iniuriam passus est, ultro impetum accusationis incurrat.

3 4 Adeste quaeso proprie advocatis dixit. Et quia ipse properantius pergit, rogat ut assequerentur.

7 Sequimini ' sequimini ' dicit, quia properantius et concitatiore gradu pergit iratus.

11 Vide avaritia quid facit haec conversus ad circulum et coronam circumstantium conqueritur et dicit. Nulla

in ras.) ea *V* | poeta *R V*, poetice *a* | visa — esse] visas interesse *a*, miscet inter se *V*, *om. in lac. R* || 2 contum. a.] contumel. *a*, c. a. *V*, etiam *R* | instr — sunt iam adv — *a* | adv — sunt *V* | non] omnia *R V* | sc —] centum || 3 enarr —] erratam *R* || **2** est] erit *a R* | facta]. s. facta *a* || **3** 1 *κ — πρ* —] **g** *R*, *om. in lac. a* | *κωφὰ om. V* | et *om. R* | prius] peius *R V*, penis *a* | et adeste — dicuntur *om. a* || 3 qui *a* | hoc *bis a* | ages] age re *R*, age *V* | significet *V* || **4** 1 ego hunc] ego hinc agitabo *a* | cum] eum *a* | contemptum *a* | dicit *V* || 2 agitando *a* || 3 proh *O* | immor—] atque hominum fidem *a* | ell — immor — *om. a R* | proh *O* | eam *om. a* | dicebas *V* || 4 proh *O* | immor —] atque hominum fidem *a* | excl — ut] exclamavit *a* | imp —] in poenam *V* || **3** 4 advocantis *R* | dixit] est *R* | properatius *a R* || **7** seq — seq] seq — me seq — *V*, seq — R | dixit *V* | properatius *a R* | conc — pergit] cum citatione graduum peragit *R* || **11** et] et ad *a* | dicit et conq — *a* | pop — magis *a* | inde — invident]

enim re magis populus concitatur, quam si quis egenum contemnat; inde ' et bonis invident et malos extollunt ', inquit Sal., et cetera [Catil. 37].

12 1 SI HERUM INSIMULABIS AVARITIAE MALE AUDIES ' insimulare ' est crimen ingerere. Sic Cicero ' nihil eorum, quae Galli insimulabant, negare ' [Catil. III 12]. || 2 ' Insimulo ' genitivo iungitur.

13 O AUDACIAM ETIAM ME U. ACCUSATUM ADVENIT haec exclamatio ostendit quid absente patre defenderit filius.

14 NIHIL EST QUOD SUCCENSEAM ' succensere ' dicimus eum, qui cum amare debeat, laesus irascitur. Vide ut veteratorie ostendat contradixisse adulescentem.

16 CUI OPERA VITA ERAT ' vita ' pro victu posuit. *Et* ' opera ' hic VII casus est.

17 RURI FERE SE CONTINEBAT ' continere se ' dicitur, qui contra voluntatem se continet.

18 SAEPE INTEREA MIHI SENEX NARRABAT habet misericordiam odiosa narratio.

20 QUEM EGO VIDERIM IN VITA OPTIMUM modo ' in vita ' in moribus.

21 VIDEAS TE ATQUE ILLUM UT NARRAS melius hoc clare dictum a servo accipimus, ut defendisse dominum videretur.

23 OB HANC idest pro filia ipsius.

24 1 QUAM IS ASPERNATUR NUNC TAM INLIBERALITER ' aspernari ' est averti non solum corpore sed etiam animo. || 2 ASPERNARI est recusare, avertere, non agnoscere. Est autem dictum ab ' a ' ' sperno '.

vide et sallumis (= Sal. bonis) mandent *a* | inq — et] atqui sed et *R V*, atque sedet *a* || **12** 1 her —] horum *R* | avar — *om. a* | audies *om. a* | horum *V* | negarunt *O* || 2 § 2 *om. a R* || **13** etiam — advenit *om. a* | u. *om. O* | adv —] ad. *R* | haec] heri *a*, *om. R* | exclamato *a* | *ante* ost — *add.* est et *R* | quod *R V*, qui *a* | offenderit *V* || **14** debet *a* | ut] et *a* | ostendit *a* || **16** opera] in opere *a R*, in opera (a *in ras.*) *V* | victu] vitu *a*, victa *R*, *ex* victa *V* | opera *in ras. V*, vita *a R* | VII] septimus *V*, *om. in lac. a* || **17** fere *om. a* | se *om. R V* | se *ante* dicitur *om. O* | voluptatem *R V* | se retinet *V*, retinet se *a* || **18** *ante* saepe *add.* tamen *a* | narr —] non *a* | miseriam *O* | ociosa *a R* || **21** narres *V*, nar. *a* | accipiamus *a* | videatur *a* || **23** idest *om. V* || **24** 1 is] hic *V* | nunc *om. R V* || 2 est *om. a* | aver —] aut fere *R V* | est — sperno]

25 1 PERGIN ἀπόστροφος per παρένθεσιν. || 2 MALE LOQUI pro male dicere. || 3 IMPURISSIME improbissime.

26 AIN TANDEM CARCER non carcerarium sed carcerem asperius appellavit. Sic Lucilius ' carcer vix carcere dignus '. *Et* ' vix ' pro ' non '.

27 BONORUM EXTORTOR LEGUM CONTORTOR fingit illi crimina de causa et de negotio.

28 QUIS HOMO EST HEM mire servus finxit se non vidisse senem, ut ea, quae dixerit in Phormionem, sincere dixisse credatur.

29 SEQUE DIGNAS CONTUMELIAS idest quas ipse debet audire.

30 DESINE imponit silentium Getae, quasi validiora dicturus sit. Et sic et supra ' tace ' dixit senex [v. 28].

31 1 ADULESCENS PRIMUM ABS TE est haec auctoritas in senibus, ut minores aetate, appellatione ' pueri ' vel ' adulescentis ' vel ' iuvenis ', minores etiam ostendant auctoritate, ut hoc de nomine illis quidem detrahant, sibi vero auctoritatem attribuant. Sic Virgilius ' o praestans animi iuvenis, quantum ipse f. ' et cetera [Aen. XII 19]. || 2 BONA VENIA PETO sine ira, sine discordia.

32 1 SI TIBI PLACERE POTIS EST pro ' potest '. || 2 MIHI UT RESPONDEAS bene ' mihi ', utpote patri adulescentis vel domino Getae vel etiam seni. *Et* verbum est scrupulose aliquid interrogantium; sic Virgilius ' mihique haec edissere

deponens est *a* | ab *om. R* | a sp —] aspergo *V* | a sperno pergin (25 1)] aspergin *R* || 25 1 pergin hero absente *a* | ἀπ — *om. in lac. R*, *sine lac. a* | per *om. a V* | παρεντεσην *V*, *om. in lac. R*, *sine lac. a* || 26 carcer] carcere *O* | carcerarum *a*, carceri *R V* | carcere *R V*, carceris *a* | Lucanus *a* || 27 contentor *a* | fingis *a*, finxit *R* | illa *R V* | crim — de] criminandi *R V*, carmina aliter crimina de *a* || 28 hem] heu *R*, *om. a* | mire] miser *a R*, misere *V* | non se *V* | ut ea] et hec *a* | dixit *a* | videatur *a* || 29 idest *om. R* || 30 imponis *a* | sit] sic *R* | et *om. V* | dixit tace dixit *a* || 31 1 minoris *R V* | aetate] aetates *a*, aetatis *R*, qui aetatis fuerint *V* | appellationei *a* | vel *ante* iuv —] et *R V* | *post* iuvenis *add.* ab illis appellentur *V* | minoris *a* | ostendat *a*, ostendit *R V* | auctoritate]aetatis *a*, aetate *R V* | | ut] et *a* | illi *a* | quidem] qui *a* | detrahunt *a* | tribuant *a* || 2 bona — peto] teneas bona *a* | *post* bona *add.* abs te *R V* | veniam *R* || 32 2 patris *a* | vel et dom — *R* | est verb — *a* | sic] ut *a* | mihi hec edixere *R* | vere *a* | et] et in buccolicis *a* |

vera roganti ' [Aen. II 149]. *Et* ' dic mihi Damoeta cuium pecus ' [Ecl. III 1].

33 1 QUEM AMICUM AIS FUISSE ' ais ' dicimus de his, qui vana loquantur, ' dicere ' autem de his, qui validiora. || 2 EXPLANA manifesta, expone.

34 ET QUI COGNATUM ' qui ' quomodo, unde.

35 PROINDE EXPISCARE QUASI NON NORIS ' expiscari ' est diligentissime quaerere ubinam pisces lateant. Ergo tractum verbum a piscatoribus.

36 EGO ME NEGO TU QUI AIS subauditur ad omnia ' nosse '.

37 EHO TU SOBRINUM TUUM appellatione quadam vulgarique flagitatione, utpote scurra, respondit.

38 1 NOMEN MAXIME falsa non habent memoriam. || 2 NOMEN MAXIME deest ' nescio ' vel ' necessarium est '. || 3 QUID NUNC TACES urget senex, quia intellegit eum nomen nescire.

40 SUBICE suggere.

41 NON DICO QUASI NON NORIS T. AD. mire, nam videtur arte celare id, quod invitus nesciebat.

43 STILPHONEM INQUAM NOVERAS figura ἐπιτροχασμός. Est autem ἐπιτροχασμὸς verborum super se invicem effusio (*vel* supermersio), quae fit adversarii causa turbandi, scilicet: convincam, si neges. Virgilius ' non longe scilicet hostes quaerendi nobis, circumstant undique muros. Imus in adversos? quid cessas? ' [Aen. XI 387-389].

pecus] pecus an melibei *a* || **33** 1 fuisse *bis V*, f. *R* | eis *a* | loquntur *a* | *post* his *add.* dicimus *a* || 2 manifeste *R* || **34** *ante* quom — *add.* idest *a* || **35** perinde *V* | quasi — noris *om. a* || **36** quid ais *a*, q. a. *R* | ad om — sub — *a* || **37** eho] hec *R* | consobrinum *O* (*corr. in* sobrinum *V*) | tuum] tuum non noras *a*, *om. R* | apellatione *a*, a populari *R*, populari *V* | quedam *in* quadam *V* | fatigatione *O* (*ex* cogitatione *R*) | utpote *om. V* | scurrae *R V*, scurrarum *a* || **38** 1 memoria *R* || 2 nom — max —] hic ergo *R V* || 3 quia] qui *R V* | nesc — nom — *a* || **41** t. ad.].pro. ad. *R*, tu. *a*, *om. V* | mirrenam *corr. in* mirenam *a* | celare *om. a* | id. *om. R* || **43** noras *R V*, non noras *a* | fig — *om. a* | επιτροχ — *V*, **g** *R*, *om. in lac. a* | autem *om. a* | επιτροχ — *V*, epitracasmos *R*, epithasmos *a* | se *om. a R* | vel superversio *V*, *om. a* | quod *R V* | scilicet] sic dic *R V*, sic de *a* | convicam *V*, conn. in eam *R*, comi. et *a* | si neges *om. a* | non] nec *a*, nam *V* | scil —] id *a* | circumfluant *a* | muros] m. *a* | imus — cessas] quid cess. musin ad u. *R*,

46 At si talentum rem rel. ἀξιόπιστον illud fecit.

49 1 Ita ut dicis ego tum cum adv. ita sum, inquit, ut dicis, avarus et superbus. *Et* vide senem de iniuria non agere, quia iustae confidit et nititur causae. Plerumque enim hac constantia animi fulciuntur, qui iuri confidunt. At contra qui nullo iure freti litigant, ad iniurias prosiliunt, ut his saltem perturbent adversarium, qui iure non valent. Condono igitur, inquit, tibi omne contumeliae genus. || 2 Ego tum cum advenissem deest ' ad iudicium ', ut sit: cum ad iudicium venissem. || 3 Qui mihi cognata ' qui ' unde, quomodo.

51 1 Heus noster recte Geta sic laudat senem, ut optet vincere Phormionem. || 2 Heus noster recte plaudit sibi Terentius, supposita persona, quasi recte dixisset.

53 Iudicibus probavi iudicibus, inquit.

54 Filius cur non refellit ' refellere ' est arguendo falsum ostendere.

55 Cuius de stultitia dici ut dignum compendium conviciorum est, nihil dignum invenire pro magna iniuria, quod respondeas.

58 Quandoquidem solus regnas quoniam regnum solutum legibus est et opprimens libertatem. Sic alibi ' regnumne tu hic Aeschine possides ' [Ad. II 1, 21].

59 Hic de eadem causa ' hic ' videlicet apud Athenas, ubi leges ubi libertas omnibus communis est.

62 Id quod lex iubet ' id ' pro ' ob id '.

quid cessim invisim. ad u. *V*, quid cess. mus. m. *a* || **46** at — rel.] adsit advertam rem al.~ *R*, adsit adventum rem rel. *a*, advertam rem vel. at si talentum rem reliquisset (*ergo iteratum lemma*) *V* | ἀξιό — *om. in lac. R*, ***g** *a* || **49** 1 dicit *a* | ego tum] se gotum *a* | cum] si *V* | adv.] advenissem *V* | adv. ita sum] addita sum *R*, addit assum *a* | dicit *a R* | et *ante* super — *om. V* | causa *V* | hac *ex* hanc *V* | freti sunt litigant et ad *O* | saltem] salutem *a* | adversariorum *a* | condono] quomodo *a* | tibi] ubi *a* || 2 cum] si *a* | adven —] audivissem *R* | *ante* ut *add.* venissem *V* | ut — iudicium *om. a R* | *ante* venissem *suprascr.* si *a* || 3 qui unde] esset qui idest unde *a* || **51** 1 § 1 *om. V* | heu *a* | sic] delirat sic *a* | ut op —] utpote *R* || 2 heu *a* | recte *om. a* | quasi] que si *a* || **53** iudicibus quibus *a* | prob — iudic — *om. R* | probasti *a* | inquit quibus *V* || **54** fal — arg — *a* || **55** dignum non potest *a* || **58** hoc *a* | poss — Aes — *a* || **59** hac eadem de *R*, bis de eadem *a* | vid —] idest *a* | athenis vel apud athenas *a* || **62** id — id

63 Dotem dare abduce hanc minas q. a. modo id agit quod reprehendit a filio non esse factum: ' dotem daretis, quaereret alium ' [II 1, 67]. Et dotem voluit custodem esse pudoris.

64 Hahahae hic risu destruxit quod praetendebat senex.

65 An ne hoc quidem ego adipiscar q. i. p. est quia enim a lege stat, recitat id tantummodo quod scriptum est.

66 1 Itane tandem quaeso item ut maiora sunt argumenta, quae per interrogationem proferuntur. || 2 Ubi abusus sis utimur cum honore, abutimur cum iniuria.

67 Atque amittere bene ' amittere ', quia finis cupiditatis amissio est.

68 1 An ut nequid civis turpe in se admitteret idoneum testimonium bonorum esse natalium ' civem ' dixisse. Nam apud veteres peregrinae mulieres in meretricum numero habebantur. Sic ipse alibi ' adeon est demens ex peregrina ' [And. III 1, 11]. *Et* alibi ' Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi ' [Eun. I 2, 27]. Et Parmeno comprobans respondit ' potest taceri hoc ' [ibid. v. 28], idest meretricem matrem te habuisse. || 2 An ut nequid c. t. i. s. a. hic a voluntate.

70 Ut cum uno aetatem degeret quid est enim pudicitia, nisi unius scientia viri?

72 Actum aiunt ne agas ' aiunt ' dicimus cum proverbium significamus. ' Acta ' res est, de qua sententia prolata sit.

73 Sine modo haec minantis sunt verba. *Et* bene imitatus est modum comminantis.

om. a R || **63** dare dotem *R* | abduce — a. *om. a R* | q.] u. *in ras. V* | id] hoc *a* | et dotem *om. a* || **64** hahahe *a R* | distruxit *R*, destinxit *a* | protendebat *a* || **65** ego *om. O* | adpiscar *a*, adip. *R* | q. i. p. est *om. a* | stat *om. R V* | tantum id *a R* | est *om. R* || **66** 1 item ut] item et *a*, itane *V* || 2 sis] sis illa *a* || **67** amittere — am — *in* emitt — em — *corr. V*, adm — adm — *R* | amissio *in* emissio *corr. V*, admissio *R* | est am — *a* || **68** 1 turpe civis *a R*, cuius turpe *V* | ex per — est de — *a* | Sannia *a* | mihi] in *R* | comprobatis *a* | te ma — meretr — *V*, te mer — ma — *a* || 2 c. t. i. i. a. *V*, t. c. in s. a. *R*, turpe civis in se admitteret *a* | hic *om. V* || unam *a* | deg —] dicit *a* || **72** non agas *a*, *om. R* | aiunt] actum *O* | res *bis a* | prol — sent — *V* | probata *a R* | est *V* || **73** minantis] inventa *a* | imit —] minitatus *a* |

75 TUUS EST DAMNATUS GNATUS NON TU pro voluntate contendentis est prolatio sententiae.

77 ILLUM PUTATO QUAE EGO NUNC D. D. diffinitive respondit.

78 CUM UXORE HAC idest tali.

79 TUTE IDEM MELIUS FECERIS locus est hic, ut sic ostendat Phormio de compacto egisse cum Antiphone.

81 SEDULO sine dolo, instanter.

82 1 DISSIMULAT fingit, mentitur. || 2 QUIN QUOD EST FERENDUM FERS cur non, inquit, accommodas necessitati voluntatem?

87 QUAE TUAM SENECTUTEM OBLECTET non te sed senectutem tuam.

88 1 MINUE VERO IRAM contemnentis est iracundum dissuadere iracundia. || 2 HOC AGE annuentis est.

90 DIXI PHORMIO ' dixi ' solent dicere peracta causa.

92 DIXI DEMIPHO mire, nam comminationem eius et ferocitatem imitatus est simili verbo.

93 SIQUID OPUS FUERIT H. D. M. haec repentina discessio habet aliquam maiorem litigaturi denuntiationem. *Et* bene breviter, ne multiloquio frangeretur superior comminatio.

Serie *b*.

5 1 HANC SIBI COGNATAM additum pronomen est, quasi notam omnibus diceret. || 2 PHANIUM HANC ESSE SIBI COGNATAM magno ingenio Terentius impudentiam calumniatoris expressit. Nam et prior incipit et prior accusat. Et quia non

modum] enim *R*, *om.* *a* | comminatricem *a* || 75 non tu] n. t. *R V* | concedentis *V* || 77 quem *R* | d. d.] dico dicere *a* || 79 locus] locutus *a* | ut — de] ut ostendat hic ut sic ostendat phormio ostendatur de *a* | compecto *a* || 82 1 dissimulet *R V* || 2 feras *O* | necessitatem voluntati *a* || 88 1 minue] minime *R V*, inime *a* | iram] illam *R V* | contendentis *a* | iracundum] iracundiam *R*, — ndia *a V* | irac — est *V* | iracundia *om.* *a* || 90 Ph — dixi *om.* *a* | solet *a R* | parata *a R* || 92 Dem —] phormio *a* | nam *om.* *R V* || 93 h. *om.* *V* | h. d. m.] heus domi me *a* | litigandi *R V*, litigatur in *a* | denuntiatione *a* | infringeretur *a* | superiorum *R V*.

5 1 cogn —] cog. *a*, gnatam *R* | dicat *a* || 2 *ante* Ph — *add.* negat *a* | esse *om.* *a R* | sibi cogn —] sibi cog. *a*, s. c. *R* | imprudentiam *a*,

potest dicere ' expellit Phanium Demipho? ' ' negat cognatam? ' inquit.

6 Negat una opera Geta in duplici versatur dolo. Nam et audiente iam sene eius se defensorem tamquam absentis assimulat et irritat ad vociferandum Phormionem, qui clamandi ulterius causam non haberet, si taceret Geta.

8 Neque eius patrem se scire qui f. ambiguitas, quae tamen sensu discernitur.

5 3 Cognatam Demipho haec est flagitatio, quae etiam nomen tumultuose persequitur atque exagitat. Et ideo callidus sycophanta patris familias proprium nomen non solum invidiose infert, sed etiam repetit.

9 1 Nec Stilphonem ipsum haec asseveratio mentientis est imitata veritatem. || 2 Negat *σύλληψις* prima; nam extrinsecus audiendum est ' pater '.

7 Sequimini apparet Demiphonem ut patrem familias perturbari non mediocriter, quippe qui et advocatos conquisiverit adversus hominem sine advocatis agentem et progredi non audeat, nisi illi sequantur.

9 3 Nec Stilphonem ipsum scire qui f. multa calumniatores clamandi causa dicunt et vociferandi, ut ipso strepitu terreant. Tantundem est ' nec Stilphonem ipsum ' quod supra ' neque eius patrem ' [v. 8]. Et scire debemus hoc nomen non fictum a parasito, sed auditum a puella, quae uxor ducta sit, dici.

10 1 Quia egens relictast misera communis locus in avaritiae generalitate approbatior. Facilius enim de omni-

impudicitiam *R V* || **6** Geta *om. R* | nam] tamen *R V* | senem *V* | se *om. a R* | absentem *a* | et *om. a* || **8** f.] fuerit *V* | tamen *om. a* | discernitur (discertur *a*) sexu *a R* || **5** 3 hoc *R* | est *om. a* | tumul — no — *V* | prosequitur *a* | exagitata (*om.* et) *a* | callidius *a* | solum *om. a* || **9** 1 ne *R* | Stilbonem *R* | hoc asseveratione *R V* | ment —] mentis *O* | imitari *R V*, immuta *a* | varietatem *V* || 2 negat *om. a* | *συλεμψισ V*, *ιυλεψσις R*, silempsis *a* | prima] est *a*, .1. *R* | nam] non *R* || **7** advocatus *a* | conques — *a*, conquisierit *V* | advocantis *R* | audet *a* || **9** 3 Antiphonem *a* | qui f.] quia et *V*, quia e *R*, quid *a* | calumpniatoris *a* | damnandi *R V* | dicant *a* | ipsos *R V* | est *om. a* | neque *V* | ipsum *om. R* | neque *om. V* | quod *R V* | ducta *ex* dicta *V* || **10** 1 relic —] relicta est *R*, relicta sit *a V* | avaritia *O* | generaliter *R* |

bus hoc, quam de Demiphone credatur; et ideo ' ignoratur ' dixit et ' neglegitur ', non ' ignorat ' et ' neglegit Demipho '. || 2 IGNORATUR non agnoscitur ignorarique fingitur; hoc enim significat modo. || 3 *Et* PARENS pater; nam ut variaret, parentem dixit quem supra dixerat ' patrem '. Patrem ergo dicit puellae a Demiphone ignorari.

11 1 NEGLEGITUR IPSA quia est qui ignoret parentes puellae, idest ignorare se dicat, et tamen non ipsam neglegat puellam, ideo utrumque conquestus est. || 2 VIDE AVARITIA QUID FACIT proprie ' vide ' stomachantibus convenit, qui indignatione coguntur quasi cum aliquo conloqui. Sic ipse in Adelphis ' illud sis vide exemplum disciplinae ' [V 1, 4-5]. Sunt qui putent illum alicui de corona circumstantium dicere moraliter ' vide '.

12 1 SI HERUM INSIMULABIS ' insimulabis ' genitivo casui coniungitur; insimulatio et falsi et veri criminis incusatio est. Sic Cicero ' nihil eorum quae Galli insimulabant ' [Catil. III 12]. || 2 MALE AUDIES a me scilicet. Geta enim dicit.

13 O AUDACIAM hic iam ostenditur persuasum Demiphoni, esse vim adhibitam filio suo uxorem ducere: uno cum hunc ' audacem ' appellat, altero quod dicit ' etiam ', quae coniunctio et Antiphonem complectitur (*et* sic ' accusatum ').

14 NAM IAM ADULESCENTI NIHIL EST QUOD SUCCENSEAM sic subtiliter ac latenter purgatur a Phormione apud patrem

approbatur *a R* (*in* approbatior *corr. a*) | creditur *O* | idem *a* | negligentior *a* || 2 *ante* ignoratur *add.* ignorat pro *a* | ignorarique] ignoratur quod *R V* || 3 pater nam] et patrem *V*, patrem *R*, paternam *a* | ut parentem var — *a* | quam *a* | patrem ergo] ergo *R V* | puellam *R V* | puella Demiphonem *a* || **11** 1 quia est qui] est qui *R*, quia *V*, qui *a* | idest *om. V* | ipsa *a* | ideo] idem *R*, idest *a*, vel *V* || 2 convenire *a R* | quasi] quam a | conloqui] loco qui *a* | scis *V* | vide sis *a* | moral — dic — *a* || **12** 1 insimulabis gen — coniun — *om. R V* | et f — veri] falsi et veteris *R V* | est *om. a R* || 2 audires *R* || **13** o *om. a* | aud —] audio *a* | Demiphonem *R* | vim] et vim *R V*, *om. a* | una *a R* | quid *a* | quae] et quae *a R* | et] est *V*, ad *R* | compl —] convertitur *R* | accusatur (accuratur *a*) *O* || **14** succ —] sui *a* | sic] sit *a* | ac] atque *V* | nam *om. R V* | adulesc —] iuveni (inveni *a*) *a R* | succen-

Antipho. Nam cum dicit ' iam non est quod succenseam adulescenti ', ostendit adhuc succensuisse et inimico fuisse animo; cumque addit ' si illum minus norat ', ostendit contradixisse sibi et restitisse iudicio. Et sic dicit: quod, si adulescens non agnoscens puellam veniam non meruerit, pater negata cognata ferri non possit.

15 1 Quippe homo repente transit ad nominativum, cum supra ' illum ' dixerit. *Et* deest ' erat ', quod assumitur ab inferiore. || 2 Si illum minus norat non dixit ' non norat ' sed ' minus norat ', quasi et ipse nosse debuerit. || 3 Quippe homo iam grandior hic comparativus non habet significationem, quae magis sive minus a positivo significet. Virg. ' iam senior sed cruda deo viridisque senectus ' [Aen. VI 304]. || 4 Quippe homo iam grandior argumentalis narratio dicitur, quae nunc subiecta est et ad fidem faciendam et ad constituendam personam defensoris. Et ' grandior ' non ' grandis ', quasi dicat: qui grandior fuit, quam ut illum adulescens optime nosse posset. || 5 Iam grandior proprie ' grandis ' ad speciem refertur aetatis, ut ' grandis puer ' et ' grandis virgo ' et ' grandis natu senex ' dicitur.

16 1 Cui opera vita erat hic ostendit quam pauper fuerit. || 2 Opera vita ' opera ' VII casus est et ' vita ' nominativus. || 3 Ruri fere idest qui ruri opere faciendo quaerebat cibum. *Et* bene addidit ' fere '; non enim semper, sed plerumque.

sisse *a R* | inimica *a* | anima *a* | addidit *O* | ostenditur *V* | in iudicio *R* | sic] si *a* | veniam *bis a* | non *om. O* | meruit *a* | ferre *V*, fieri *a* | posse *a* || **15** 1 quippe] si illum (*om.* homo) *a R* | nomin —] nostrum *a*, nomina tantum *R* | et *om. a* || 2 illam *a* | norat non] novit non *R* | minus norat] minus *a R* | quasi et] quod si et *a*, et quod *R* || 3 homo iam] homo iam natu *V*, iam homo *a*, natu *R* | gran —] g. *a* | hinc *a R* | significantiam *a* | quae] quod *V* | quae — sive *om. a R* | a positivo minus (et minus *a*) *a R* | significat *a*, *om. R* | Virg.] ut *a* | deo — sen —] ad. u. q. s. *a* || 4 iam] natu *R*, *om. a* | nun *a* | est et] est *a V* | ad *ante* const — *om. R* | qui dicat *a V*, quidem dicat *R* | quam *om. a* | illud *a* | optime *om. R V* | nosse *om. a* || 5 iam *om. R* | gr — pr — ref — ad sp — *a* | ut] et *a* | puer et] puer *a R* || **16** 1 ostenditur *V* || 2 opera vita opera] opera vita *R*, et opera *V* | VII] vii̅ *R*, septimus *V*, ablativi *a* | est et] et *R*, *om. a* | nominativi *a* || 3 qui ruri] qui *O* |

17 RURI FERE SE CON. expresse ostendit miseriam eius, qui in urbe natus interdixerat sibi accessu eius ob pudorem inopiae. Nam hoc significat ' continebat ', unde ' contenti ' dicuntur in malis durantes. Hoc autem apud veteres faciebant nobiles, cum ad paupertatem redacti erant.

18 1 COLENDUM HABEBAT Virgilius ' conductaque pater tellure serebat ' [Aen. XII 520]. || 2 SAEPE INTEREA MIHI SENEX NARRABAT miserabiliter et invidiose positum ' senex '; et maiore fide, quia ' narrabat ' dixit, non ' querebatur '. *Et* vide congestionem argumentorum. *Et* ordo est: saepe narrabat senex.

19 1 SE HUNC NEGLEGERE ἀμφιβολία, sed quae sensu dissolvitur. || 2 COGNATUM SUUM hoc est crimen. *Et* causa est, quia ' cognatum ' addidit.

20 1 AT QUEM VIRUM qualitas iniuriae a dignitate personae. Multi enim tales sunt, ut cognatione abdicandi sint. || 2 QUEM EGO VIDERIM IN VITA OPTIMUM utrum ' in vita ' in moribus, an ' in vita ' hoc est cum viveret? *Et* ' vita ' quod a vivo fit.

21 1 VIDEAS TE ATQUE ILLUM UT NARRAS deest: vidisti. || 2 UT NARRAS scit enim illum non vera dicere. || 3 IN [= in' = isne] MALAM CRUCEM adverbialiter, ut ' huc viciniam ' [Andr. I 1, 43].

22 1 NAM NI EUM ITA EXISTIMASSEM ut in vita optimum iudicarem.

21 4 VIDEAS TE ATQUE ILLUM UT NARRAS hoc est: parem tete illi existimo atque illum tibi. *An* potius servus sciens

et *om.* *a R* | fe — add — *a* | enim *om.* *R* || **17** con.] continebat *a* | eius *om.* *a* | in urbe] nube *a* | interdixerit *V*, interdixit erat *a* | accessus *a R*, accessum *V* | ob] hoc *a R* | pudore *a R* | significabat *R* | nobiles *in ras.* *V* || **18** 1 habebant *a V* | contentaque p — tulere ser. *a* || 2 narr — *om.* *a* | senem *V* | vide] inde *a* | et ordo est *om.* *a R* | *ante* saepe *add.* et *a R* | et senex *a R* || **19** 1 se] et se | negligere cognatum *V* | ἀμ — *om. in lac.* *a R* | sed *om.* *V* || 2 hic *a* | est quia] quia *R*, quod *a* || **20** 1 at quem] atque *a* | ad dignitatem *O* || 2 utrum *om.* *R V* | in vita in] in actu ac *a R*, in actu in *V* | an] et *R V* | et vita] et *O* | quid *a* | a — fit] adiunxit *a* || **21** 1 deest] esse *R* || 2 ut narras] ut sic narras *R*, ut sic narres *V*, ut narras deest ita ut sit *a* | scit] sic *V* | illa *a* || 3 in] abi in *a* | ut] et *V* | huic viciniae *O* || **22** 1 *totum om.* *V* | existimasset *a* || **21** 4 ut narras *om.* *a* |

hanc personam fingi vel certe etiam mortuum hominem induci, male precatur parasito, ut etiam ipse aut nusquam sit, ut fictus, aut pereat, ut mortuus. *An* sic accipiendum est, ut servus submissa voce hoc per iocum dixerit: tantum tu in vita te videas optimum, quantum fuit ille, quem narras. *An* sic intellegendum est, ut servus hoc dicat: si optimum est victum opera quaerere et in alieno agro esse, videas te atque illum vidisti, quem ad modum narras, vivere; et alluserit ad illud quod ait ' quem ego viderim in vita optimum ' [v. 20].

22 2 NUNQUAM TAM GRAVES hoc non quasi timidus, sed quasi religiosus et fidus loquitur Phormio.

23 1 OB HANC tamquam praesens mulier sit de qua lis est, demonstrativa particula usus est dicendo ' hanc '. || 2 INIMICITIAS CAPEREM ' capere ' dicimus cum id quod in nobis est assumimus. Unde ' capere ' et pro ' eligendo ' ponitur.

24 1 QUAM HIC ASPERNATUR NUNC TAM ILLIBERALITER ordo est: ob hanc, quam hic aspernatur nunc tam illiberaliter. || 2 QUAM HIC ASPERNATUR *ἀπόδοσις*. ' Quam ' enim supra revocavit, ad puellam referens, ut ' quem regno Hesperiae fraudo ' [Verg. Aen. IV 355]. Et Sallustius ' nam Sillae dominationem audebat ', et interpositis quibusdam ' neque eam infensius ' (dominationem Sillae) [Hist.]. || 3 NUNC TAM ILLIBERALITER apud veteres ' illiberaliter ' dicebant factum, si quid excessisset omne genus maleficii. Sic in Adelphis

parem tete] parentem te *O* | illi] illis *a* | fingit *V* | etiam] et *a* | mortui hominis *a*, mortui ius hominis *R* | induci] non duci *R* | etiam] iam *V* | ipse] ipse sit (sic *a*) *O* | sit ut] aut *a* | aut] ut *O* | est *om. a* | dixit *a* | est *om. a R* | opera] ruri *a* | alio *a R* | agro] hic *a* | esset *a R* | viveret *R*, *om. in lac. a* | et] it *a* | illum *V* || **22** 2 gravis *a* || **23** 1 tam —] quam iam *a* | sit *om. a R* || 2 caperem] capere *a* | dicitur *a* | cum *om. a* | ass —] an sumamus *a* | et] idest *R* | imponitur *O* || **24** 1 *post* illiber — *add.* *απολοσης* (= *ἀπόδοσις*) et *V* | hanc] hanc causam *V* || 2 quam hic asper — *om. R V* | *ἀπ* —] **g** *a*, *om. R V* | quam] quin *a* | enim] est *V* | evocavit *a* | ex hisperie *a* | et] ut *a* | Sillae] si ille *V* | et *om. R V* | impositis *O* | eam infensius] est offensus *V*, confessus offensus *R*, c̄ p̄ offensus *a* | dominatione *R V* || 3 nunc — maleficii *post* sic — aperte illiberaliter (*ubi add.* merito

' factum a vobis duriter immisericorditerque atque etiam, si est dicendum magis aperte, illiberaliter ' [IV 5, 28-30]. Merito ergo vides more *αὐξήσεως* pro magno hoc ultimum poni.

25 1 Pergin hero absente argute addit ' absente ', ut videatur fidelior qui defendat absentem; quod praestans argumentum est, id animi habuisse Getam etiam peregrinante domino. || 2 Male loqui pro ' maledicere '. Et quaerit Probus quis ante Terentium dixerit.

26 1 Dignum autem hoc illo est non negat ' male loqui ', sed hoc dignum esse contendit malo homine. || 2 Ain tandem ' ain ' *ἀπόστροφος* nota est, quae separat ' e ' ab ' n ' et interimit ' s ' litterae sonum. Est enim integrum ' aisne '. || 3 Carcer Lucilius ' carcer vix carcere dignus '.

27 Bonorum extortor legum contortor ingeniose de ipso negotio sunt inventa convicia.

28 1 Responde timuit poeta, ne huiusmodi vociferatio Getae quasi veram discordiam apud populum fingeret et ideo facit eum a Phormione ipso admoneri. || 2 Quis homo est hem ita mira dissimulatione additum ' homo ', ut videatur nihil de praesentia domini cogitasse. || 3 Absenti tibi te indignas tunc fidelis opera est, cum absens aliquis defenditur. Hoc ergo confirmat velut indicando. Sic in Andria ' o Chreme per tempus advenis, ausculta ' [IV 4, 44-45].

29 Seque dignas contumelias idest quas ipse debet audire.

ergo) *a* | tam illib. *R* | dicebatur *V* | malef —] mali *R* | factum est *R V* | nobis *a V* | — corditer *O* | dicendum *om. a* | merito ergo *om. R V* | vide *R* | morem *a*, mores *R* | *αυζεσισ V*, *αυξειοσ R*, *om. in lac. a* | ponit *R* || 25 1 hero] eo *a* | addit *om. a* | fid —] felicior *a* | defendit *R* | animo *V* | hab —] fuisse *R* || 2 pro] qui pro *a* | — cere et] — ceret *a* | et *om. R V* || 26 1 illo] loco *a* | est non] eum *R* | hoc] male *a* | ho — ma — *a* || 2 ain] aisne *R V* | *alterum* ain] aisne *a*, *om. R V* | *ἀπ* —] * * g * * *R*. *om. in lac. a* | nata *a*, ñota (= nominata) *V* | est] est abeis *a* | separat — 27 contortor *om. a* | et inter —] littera . i . tenuit sed (se sed *V*) *R V* || 27 de] ab *a* | sint *a* || 28 1 resp —] respondit poete *a* | fecit *R* || 2 hem ita] enim *a*, *om. V* | additur *V* || 3 cum] si *a* | defendatur *a* | ergo] autem *a* | iudicando *a* || 29 *totum om. a R* ||

30 OHE IAM DESINE hac voce ostendit plus iusto pro se locutum videri Getam. Nam ' ohe ' interiectio est satietatem usque ad fastidium designans. Horatius ' donec ohe iam ad caelum manibus sublatis dixerit urge ' [Sat. II 5, 96-97].

35 PROINDE EXPISCARE ' proinde ' similitudinis adverbium modo est, non coniunctio, ut ' proinde tona eloquio, solitum tibi ' [Verg. Aen. XI 383].

43 STILPHO EST σύλληψις I, nam reddit ad nominativum: ' est ' utique Stilpho, et rursum ad accusativum: ' noveras ' [v. 43], Stilphonem scilicet.

46 AT SI TALENTUM REM RELIQUISSET more Romanorum, apud quos hereditas pecuniae erat. ' Talentum ' autem quod dixerit, more Graecorum admiscuit.

49 QUI MIHI COGNATA σχῆμα διανοίας · συγχώρησις.

56 MAGISTRATUS ADI * * * * * * *

61 POTIUS QUAM LITES SECTER AUT QUAM TE AUDIAM bis posuit ' quam ', quod genus figurae primo ζεύγματι est contrarium, ut in Ἑαυτον . ' propter quam in summa infamia sum et meo patri minus sum obsequens ' [II 3, 18]. Item ' cepi rationem ut neque egeres neque ut hoc posses perdere ' [ibid. V 2, 11].

62 ID QUOD LEX IUBET pro: ob id quod lex iubet.

63 DOTEM DARE MINAS QUINQUE ACCIPE * * * * * *

64 HOMO SUAVIS praescriptio, cum iam alterum factum sit, utrumque fieri non posse.

30 hanc vocem *a R* | loc — pro se *a* | geta *a* | interrogatio *V* | signans *R*, significat *a* | Hora — *om. a* | subl — *om. a* | urge] virgilius *a* || 35 expis —] expis — recte *a* | ut *om. R* || 43 silempsis *V*, silempisis *a*, simile sic *R* | I].l. *R*, . L . *a*, prima *V* | redit *O* | Stilipho est (*om.* utique) *a* | scil — *om. a* || 46 quos] quod *a* | pecunia *V* | aut quod dixerit *R V* | greco *a* || 49 cogn — *om. R* | scema *διανοηασην-κωπησησ V*, * * g * * *R*, *om. a* || 56 magistratum *R V*, magis iratum *a* | adi * *] adip * * * *a*, adi *R V* || 61 potius *om. a* | sectar *R V*, fere *a* | quam te au —] q. t. a. *a* | figurate *R* | primo *om. a* | *σκευματι V*, *ζαματι R*, *om. in lac. a* | eauton. *V*, eutantumerum̄ *a*, * * g * * *R* | minus sum] sum *om. O* | item] neque *a* | neque tu egeres *V* | ut hoc] tu hoc *V*, hoc *a R* || 62 ob *om. V* || 63 dotem *om. a* | quinque] .i. *a* | accipere *a* | * * * * *om. O* || 64 homo] hic *a* | iam ad alterum *a* | fieri utrum *a* ||

66 UBI ABUSUS SIS scriptum et voluntas.

73 1 DONEC PERFECERO HOC ut ' donec ne flumine vivo abluero ' [Verg. Aen. II 719] pro ' perficiam ' ' abluam '. || 2 INEPTIS ut a sapientia ' sapis ' dicimus, ita ab ineptia ' ineptis '.

75 TUUS EST DAMNATUS GNATUS NON TU ludit Phormio cum dicit ' non tu ', nam praeterierat iam ducendi aetas. *Et* contemptibiliorem in hac causa sibi senem quam Antiphonem fuisse ait simulque aetatem in illo esse despectam.

79 TUTE IDEM MELIUS FECERIS quidam sic intellegunt ' tute idem melius feceris ', ut senex potius exeat quam eiciat filium. Artificiose autem loquitur Phormio, ut adimat suspicionem seni consensionis et coniventiae inter parasitum et filium.

93 SIQUID OPUS FUERIT ἔλλειψις.

66 sis *om. O* | et] est et *V* | voluptas *a* || **73** 1 perfero *a* | me — vivo *om. in lac. a* | abluero] ab *a* | pro — abl — *om. R V* | perficam *a* || 2 ut *om. V* | dicitur *V* | ita] et *V* || **75** tuus] auus *a* | gn — *om. a* | non — ludit] n. e. laudi *a* | non tu — et] non tu et *V*, nichilo *a*, nam preterierat iam dicendi etas nichilo *R* | contem —] contemptibili in re *R*, commentibili *a* | causa] scena *R* | quem *a* | ait simulque] sed *a R* | esse] fuisse *a* || **79** tute id —] ut eidem *a*, tute *R* | me — fe —] mel f. e. *a* | quidam — feceris *om. R* | tute id —] ut ei *a* | confessionis *R* | coniv —] convenientie *a*, conventionis *V*, veritatis *R* || **93** siquis *a* | ἐκληπσις *R*, εικληψισ *V*, elisis *a*.

g) I passi greci.

I codici coi passi greci sono *A R V v M* 4; dove non li cito espressamente, vuol dire che o hanno lacuna o non sono stati consultati. Delle edizioni ho consultato, come è naturale, solo *S F*; e dei passi greci reco solo quelli che in *S F* o mancano o sono errati.

Andr.

prol. 3 ' unde poetae *ἀπὸ τοῦ ποιεῖν* idest a faciendo dicti sunt ' *S F*, ' unde poeta a faciendo dictus est *πασητὴς* ' *V*. Leggi: ' unde [poeta] a faciendo dictus est *ποιητής* '.

I 2, 23 ' Sic Menander *νυν δε ου λεληθασ με οὐδὲν λανθανεις*. Nihil me fallis figura *** fallis lates ut sit *οὐδὲν με λεληθασ*. Nihil me ' *M*. Le parole greche furono supplite da *M* 4, che accozzò due passi insieme, invece di distribuirli in due lacune. Per la ricostruzione cfr. Dziatzko *Andria* p. 236.

II 1, 1 ' ne *τραγικώτερον* ' *S F*, ' *ΝΕΟΠΘЄΑΤΟΝ* ' *A*, ' ne *ἔπιθετον* ' *M* 4. Alcuni ricostruiscono ' ne *ἀποθέατον* ', il Nencini (*De Terentio eiusque fontibus* p. 36) ' ne *ἀπίθανον* '; non sarebbe meglio *ἀντίθετον?* Indi *A* segue così: ' relinquere sancti sine sponso Pamphilo aliam ducente '. Sotto *ancti* si cela forse *ἀνέγγυον;* allora s. = *scilicet,* e *sine sponso* è un' interpretazione. Perciò si ricostruirebbe: ' relinquere *ἀνέγγυον*, Pamphilo aliam ducente '.

II 3, 26 ' Ut Graeci pueros *παίδας*. Homerus *Πριαμος Πριαμοιότε παίδας* ' *S F*, ' ut graeci pueros (—um *M*) *Π*a*IΔ*ac (*παιδα M* 4) homerus *πριαμοιοτε παίδα* ' (*M* 4, priamo * eotepedes *v*) *M v*. Dalla citazione va tolto *Πρίαμος*.

III 1, 15 ‘ Iuno Lucina fer opem serva me. Iuno Lucina Iunonis filia graece *εἰλίθυια* dicitur, latine Iuno a iuvando dicta. Lucina ab eo ’ *S F*, ‘ Iuno Lucina est (Iuno — est *om. v*) ab (a *v*) iuvando dicta (dicta *om. v*). Iuno Lucina Iunonis filia grece ιαΘπa (*gr. om. in lac. V*) latine nixos dnt (dicuntur *corr. in* dicitur *V*). Iuno Lucina ab eo ’ *V v*. Leggi: ‘ Iuno Lucina Iuno ab iuvando dicta. || Iuno Lucina Iunonis filia, graece *Εἰλείθυια;* latine Nixos dicunt. || Iuno Lucina ab eo ’.

III 2, 3 ‘ cum lavisse aut non lavisse dicimus (dic — *om. v*) a parte totum significantes ’ *S F v*. Sotto *aut* si nasconde *αὐτήν*, e *lavisse* è un’ interpretazione di *λοῦσαι*. Perciò ricostruisco: ‘ cum *λοῦσαι αὐτήν* pro parte totum significet ’. Cfr. Dziatzko *Andria* p. 237.

III 2, 10 ‘ Puerperae (puer — *om. v*). Omnis quae peperit puerpera, *πρωτοτόκος* (ρωτωKoc *v*, p. n. ** *V*) quae primum ’ (quae pr — *om. V v*) *S F V v*. Ricostruisco: ‘ Puerperae omnis quae peperit *puerpera, κουροτόκος.*’ — Lo Stefano oltre di aver male emendato il greco, ha interpolato di suo le parole *quae primum*.

III 2, 13 ‘ Aperte fallere *δύο δι’ ἑνὸς* et fallere et aperte ’ *S F*, ‘ quem tam aperte fall. d. in. *γοΔIЄNOc* cito et fallere et aperte ’ *v*.

III 2, 34 ‘ illico quod Graeci dicunt *αὐτόθεν ἐπέμφθη* ’ *S F*, ‘ ilico quod Graeci dicunt auτOeINa aγτlu auτO ’ *v*. Da questo greco di *v* non si cava certo l’ *ἐπέμφθη* di *S*, che si lasciò sedurre dal testo terenziano *missa est*. Lo scoliaste vuol notare, che l’ avverbio locale *ilico* qui ha significato temporale (‘ nam loci significatio est, etiam brevitatem temporis notans ’) e cerca degli esempi analoghi nel greco. Perciò probabilmente si ricostruisce: *αὐτόθεν, αὐτῇ, αὐτοῦ,* che sono avverbi locali con significato temporale.

III 4, 17 *Διάνοια F*, *om. S*, ' yronia ' *in marg. v*, *αἰλογία M* 4. Leggi: *εἰρωνεία*.

III 5, 5 ' *ΑΝΘЄΟϹΘЄΤhΟ . ΚΑΝΑΠΟΔϹΙΜΠΠЄ* ' *A*, *om. in lac. S*, *ἂν ὁ θεὸς θέλῃ οὐκ ἂν ἀπολοίμην M* 4, *V. C.* (*V. C.* = *Vetus codex,* citato dallo Strozzi, cfr. più sopra p. 89). La genuina ricostruzione di questo passo di Menandro, variamente tentata (cfr. Dziatzko *Andria* p. 238, Nencini p. 41), è la seguente: *ἐὰν θεὸς θέλῃ, οὐκ ἂν ἀπολοίμην ποτέ;* o sopprimendo *ποτέ*, così: *ἂν θεὸς θέλῃ* | *οὐκ ἂν ἀπολοίμην*.

IV 5, 15 ' totum *ἔμφασιν* ' *S F*, ' totum emphaseos ' *v*. Forse: ' totum *ἐμφατικῶς* '.

V 3, 25 *ἀμφιβολία τίς ἐρᾷ S*, *ἀμ — τῆς ἐρωμένης F*, ' amfibolia *ΤΗϹΗΡΟ* men. e. c. ' *v*. Con ciò resta confermata la lezione di *F*.

V 4, 16 *οὕτω αὐτὸς ἐστίν V. C.* (= *Vetus codex* citato dallo Strozzi; cfr. Dziatzko *Andria* p. 241).

Eun.

prol. 45 *ἀρχαισμός S F*, *τω αττικασμω V*, *τῷ αττικισμῷ M* 4. La lezione di *V M* 4 è la vera; cfr. *Eun.* II 2, 53, *Phor.* I 4, 46.

I 1, 1 *Διαλογισμὸς σχῆμα διανοίας S F*, *σvhμα αιανοιασ voσ V*, *exhMa* aIa*NONIac* ya *v*. La lezione primitiva è: *σχῆμα διανοίας· διαλογισμός*.

I 1, 1 *εἶτα τί ποιήσω S F*, ana*TIn*O*IHCόc v*, *ἀλλὰ τί ποιήσω M* 4. La lezione di *M* 4 è la vera.

I 1, 3 ' non perpeti meretricum contumelias ' *S F*, ' non p. m. cont. *ЄΝΗΘΙ* ' *v*. Ricostruisco: ' NON P. M. CONT. *ἐν ἤθει* '. — Infatti lo scoliaste rimanda all' *Andr.* III 3, 26, dove è notato *invidiosius,* che potrebbe essere anche espresso con *ἠθικῶς*.

I 2, 4 ' quod physici aiunt ' *S F*, ' quod physici aiunt *αροτητετισοπτεσ* ' *V*. Questo adagio medico è molto sfigurato; forse vi si nascondono i due verbi *φρίττω* e *ὀπτάω*.

I 2, 5 ' aram Apollinis ' *S F*, ' aram Apollinis *δελφυκι* ' *V*. Ricostruisco: ' aram Apollinis *Δελφικοῦ* '.

I 2, 47 ' tute scis post illa etc. *ἐπιπλοκή* figura ' *S F*, ' tute scis post. i. quam in. *χemaaoNh* ' *v*. Ricostruisco: ' TUTE SCIS POST I. QUAM IN. *σχῆμα πλοκή* '.

II 2, 43 *ταπείνωσις S F*, ' tam *HωCICTωaCTω* ' *v*. Ricostruisco: *ταπείνωσις τῷ ἀστεισμῷ*.

II 3, 18 ' clanculum *λάθρα ἢ κρύφα* ' *S F*, ' *heιkωCeaNaP-CωCNIλλIC* ' *v*, *ηθικινσ* (*υ ex* ο) *ελπηαρωσυιλλισ V*. Ricostruisco: ' CLANCULUM *ἠθικῶς ἐν ὑποκορισμῷ* '. La seconda parte lascia qualche dubbio; la lezione di *S* è puramente congetturale.

II 3, 21 ' Haut similis virgo est virginum nostrarum. civium scilicet, idest terrae ac patriae nostrae, ut Virgilius non eadem arboribus pendet vindemia nostris ' *S F*, ' haut s. u. n. *CI* et ex (et est *V*) *ωeιaPωΨω* (*χιοριαρουμ* ut *V*) Virg. non eadem arboribus pendent vindemia nostris. nostrarum nostrarum. s. civium idest terre ac patrie nostre. ut Virg. non eadem p. u. n. ' *v*. Ricostruisco: ' HAUT S. V. V. N. scilicet *ἐγχωρίων*, ut Virgilius *non eadem arboribus pendet vindemia nostris.* || NOSTRARUM nostrarum scilicet civium, idest terrae ac patriae nostrae; ut Virgilius *non eadem a. p. u. n* '. — Un doppione.

II 3, 67 (primo scolio) ' vicinam. Quomodo ' *S F*, ' vicinam *καλωσ* modo ' *V*. Ricostruisco: ' VICINAM *καλῶς*, quomodo '.

II 3, 89 ' cudetur faba ' *S F*, ' cudetur faba *παροιMI*a ' *v*.

II 3, 92 ' habent despicatam contemptam atque despectam et ita est *ἐπένθεσις* et *μεταπλασμός* ' *SF*, ' habent despicatam contemptam ac despectam et est *παρενθεσισ μεταπλήσμοσ* ' *V*, ' despicatam contemptam et est parentesis. Ita. *ρeNΘЄCIC* . *MЄTaΠOCMOC* ' *v*. Ricostruisco: ' HABENT DESPICATAM contemptam ac despectam. Et est *παρένθεσις* . *μεταπλασμός* '. — In *v* la parola *parentesis* è trascrizione latina della forma greca.

8.7.93

Ita = *πα;* anche *V* nell'*Eun.* II 3, 62 ha *ita πελκοητο* = *παρελκόντων*. La parola *μεταπλασμός* è dovuta a un interpolatore.

III I, 16 ' expuere est extra pus mittere ' *S F*, ' expuere est exo (*εχο*) pus (extra) mittere ' (sic) *V*. Ricostruisco: ' expuere est *ἔξω* pus mittere '.

III 2, 40 ' legitur et postea et post ut sit post pro postea ** ' *S*, ' legitur et postea ut sit post pro postea *APORωTIHΔE* ' *F*, ' legitur et post ut sit *αποδιοπηδε* pro postea ' *V*. Ricostruisco tutto lo scolio: ' Postea continuo exeo legitur et *post,* ut sit *ἀποκοπὴ* pro *postea,* quomodo *post* pro *postremo* '. — Donato leggeva *postea* nel suo testo.

III 3, 25 *ὑποκορίσματα σὺν πONICMω F*, *om. S*, *υποχωρίσματα* sunt *τῶ πωτισμω V* (*ποππυσμῷ Westerhof*). Ricostruisco: *ὑποκορίσματα σὺν τῷ ἰδιωτισμῷ.*

IV 2, 4 ' et est *ἀφαίρεσις* ' *S F*, ' *ἀναφερεσισ* ' *V*. Ricostruisco: ' an *ἀφαίρεσις* '.

IV 3, 11 *ἀντίπτωσις S F*, *σύλληψις V*. La lezione di *V* è la vera, come mostra il secondo scolio a questo stesso verso, dove la frase è compita così: ' eunuchum quem dedisti nobis, is eunuchus quas turbas dedit '; il caso analogo del v. 15 ' illum nescio, qui fuerit ' è spiegato anche come *σύλληψις.*

IV 4, 22 ' *ὡς παρ᾽ ἀριστοφάνει νεφέλαις· ᾔσθην γαλεώτῃ καταχέσαντι σωκράτους.* Ego ' *S F*, ' *ειςπεραριστωφανι* ceta igne *φελισεστιν γαλεωτεσ καταχετ ooκρατουσατ.* ego ' *V*. Ricostruisco: ' *ὡς παρ᾽ Ἀριστοφάνει ἐστὶν ἐν νεφ — Σωκράτους.* At ego '.

IV 5, 4 *γνωμικῶς S F*, *γρωνικωσ V*. Ricostruisco: *εἰρωνικῶς.*

IV 7, 10 ' per *παρένθεσιν* ' *S F*, *καταπαρενθεαν V*. Ricostruisco: *κατὰ παρένθεσιν.*

V 4, 14 *λειπτότης S F*, ' litotes ' (*in marg. λιτοτεσ*) *V*. Qui non pare deva essere nè *λειπτότης* (se mai *λεπτότης*) nè *λιτότης*, ma *πλοκή;* cfr. *Eun.* prol. 6; 27; 41; *Phor.* I 2, 58.

Adel.

I 2, 19 *αὐθάδεια S F*, *ἰδιωτολογία M* 4. Preferibile la lezione di *M* 4 a quella di *S*, che è senza dubbio una congettura.

I 2, 62 *διπλότης S F*, *μειώσισ M* 4. La lezione di *M* 4 corrisponde al senso; *διπλότης*, parola che non esiste, potrebbe correggersi in *λιτότης* (anche al v. 67). Per questa figura cfr. Gerstenberg p. 86 n. 1.

II 4, 8 *τῷ ἰδιωτισμῷ S F*, *ἀτταχισμῶ M* 4. Ricostruisco: *τῷ ἀττικισμῷ*. Cfr. l'emendamento all'*Eun.* prol. 45.

III 3, 5 *ἀπὸ τῆς γᾶς τοῦτ᾽ ἔστι τῆς γῆς S F*, *ἀπὸ τῆς αἴας τοῦτ᾽ εστι γῆς M* 4. Ricostruisco: *ἀπὸ τῆς γαίας, τουτέστι γῆς*.

IV 4, 1 *ἀνταπόδοσις S F*. Correggo: *ἀντίπτωσις*. Cfr. *Eun.* II 2, 43.

Hec.

III 1, 6 *ΟΙΓΑΡ ΑCΙCΟΥΝΙΕC ΤΟΝ χΡωCΝΟΥ ΔΙeΝ ΚΙ ΤΙΚΗΚΟΤΗC F*, *om. in lac. S*, *ἀ γὰρ ατυχουνυεστον κερδαινομενοσ ὸν αναποτε αγνωμz᾽ κιγιχηκοτεσ V*. Ricostruisco: *οἱ γὰρ ἀτυχοῦντες τὸν χρόνον κερδαίνομεν* || *ὅσον ἄν ποτ᾽ ἀγνοῶμεν ἠτυχηκότες*. Questa ricostruzione era stata fatta, eccetto *ὁπόσον ἄν* invece di *ὅσον ἄν ποτ᾽*, dal Cobet; se non la ha derivata da qualche codice, va messa fra le più felici divinazioni.

III 1, 7 *σχῆμα ἀκαταΝΟΝ F*, *om. S*, *σχῆμα ακαταλανον V*. Ricostruisco: *σχῆμα ἀνακόλουθον*. E veramente nella struttura ci è anacoluto, classificato per *σύλληψις* al v. 6.

III 1, 31 *αἰτιολογικὴ ἀπόκρισις S F*, *εξεκταστικέ ὑποκρισισ V*. Ricostruisco: *ἐξεταστικὴ ἀπόκρισις*.

III 2, 24 *μετωνυμία S F*, *ὑπαλλαγή V*. Va accolta la lezione di *V*; quella di *S* è una congettura.

IV 1, 36 ‘ Non enim (nonne cum *v*) dixit amplectentem amicam. Aut introeuntem σύλληψις (silensis *v*, sylempsis *V*) prima, ut (ut *om. S F*) in ludum (dudum *v*) ducere et reducere. Exeuntem aut introeuntem. σύλληψις διανοίας et (συλλημψισ διανοίασ et *V*, ΦyaaKaayIC αιaHO . iacet *v*, *om. in lac. S*) mollis est quia luditur (accluditur *V*) de sequentibus ad amicam (comicam *v*) ἐξουθενισμός (— μισμοσ *v*, ozoyΘeHICaaIOC *v*) criminis de consuetudine ’ *V v S F*. Ricostruisco: ‘ Aut introeuntem σύλληψις prima, ut *in ludum ducere et reducere.* || Exeuntem aut introeuntem σύλληψις διανοίας, quia auditur (= subauditur, cfr. *Phor.* II 3, 9) de sequentibus ‘ ab amica ’. *Et* mollis est ἐξουθενισμός criminis de consuetudine; non enim dixit *amplectentem amicam* ’.

IV 1, 36 ἰδιωτισμός *S F*, τῷ ἰδιωτισμῷ *V*, τunauuτicaιωc *v*. Preferibile la lezione di *V v*.

IV 3, 16 ‘ Senex (senes *v*) atque anus. Haec duo nomina ut posita sunt (nominavit *** *V S*, nominavit āposita sunt *v*) caput indicant (indicat *V S*, dicat *v*) et inceptionem huiusmodi fabularum. Iam nos (nos iam *v*, hos iam *V*) fabulae sumus (f. s. *V*) *KaKva* (*gr. om. in lac. V*, *om. sine lac. S F*) senex (senes *V*) atque anus (at — an — *om. V v*) pronuntia senex (senes *V*) atque anus quasi initium (invicium *v*, in vitium *V*) fabulae. τῷ ἰδιωτισμῷ (eaaaαιωTICaω *v*, εν ιδιωτισμω *V*) additum Pamphile ’. Ricostruisco: ‘ Senex atque anus haec duo nomina, ut apposita sunt, caput indicant et inceptionem huiusmodi fabularum. || Nos iam fabulae sumus κενά. || Senex pronuntia ‘ senex atque anus ’, quasi sit initium fabulae. *Et* ἰδιωτισμῷ additum *Pamphile* ’.

V 1, 39 Invece di ἀποσιώπησις, che è congettura di *S*, il cod. di *F* dà: καταπαύσις μεταχπαης, che si ricostruisce: κατάπαυσις μετὰ ἀπειλῆς.

Phor.

argum. (Reifferscheid *Praefationes* p. 14, 23) ‘ *ἀπὸ τοῦ προλέγειν* dicitur non producte *ἀπὸ* (*ἀποῦ R*) *τοῦ πρωτολογεῖν* ’ (*προλόλεγειν V*, *προτον λέγειν R*) *S F R V*. Ricostruisco: *ἀπὸ τοῦ πρὸ λέγειν* — *ἀπὸ τοῦ πρῶτον λέγειν*.

I 2, 7 ‘ Descensus ad argumentum ab eo sermone qui extrinsecus a poeta informatus est, iam manifeste apparet. Egone nescis quo in metu. *ὑπόθεσισ* comoediae, ne nuda appareat *σύνθεσις* ’ (ne — *συν* — *om. S*) *F S*, ‘ descensus — informatus est ne nuda appareret (— re *R*) scies et est *σινθεσισ* aposiopesis (scies — apos — *om. in lac. R*) comoediae ’ *R V*. Ricostruisco: ‘ descensus — informatus est, ne nuda appareret *σύνθεσις* comoediae. || Egone aposiopesis ’.

I 2, 18 ‘ *μονονουχὶ φωνὴν ἀφιείς F*, *om. in lac. S*, ‘ in tonomixi *αθγηφοννηαρησερ* ’ *V*. Ricostruisco: *μονονουχὶ λέγει φωνὴν ἀφιείς* [Olynth. I 2].

I 2, 20 ‘ ostendit (ost — *om. R*) *ἔνεσι* (ei *V*, *om. S F*) pauperum (pauper *R*) affectiones ’ *S F R*. Ricostruisco: ‘ ostendit *ἐν ἤθει* pauperum affectiones ’.

I 2, 37 ‘ *ΝΑλΚΕις δε συνεμαλιμΕΘΑ F*, *om. in lac. S*, *ημησεισ δεσηνεμλημετα V*. Per la ricostruzione cfr. Dziatzko in *Rhein. Museum* XXXI 371 e Nencini p. 115.

I 2, 75 *παραφήγησις S*, — *φυ* — *F*, *παρεντησισ V*. Ricostruisco: *παρένθεσις*.

I 2, 77 *ἀποστροφὴ* et *ἠθοποιία S F*, *απογραφην τοναι V*. Ricostruisco: *ἀποστροφὴ σύντομος*. — Cfr. per la *συντομία* v. 54.

I 2, 81 Quod erit tuto (totum *R V*) confingam. quod erit mihi bonum atque commodum. *εὐφημία* (*υποκρησησ V*, *υπωχρυσησ R*) *S F R V*. Ricostruisco: Quod erit *τὸ* ‘ confingam ’. || Quod erit — commodum *ὑπόκρισις*.

I 3, 16 *σχῆμα παράλειψις* *S F*, *εχιμα λαλησ παραεηξησ* *V*. Ricostruisco: *σχῆμα τῆς παραλείψεως*.

I 4, 4 iocunda *ἀπόδοσις* *S*, secunda *ἀπ* — *F*, secunda *διπλωσισ* *R*, *δυ* — sec — *V*. La lezione vera è: *ἀπόδοσις* secunda. — Qui equivale all'*hysteron proteron*, come negli *Adel.* V 3, 61; nell'*Andr.* I 5, 44 invece al chiasmo.

I 4, 17 Sanusne es *τοπρηπεσ* sanusne es *V*, *om.* *S F*. Ricostruisco: ' SANUN ES *τὸ πλῆρες* ' sanusne es '. — Perciò Donato leggeva nel suo testo ' sanun es '.

I 4, 26 *παροιμία* *S F*, *παρομιον* *V*. Ricostruisco: *παρόμοιον*. — Infatti ' *for*tis *for*tuna ' formano allitterazione.

II 1, 2 *σχῆμα διανοίας ΜΗCΟΔΟϑωσις* *F*, *εχημηανοηασμεσοαορεωσισ* *V*, *om.* *S*. La prima parte fu già ricostruita da *F*; per la seconda, se *age mitto* si considera come una correzione, abbiamo *μεταδιόρϑωσις* (o *ἐπανόρϑωσις*); se si considera come una concessione, *συγχώρησις*; cfr. il v. 64.

II 1, 22 Qui è citato un passo di Isocrate (' Socratis ' tutti i codici, eccetto *M* 6, cfr. sopra p. 52). La prima volta è comparso in *F*, che non ne indicò la fonte; il solo dei codici finora conosciuti che lo rechi è *M* 4, il cui testo è identico a quello di *F*. Si trova in Isocrate *πρὸς Δημ.* 31.

II I, 40 *ἀπὸ τῆς ἐπιεικείας* (*επισηκηασ* *V*) *τοῦ αἰτοῦντος* (*λετοντε* *V*) *F V*, *om.* *S*. Ricostruisco: *ἀπὸ τῆς ἐπιεικείας τοῦ λέγοντος*. — Cfr. prol. 23, dove per *λέγοντος* *V* dà *αιτοντοσ*, *R* *εαίτοντος*.

II I, 60 ' horum omnium immeritissimo *ὁ πλήρης* (*gr. om. in lac.* *S*) horum ' *S F*, ' horum commeruit. *παερεσ* horum ' *V*. Ricostruisco: ' HORUNC O. IMMER. *τὸ πλῆρες* *horunc*. — Cfr. I 4, 17.

II 2, 11 *παρέλκον* *S F*, ' par electa ex ' *R*, ' parelceta ' *V*. Ricostruisco: *παρέλκεται*.

II 2, 13. 22 ' parasitice ' *S F*, *παρασιτικῶς* *V*. Perciò in entrambi i luoghi va restituita la forma greca.

II 2, 23 ' parenthesi ' *S F*, *παρεντεσιν V*. Anche qui si ricostruisce la forma greca *παρενθέσει*.

II 2, 26 ' *πλεονασμός* nam addidit ' *S F*, *τοαραχησμω V*. Ricostruisco: ' *τῷ ἀρχαισμῷ* addidit '. Il termine *πλεονασμός* non si incontra mai in Donato; si tratta perciò di una congettura di *S*.

IV 3, 56 ' graecum proverbium *καὶ αὐτὴν τὴν ψυχὴν ὀφείλει S F*, ' grecum proverbium sprevit *ετλεοφηλεντὰσ χήρασ* ' *V*. Ricostruisco ' graecum proverbium usurpavit (cfr. Bentley in Dziatzko *Beiträge* p. 674) *εἰ δὲ ὤφελον τὰς ψυχάς;* '

IV 3, 75 ' Reddunt praedia. *σχῆμα ἐπεξήγησις*. Et proprie de fructu reddunt ' *S F*, ' reddunt praedia proprie de fructu dixit. Fructum quem lempni vix et p. *σκημαγεν* *** di per im efferri iussit id. a '. *R*, ' reddunt praedia proprie de fructu dixit reddunt praedia fructum quem lemni vix. S. *σχηματων* deperire efferri iussit i. a. ' *V*. Ricostruisco: ' REDDUNT PRAEDIA proprie de fructu dixit reddunt praedia. || FRUCTUM QUEM LEMNI UX. R. P. *σχῆμα* per *ἐπεξήγησιν*. || RED. P. epexegesis '. — Un doppione.

V 1, 23 ' *ἀπαθὴς* sit ' *S F*, *απλαωσ R*, *ἀπλειῶσ V*. Ricostruisco: *ἀπαθῶς* (scil. ferat).

Catania, Gennaio 1893.

R. SABBADINI.

Nota alle pp. 40-41.

Mi sono accorto, che le parole *aydemoc, aydegart, Muraydemoc animon* sono anagrammi di *comedya, tragedya, comedyarum nomina*. Il fatto è abbastanza strano, nè io saprei come spiegarlo. Ad ogni modo tracce di greco rimangono pur sempre nelle lezioni di *R*.

STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME PRIMO.

G. C. SANSONI, editore — FIRENZE